

CONVEGNO DI STUDI SISE
**“L’economia italiana
nel contesto mediterraneo
in età moderna
e contemporanea”**
BARI, 12-13 NOVEMBRE 2015

Si è tenuto il 12 e 13 novembre 2015 presso il Salone degli affreschi dell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, in piazza Umberto I, il Convegno SISE 2015 “L’economia italiana nel contesto mediterraneo in età moderna e contemporanea”, organizzato dal Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici dell’Università di Bari, con il solerte impegno della Segreteria SISE ed il sostegno della Banca Popolare di Bari, della Cassa Rurale ed Artigiana Castellana Grotte. L’iniziativa ha inteso raccogliere apporti di competenze diverse per far emergere nuove interpretazioni sulle relazioni economiche intrattenute dalle diverse realtà italiane con i paesi del bacino del mediterraneo, a partire dall’epoca degli stati regionali sino ai nostri giorni.

I lavori del Congresso sono stati aperti dal Presidente della SISE, ANTONIO DI VITTORIO, e dai saluti del Rettore dell’Università di Bari, ANTONIO FELICE URICCHIO. È seguita



[segue a p. 2, 1ª col.]

**La Storia Economica
tra i Macrosettori
di Area Scientifica 13
nella “Rideterminazione
dei Settori Concorsuali”**

Pubblichiamo di seguito la lettera inviata dal Presidente della SISE ANTONIO DI VITTORIO a tutti i soci il 23 novembre u.s. sulla conferma del Macrosettore Concorsuale relativo alla Storia Economica nell’ambito della Rideterminazione dei Settori Concorsuali:

Cari Colleghi,

ho il vivo piacere di comunicarVi che la Storia Economica figura tra i “Macrosettori” di Area scientifica 13 nel Decreto Ministeriale di recente emanazione (30 ottobre 2015), n. 855, avente ad oggetto la “Rideterminazione dei Settori Concorsuali”, visionabile sul sito MIUR nella categoria atti ministeriali: <http://attiministeriali.miur.it/anno-2015/ottobre/dm-30102015.aspx>.

La tabella che ci riguarda è a pagina 26 dell’Allegato A, Area 13 – Scienze economiche e statistiche. Il mantenimento dell’autonomia del Macrosettore Concorsuale di Storia Economica è stata il frutto di un lungo lavoro condotto dal sottoscritto con gli organi del CUN, del MIUR e dell’ANVUR. Anche la declaratoria (pag. 63 dell’Allegato B), vale a dire i contenuti del Macrosettore Concorsuale che include anche la Storia del Pensiero Economico, è stata aggiornata ma non sminuita nella vasta gamma dei suoi contenuti.

Senza l’impegno fattivo profuso dalla SISE nei rapporti con il CUN, il MIUR e l’ANVUR, nella fase di rideterminazione dei settori concorsuali, non sarebbe esistita a quest’ora la Storia Economica come disciplina indipendente, dati i vari tentativi di accorparla al Macrosettore di Economia. A tutto ciò si deve aggiungere anche l’apertura verso la SISE dei Colleghi presenti nel GEV 13 della VQR 2011-2014 e nel Gruppo di Lavoro ANVUR

[segue a p. 2, 2ª col.]

[segue da p. 1, 1° col.]

la relazione introduttiva di SALVATORE BONO (Università di Perugia, Presidente onorario della Société Internationale des Historiens de la Méditerranée - SIHMED), *Un ruolo per l'Italia nel Mediterraneo*. All'interno del vasto tema, il Relatore ha concentrato la sua attenzione sul ruolo italiano nel campo della cultura ed in particolare della storia del Mediterraneo a partire dal secondo dopoguerra. Al principio degli anni cinquanta una molteplicità di iniziative, tra le quali il primo convegno internazionale di studi mediterranei svoltosi a Palermo nel 1951, insieme alla costituzione o rilancio di centri di ricerca e periodici specificamente dedicati al tema, miravano ad avviare una

riflessione sul nuovo ruolo che il nostro paese, uscito sconfitto e privo di colonie dalla guerra, avrebbe potuto svolgere nell'ambito del bacino mediterraneo e dei paesi che vi si

affacciano. Ma in mancanza di un deciso e costante sostegno istituzionale queste promettenti iniziative persero vigore e coerenza e l'azione dell'Italia in questo campo rimase incerta e discontinua.

La divisione del mondo in due blocchi, l'avvio del processo di integrazione europea e il venir meno, in seguito alla crisi di Suez, di quell'unità mediterranea forzosamente creata dal colonialismo, contribuirono ad allontanare l'attenzione dei governanti e delle forze politiche dal mare interno. Ma l'Europa nel suo insieme non poteva permettersi di ignorare i paesi del Mediterraneo e anche in seguito alla crisi petrolifera le istituzioni comunitarie avviarono il dialogo euro-arabo, riconoscendo in modo esplicito l'apporto islamico alla civilizzazione mediterranea. Nel novembre del 1995 la Conferenza di Barcellona segnò la nascita del Partenariato euro-mediterraneo, con l'ambizioso proposito di realizzare entro il 2010 una zona di libero scambio che avrebbe dovuto garantire prosperità e sicurezza a tutti i paesi partecipanti. Tre anni dopo la Svezia richiamò l'Unione agli impegni presi in favore del dialogo e confronto tra culture e in seguito durante la presidenza Prodi la Commissione europea avviò una riflessione che portò alla creazione della Fondazione euro-mediterranea per il dialogo tra culture. Un'istituzione dominata da Egitto e Svezia, che nel corso della sua attività si è poco interessata agli aspetti storici. Vi erano quindi gli



[segue a p. 3, 1° col.]

[segue da p. 1, 2° col.]

sui Libri e Riviste, rispettivamente Paolo Malanima e Michelangelo Vasta, che ringrazio a nome di tutti noi.

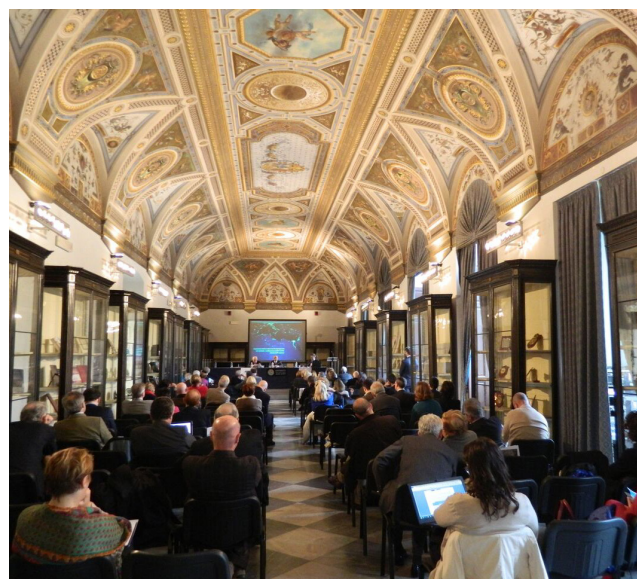
Con i più cordiali saluti
da Antonio Di Vittorio

Il testo della declaratoria, come riportato dall'Allegato B al Decreto Ministeriale 30 ottobre 2015, n. 855 a pag. 63, è il seguente:

13/C – Macrosettore – STORIA ECONOMICA

13 / C1: STORIA ECONOMICA

Il settore comprende l'attività scientifica e didattico-formativa nell'ambito di ricerca dello studio dei fatti economici e delle idee economiche in prospettiva storica. La **Storia economica** si occupa della ricerca nei campi della storia dell'agricoltura, dell'industria, della finanza, del commercio e dei trasporti; della storia d'impresa, del lavoro, della popolazione e del territorio. A tale riguardo, la padronanza delle leggi che regolano i fenomeni economici, assieme alla tipicità della metodologia storica, anche quantitativa, rappresentano elementi che conducono ad un approccio esclusivo alle fonti edite e inedite. Un ulteriore ambito di ricerca è la **Storia del pensiero economico** che si occupa dello sviluppo nel tempo delle teorie e delle idee economiche, anche in relazione al contesto scientifico culturale in cui sono state formulate. Essa studia, inoltre, le interrelazioni delle teorie e delle visioni del sistema economico con i progetti e le realizzazioni di politica economica.



spazi perché l'Italia assumesse un ruolo propulsivo nel campo delle discipline storiche, colmando il vuoto lasciato sia dalla Fondazione che da altri prestigiosi istituti nazionali, ma purtroppo mancarono strutture nazionali consolidate e punti di riferimento univocamente riconosciuti, condizioni necessarie per assumere un ruolo guida in questo settore.

L'attività convegnistica è quindi proseguita con la prima sessione, dedicata all'età moderna e presieduta da VITO PIER-

GIOVANNI (Università di Genova). PAOLA MASSA (Università di Genova), *Genova e il Mediterraneo occidentale*, ha sottolineato come la Liguria, dati i suoi caratteri geografici ed ambientali, è stata sempre una regione proiettata verso il mare e questa vocazione marittima ha rappresentato il substrato comune



di una formazione statuale, la Repubblica di Genova, per altri aspetti ben poco coesa. Prendere il mare costituiva una necessità di fronte al problema di alimentare ad una popolazione di gran lunga eccedente rispetto alle capacità produttive dell'agricoltura locale, nonché la risposta più semplice e meno costosa alla difficoltà delle comunicazioni terrestri. Rivolgersi al mare per procacciarsi sostentamento e ricchezze era quindi nella natura dei genovesi e le allegorie della Repubblica riflettono questa situazione, raffigurando la Liguria come una donna magra, seduta su uno scoglio, e coperta da una succinta veste aurea, i profitti del commercio. Sul piano del diritto le sentenze della Rota riprendono il detto "genuensis ergo mercator" per affermare che in città tutti potevano essere considerati mercanti o commercianti.

Con le crociate la proiezione commerciale marittima di Genova si estese al Mediterraneo orientale e portò alla fondazione di colonie in Levante e sino in Mar Nero. Possedimenti persi in seguito all'espansione ottomana, che indusse Genova a rivolgersi ad occidente per costruire quello che è stato descritto come un impero del denaro, fondato sulle esigenze della corona di Spagna. Ma l'azione dei genovesi nel Mediterraneo occidentale, non si ridusse mai a pura speculazione finanziaria, continuando a fondarsi anche sulle manifatture, il commercio e la navigazione.

Il Cinquecento vide affermarsi nuovi protagonisti dei traffici mediterranei, prima con i ragusei e quindi con l'arrivo dei nordici, inglesi ed olandesi, accompagnato da un declino della marineria genovese. Ciò non significò però la marginalizzazione dello scalo e dei suoi abitanti dalla navigazione e dagli scambi, come indica il ruolo di grande rilievo assunto nei commerci genovesi dall'isola di Tabarca, situata lungo la costa nordafricana a poche miglia da Tunisi. Studi recenti di

Luisa Piccinno hanno dimostrato come Tabarca non fosse solo un centro del commercio del corallo, ma una sorta di "zona franca" in cui si concentravano gli scambi tra Europa meridionale e domini barbareschi. Tabarca svolgeva inoltre un ruolo cruciale anche nelle operazioni di riscatto degli schiavi, sulle quali si fondava un complesso sistema di transazioni tra le due coste del Mediterraneo.

Per tutta l'età moderna Genova rimase quindi uno scalo di primaria importanza nel Mediterraneo occidentale, una continuità di lungo periodo visto che anche in seguito, dopo l'Unità, il traffico del porto generava un terzo di tutte le entrate doganali del Regno nonostante una situazione di cronica arretratezza delle infrastrutture e di grave mancanza di spazi.

EGIDIO IVETIĆ (Università di Padova), nella sua relazione su *Venezia e l'Adriatico*, ha esordito ricordando come per l'arco di almeno un millennio sia impossibile trattare dell'Adriatico a prescindere da Venezia. La proiezione marittima costituì parte integrante e fondativa del mito di Venezia sin dalle origini.

Per il periodo bassomedievale i caratteri dell'espansione veneziana in Adriatico ed in Levante sono stati al centro di protratti dibattiti tra i sostenitori e gli oppositori di una visione imperiale del dominio della Serenissima. Una forzatura, visto il carattere repubblicano dell'ordinamento dello Stato, tanto che ora si tende a parlare di un "commonwealth" veneziano. Se è certo che la quarta crociata, con la conquista della capitale bizantina, segnò uno spartiacque nella politica marittima veneziana, l'apogeo della potenza marciana va collocato in un fase successiva. Nel periodo tra la fine del Quattrocento e gli inizi del



Cinquecento infatti la Repubblica controllava entrambe le sponde dell'Adriatico, dalle città pugliesi a Rimini e Ravenna, alla costa orientale e persino la stessa Trieste, sottratta per pochi anni al dominio asburgico. Anche se questa situazione eccezionalmente favorevole era destinata a tramontare rapidamente con lo scoppio della guerra di Cambrai, la Repubblica rimase a lungo gelosamente protettiva della sua supremazia sul "Golfo".

I rapporti tra Venezia e l'impero ottomano furono scanditi da sette guerre, intervallate però da periodi anche lunghi di pace. Nel corso del tempo l'espansione turca si tradusse in una progressiva erosione dei possedimenti marciali e in una "regionalizzazione" dello *Stato da Mar*, rinserrato nell'Adriatico.

L'Adriatico orientale, dall'Istria alle isole Ionie, rappresentava per Venezia la via di collegamento con Costantinopoli ed il Levante. Si tratta di un'area dotata di caratteristiche assai peculiari, con uno sviluppo costiero che supera i 6.000 chilometri, se si tiene conto anche delle isole, più dell'intera

costa africana tra Gibilterra e il Sinai. Per la Dalmazia il mare e la navigazione hanno sempre avuto un ruolo comparativamente molto più importante rispetto alla costa occidentale dell'Adriatico e ad altre zone costiere del Mediterraneo. Oltre che con le sue flotte, Venezia dominava l'Adriatico con il peso della sua eccezionale concentrazione demografica, con una popolazione superiore ai 150.000 abitanti quando i centri urbani dell'Istria e della Dalmazia non superavano le poche migliaia di abitanti e in tutta la costa orientale vivevano circa 400.000 persone.

Come altre grandi città marinare, anche Venezia risentì dell'ascesa dei ragusei e quindi dei nordici, ma al declino dell'armamento si contrappose la costante vitalità del porto. Nuovi protagonisti – ebrei, armeni, portoghesi, inglesi ed olandesi – si stabilirono in Laguna ed aprirono nuove direttrici di traffico, che continuavano però a far capo alla Serenissima. Anche per quanto riguarda la Terraferma, le revisioni condotte negli ultimi decenni hanno rivalutato il dinamismo manifatturiero e commerciale dei centri urbani e delle aree protoindustriali e messo in luce come i massicci investimenti compiuti dal patriziato nell'entroterra si indirizzassero non solo verso la rendita fondiaria, ma in parte anche verso la costruzione di impianti manifatturieri e l'introduzione di innovazioni produttive.

BIAGIO SALVEMINI (Università di Bari), *Il Mezzogiorno e il Mediterraneo nel Settecento*, ha preso spunto dalla vicenda dell'ammutinamento di una nave inglese in viaggio tra Mediterraneo orientale



ed occidentale nel 1735 per affrontare il tema dei rapporti tra commercio marittimo e stati nel secolo delle Riforme. Nel caso specifico la rete consolare inglese si dimostrò assai efficiente nel rintracciare i colpevoli dell'ammutinamento nei porti mediterranei, ottenendo la consegna alle autorità britanniche della maggior parte di loro. In un caso però, relativo a Messina, la richiesta di ottenere l'arresto e l'estradizione del fuggitivo suscitò un conflitto tra le esigenze britanniche di garantire la regolarità e sicurezza dei traffici nello spazio mediterraneo e la volontà delle magistrature del Regno di Napoli di affermare la loro autorità entro i confini territoriali, dando avvio ad un conflitto diplomatico che mobilitò al massimo livello le autorità dei due regni.

Le vicende degli ammutinati, e quelle di molti altri mercanti e marittimi in movimento nel mare interno, disegnano uno spazio fittamente attraversato da rotte e percorsi, da trasferimenti di uomini, merci e navi a corto e medio raggio, da bastimenti locali o nordici in incessante movimento da uno scalo all'altro. A questa ragnatela fittissima si sovrappongono

flussi commerciali di più ampio raggio e maggiormente strutturati sul piano istituzionale, come quelli che facevano capo alla *Chambre de Commerce* di Marsiglia. Questo traffico, fondato sullo scambio tra manufatti francesi – drappi di lana della Linguadoca – e coloniali da un lato con prodotti e materie prime orientali dall'altro, era fortemente tutelato dallo Stato con misure protezionistiche che non prevedevano alcun grado di reciprocità e trattati assai squilibrati.

Alla relazione ha fatto seguito un intenso dibattito e, in serata, la cena sociale.

L'attività convegnistica è ripresa la mattina di venerdì 13 novembre con la sessione dedicata all'età contemporanea, presieduta da GIUSEPPE DI TARANTO (Università LUISS, Roma), ed aperta dalla relazione di LUIGI DI COMITE (Università di Bari), su *La transizione demografica nel bacino mediterraneo in età contemporanea. 150 anni di evoluzione*. COMITE ha ricordato come la transizione demografica consista nel passaggio da un regime caratterizzato da alti tassi di natalità e mortalità, tipico del periodo preindustriale, ad un regime in cui le due variabili assumono stabilmente valori molto più ridotti. Il mutamento di regime demografico porta con sé notevoli variazioni nel tasso di sostituzione, ossia nel numero medio di figli per donna necessari per mantenere stabile la popolazione. Ovunque si sia verificata la transizione demografica le famiglie hanno risposto al calo della mortalità e al conseguente allungamento della speranza di vita con forme di limitazione delle nascite, che continuano ad essere praticate anche quando la crescita della popolazione rallenta sino ad arrestarsi. Ne possono derivare tassi di crescita naturale negativi, la situazione in cui si trovano ormai la metà dei paesi europei ed il Giappone.

Di fronte a questa situazione si è ritenuto che nei paesi più avanzati l'immigrazione potesse compensare le perdite di popolazione, ma bisogna tener conto che i flussi migratori attuali sono tutto sommato di dimensioni ridotte se paragonati con quelli in partenza dall'Italia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento o con quelli in corso da decenni tra Messico e Stati Uniti.

Le migrazioni hanno avuto una incidenza modesta sull'ammontare della popolazione, sia nei paesi di partenza come in quelli di destinazione, e non hanno alterato le tendenze determinate dall'andamento delle variabili demografiche: nonostante l'immigrazione la crescita europea è rimasta molto bassa, mentre a fronte di numerose partenze l'Africa ha visto aumentare comunque rapidamente la sua popolazione. Generalizzata appare la tendenza al rallentamento della crescita in tutto il bacino mediterraneo, con alcuni paesi



extraeuropei che sono scesi ad un livello inferiore al tasso di sostituzione ed altri che vi si stanno avvicinando. La speranza di vita aumenta anche nei paesi più svantaggiati: Marocco e Algeria, pur collocandosi oggi nelle ultime posizioni, a questo riguardo si trovano su un livello sensibilmente superiore rispetto a quello toccato nel 1950 dal paese più avanzato, la Francia. Non c'è però da attendersi, ha concluso il Relatore, che ciò si traduca in venir meno dei flussi migratori, in quanto è probabile che il fenomeno si estenderà ad aree e paesi che oggi ne sono esclusi per livelli di reddito e istruzione ancora troppo bassi.

DONATELLA STRANGIO (La Sapienza Università di Roma) con la relazione *Le migrazioni italiane nell'ambito del Mediterraneo (Impero ottomano e Africa settentrionale)*, ha affrontato il tema di una direttrice minoritaria, ma comunque significativa, della grande emigrazione italiana che tra 1876 e 1914 portò ben 14 milioni di persone a lasciare il paese per cercare impiego e fortuna all'estero. Verso l'Africa si diressero circa 238.000 emigranti, suddivisi in tre principali destinazioni: le colonie italiane, le aree del Nordafrica che non ricadevano sotto il diretto controllo italiano e l'Africa nera, all'interno della quale il Sudafrica registrò il maggior numero di arrivi.



La Tunisia fu una delle principali destinazioni dell'emigrazione italiana in Africa, meta di gruppi di mercanti e commercianti già nel periodo a cavallo tra Settecento ed Ottocento. Le correnti migratorie e gli interessi economici italiani nel paese nordafricano più prossimo alle coste siciliane continuarono ad intensificarsi nel corso dell'Ottocento, con un forte incremento anche dell'emigrazione stagionale. L'imposizione del controllo francese costituì quindi un colpo particolarmente duro per le ambizioni coloniali del paese, in quanto colpiva interessi economici consolidati, al punto che Crispi definì la Tunisia "una nazione italiana occupata dalla Francia".

Egitto e Algeria furono altre tra le più importanti destinazioni dell'emigrazione italiana, attratta, oltre che dalla somiglianza del clima e delle condizioni di vita, dalla breve distanza dalla patria, anche dalle opportunità di lavoro ed affari create dalle politiche statali di lavori pubblici.

Il picco del flusso migratorio corrisponde con il periodo che Malanima e Daniele identificano nella fase di perdita di competitività dell'economia italiana nel suo complesso ed in particolare del Meridione. A partire erano soprattutto contadini, piccoli coltivatori diretti, braccianti, "terraioli", ma anche piccoli imprenditori, figure particolarmente importanti nel caso dell'emigrazione in paesi relativamente vicini, com'erano le coste settentrionali dell'Africa, e verso le colonie.

Le province più interessate dall'emigrazione verso l'Africa furono Napoli, Siracusa, Trapani e Cagliari, con un ruolo particolarmente importante dell'emigrazione sarda nel caso della Tunisia. Ancor oggi in Tunisia vi è una presenza particolarmente importante degli italiani, circa 10.000 persone, in larga parte figure dotate di elevata qualificazione e competenze, quali direttori di aziende, tecnici specializzati e maestranze legati a progetti di investimento in loco di aziende italiane.

GIUSEPPE DE LUCA (Università di Milano), *L'economia italiana del secondo dopoguerra nel contesto mediterraneo (1945-1973)*, ha inquadrato gli aspetti economici della politica estera italiana verso gli stati del bacino del Mediterraneo nel contesto più ampio della collocazione internazionale del nostro paese nel secondo dopoguerra. Tornata a svolgere un ruolo attivo in campo internazionale dopo la fine della guerra, l'Italia cercò di sviluppare i suoi rapporti con le nazioni di recente indipendenza del bacino del Mediterraneo facendo leva sui alcuni vantaggi, per quanto deboli, quali la perdita dello status di potenza coloniale, che le consentiva di intrattenere relazioni meno squilibrate e condizionate da rapporti pregressi.



Dopo il 1950 l'ingresso al Ministero degli Esteri di Paolo Emilio Taviani in qualità di sottosegretario segnò l'avvio di una politica più attiva, incentrata sulla cooperazione tra i popoli, una "diplomazia dell'amicizia", che è stata spesso liquidata come velleitaria, ma che di fatto si tradusse in un'azione assai dinamica e non priva di ricadute positive, anche in campo economico. In parallelo con le trattative diplomatiche e gli accordi governativi si erano già mossi i rappresentanti di grandi aziende italiane, dalla Fiat alla Pirelli, dalla Montecatini alla Terni, che approfittavano dei buoni rapporti creati dalle autorità per riallacciare vecchi legami interrotti dal conflitto, per ristabilire relazioni commerciali, per riaprire filiali e consociate estere.

Le divergenze tra Londra e Washington sul processo di decolonizzazione, insieme all'aumento della pressione sovietica nella regione, sembravano aprire maggiori spazi di manovra per la politica estera e le imprese italiane. I governi dei paesi di recente indipendenza che si lanciavano in politiche di modernizzazione e in piani per la realizzazione di infrastrutture erano infatti ben disposti a consolidare rapporti economici con un paese come l'Italia, privo di colonie e di contenziosi pregressi.

Le analisi sulle potenzialità dei rapporti tra l'Italia e i paesi rivieraschi si moltiplicarono nel corso degli anni cinquanta per tradursi in un fiorire di iniziative e di missioni economiche. Tra queste ultime assunse particolare rilievo il viaggio

compiuto tra il novembre e dicembre 1954 da una delegazione guidata dal senatore Dc Giuseppe Vedovato. La missione si poneva in continuità con il Convegno italo-arabo che si era tenuto a Bari l'anno precedente e comprendeva numerosi imprenditori, manager e tecnici di grandi imprese private e pubbliche. Per ognuno dei paesi visitati vennero redatte delle relazioni che mettono in luce le politiche e i programmi di intervento governativi e le prospettive di sviluppo, oltre che i possibili settori di interesse per le aziende italiane.

Successivamente la crisi di Suez e l'ammissione dell'Italia nell'ONU aprirono un nuovo ventaglio di prospettive all'Italia, possibilità che trovarono una concreta realizzazione grazie alle iniziative dell'ENI di Mattei, che segnarono un deciso cambiamento di passo nell'atteggiamento e negli obiettivi delle aziende italiane sul teatro mediterraneo e mediorientale.

PAOLO MALANIMA (Università di Catanzaro), *L'economia italiana negli ultimi dieci anni nel contesto mediterraneo*, ha aperto la sua relazione riprendendo le tesi esposte da Robert Lucas sulla previsione di una convergenza delle economie mondiali nel corso del XXI secolo dovuta alla progressiva diffusione delle conoscenze. Le conoscenze, infatti, sono l'autentico motore della crescita e la loro circolazione dai paesi più avanzati a quelli più arretrati consente alle economie di questi ultimi di crescere più rapidamente. Il risultato finale dovrebbe essere, appunto, una generale convergenza su scala mondiale seguita da un livellamento su tassi moderati di sviluppo dell'1-2% annuo.

Il Mediterraneo costituisce una piccola parte del mondo dato che i paesi rivieraschi raggiungono solo il 7% della popolazione globale, ma può essere utilizzato come area campione per testare la tesi di Lucas. Prendendo in considerazione i 25 paesi del "Mediterraneo ristretto", divisi in cinque diverse aree, si nota come il divario per quanto riguarda il PIL pro-capite, si collochi tra il 7 e l'8 a 1, e quindi sia assai inferiore a quello calcolato su scala mondiale, circa il 70 a 1.

La disuguaglianza tra i paesi mediterranei è aumentata nel corso degli anni cinquanta e sessanta e, dopo una pausa dovuta alla crisi petrolifera, ha ripreso a crescere negli anni ottanta per toccare il livello massimo nel decennio successivo. Dal 2000 invece si assiste ad un'inversione di questo trend di lungo periodo, con un calo della disuguaglianza che sembra conformarsi a quanto previsto da Lucas. Queste tendenze non cambiano in misura significativa neppure tenendo conto dell'andamento dei tassi di disuguaglianza all'interno di ciascun paese e simile appare anche l'evoluzione dei salari reali.

Prendendo in esame i differenziali di crescita, si nota come prima del 2000 le economie più avanzate e con un PIL pro

capite più elevato avessero tassi di crescita più alti, mentre nell'ultimo quinquennio la relazione si è invertita. Dopo il 2000 la produttività totale dei fattori cresce poco in tutte le cinque aree in cui è stato diviso il Mediterraneo, ma i paesi del Mediterraneo nord-occidentale occupano la penultima posizione, seguiti solo dall'area nordafricana.

Quali sono i settori economici che più contribuiscono alla crescita delle economie mediterranee nel passato recente? Nell'area mediterranea non si osservano casi di accelerato sviluppo industriale sul modello cinese, la crescita è trainata dalle esportazioni di energia, di materie prime, dal turismo, dall'edilizia di lusso e dalle rimesse degli emigranti. Il cambiamento degli equilibri tra le diverse aree del Mediterraneo è dovuto tanto ad un rallentamento, in alcuni casi al declino, del nord-ovest sviluppato che ad una accelerazione di altri gruppi di paesi meno avanzati. La situazione quindi appare meno ottimistica rispetto a quanto previsto da Lucas.

Nel complesso, comunque, si osserva un processo di convergenza sia su scala globale che su un orizzonte mediterraneo, non alterato da flussi migratori tutto sommato di dimensioni modeste se confrontate con la popolazione delle zone di partenza e di destinazione. Anche gli effetti di conflitti e disordini dalle conseguenze drammatiche e devastanti su scala locale, incidono in misura ridotta e colpiscono in modo diretto solo una percentuale minoritaria degli abitanti dei paesi mediterranei.

Alle relazioni ha fatto seguito una intensa discussione ed infine le conclusioni del Convegno, con un particolare ringraziamento alla segreteria della SISE per l'assiduo impegno dedicato all'organizzazione delle due intense giornate di lavoro.

A fine mattinata si è tenuta l'annuale Assemblea dei soci della SISE, nel corso della quale il Presidente della SISE ANTONIO DI VITTORIO ha informato i presenti sull'importante risultato costituito dalla conferma dell'autonomia della Storia Economica nell'ambito della Rideterminazione dei Settori Concorsuali recentemente operato dal MIUR, sui progressi della procedura della VQR e sulla costante consultazione delle società scientifiche da parte degli organi del CUN, MIUR e ANVUR. Dopo la presentazione delle nuove iscrizioni alla SISE sono seguite la relazione del tesoriere, la relazione dei revisori dei conti sul bilancio 2014 e l'approvazione del bilancio da parte dell'assemblea. Nel corso del dibattito finale sono intervenuti Marco Belfanti, Paola Pierucci, Andrea Colli e Francesco Balletta.



CONFERENZE E CONVEGNI

Ciclo di Seminari: *Business History in the Age of Globalization*, Milano, 4 – 25 maggio 2015.

Nel settembre del 2003 veniva pubblicato per i tipi della Cambridge University Press il volume *Business History Around the World*, curato da Franco Amatori e Geoffrey Jones, la prima ricognizione autenticamente “globale” sullo stato dell’arte degli studi di *business history*. Nel corso del decennio successivo la disciplina ha visto espandersi significativamente il suo perimetro di riferimento, sia in termini di temi d’indagine, sia dal punto di vista della dimensione geografica. L’accelerazione del processo di globalizzazione ha infatti fatto entrare a pieno titolo nel panorama dell’economia internazionale nuove nazioni, regioni e aree geografiche, rendendole allo stesso tempo oggetto di studio e di analisi.

Proprio allo scopo di aggiornare il quadro offerto dal volume del 2003 si è tenuto l’Università Bocconi nel maggio del 2015 un ciclo di seminari, organizzato e coordinato da FRANCO AMATORI e ANDREA COLLI (Università Bocconi, Milano), aventi come tema la costruzione di un profilo dello sviluppo economico dei paesi emergenti dal punto di vista della *business history*. Al centro dell’analisi, al tempo stesso storica e storiografica, sono state messe quindi le imprese, ma con un approccio che ha puntato ad indagare le nuove “varietà di capitalismo”, ricostruendo le premesse di lungo periodo del processo di crescita, le sue determinanti e le sue dinamiche, includendo anche il ruolo giocato dalle istituzioni, dalla cultura e dalle religioni nel condizionare il comportamento di imprenditori e manager.

Il 4 maggio ha aperto il ciclo di seminari GRIETJIE VERHOEF (University of Johannesburg), con una riflessione sui principali filoni di ricerca della *business history* in Africa. L’11 maggio TIRTHANKAR ROY (London School of Economics) ha affrontato il caso dell’India. Il 18 maggio PAVIDA PANANOND (Thammasat University, Bangkok) ha esposto il caso del Sud-Est asiatico. Il 25 maggio, infine, ANDREA LLUCH, (National Scientific and Technical Research Council, Buenos Aires) ha tracciato un profilo dell’evoluzione della *business history* in Sud America.

Visto il successo di questa prima serie di seminari la fase successiva del progetto consisterà nell’organizzazione di un convegno internazionale che si terrà ad ottobre 2016 presso l’Università Bocconi e nell’ambito del quale verranno presentati i contributi relativi al Medio Oriente e al mondo islamico, all’Estremo Oriente e all’Oceania.

Workshop: *Istituzioni capitale sociale e stereotipi: storia economica e storia degli ebrei (secc. XV-XVIII). Un incontro possibile*, Genova, 26 – 27 giugno 2015.

Nei giorni 26 e 27 di giugno si è tenuto presso l’Università di Genova e la Società Ligure di Storia Patria il Workshop

“Istituzioni, capitale sociale e stereotipi. Storia economica e storia degli ebrei (secc. XV – XVIII). Un incontro possibile”. Il simposio si è articolato su due mezze giornate. La prima, presieduta da MARIA STELLA ROLLANDI (Università di Genova), discussant MARINA CAFFIERO (Università “La Sapienza”) è stata dedicata al tema degli stereotipi e della percezione delle comunità ebraiche entro alcune regioni dell’ecumene cristiano. ELISA CASELLI (Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe) ha presentato una relazione sul ruolo e sui rapporti esistenti tra ebrei, ecclesiastici e aristocratici nel commercio delle rendite in Castiglia alla fine del XV secolo indagati attraverso documenti di natura giudiziale che gettano luce sugli aspetti meno espliciti del fenomeno come la partecipazione degli ecclesiastici e degli aristocratici nella concessione di prestiti usurari.

MIRIAM DAVIDE (Università di Trieste) ha evidenziato la ricchezza di sfaccettature propria della posizione istituzionale degli ebrei nell’Italia nord orientale nei secoli del tardo Medioevo. La relatrice ha segnalato come fossero offerti diritti, immunità e privilegi diversi (più o meno ampi) in relazione all’autorità concedente che talora venivano modificati nel corso del tempo plasmando di volta in volta differenti tipologie di cittadinanza. Partendo un processo per sodomia, istruito nel 1624 a Roma contro tre ebrei, SERENA DI NEPI (Università ‘La Sapienza’) ha analizzato il loro ruolo all’interno del gruppo di correligionari, la posizione economica e le relazioni di cui disponevano all’interno e all’esterno della gruppo etnico. Lo scandalo costituisce lo spunto per illuminare altre dinamiche quali l’esistenza di rivalità interne al gruppo ebraico e di individuare anomalie come la posizione di uno degli accusati che nell’Età dei ghetti poteva muoversi, lavorare e sostare in località dove teoricamente non avrebbe potuto risiedere. In filigrana affiora la non monoliticità del mondo ebraico, e si delineano percorsi tutti da esplorare come l’esistenza di “zone grigie” istituzionali dove i più abili (o i meglio relazionati) potevano ritagliarsi margini, anche ampi, di libertà personale e operativa.

ALESSANDRA VERONESE (Università di Pisa) ha analizzato la prassi giuridica applicata agli ebrei nello stato fiorentino nel XV secolo utilizzando un campione di processi civili e penali intentati da o contro gli ebrei volterrani con lo scopo di evidenziare l’esistenza (o meno) di cambiamenti dopo il 1437 quando anche Firenze accolse stabilmente alcuni *feneratores*. Ne emerge che le cause intentate contro gli israeliti non furono numerose, con l’eccezione di una fase spiegabile con il deterioramento dei rapporti tra il feneratore e la comunità ospitante. Risulta infine evidente l’esistenza di un legame forte tra la popolazione volterrana e i “suoi” ebrei esplicitato sia dai tentativi di avocare a sé le cause che li coinvolgevano anche quando di competenza di Firenze, sia dal loro coinvolgimento come testimoni anche in processi dove erano implicati solo cristiani e per questioni di natura non finanziaria.

ANDREA ZANINI (Università di Genova) ha incentrato la sua relazione sulla manualistica mercantile italiana d’epoca

cinque-settecentesca, evidenziando come sia possibile rintracciare con una certa frequenza lo stereotipo dell'ebreo usuraio che però figura in una duplice veste venendo talora introdotto per stigmatizzare una pratica ritenuta illecita o talaltra per illustrare con maggior chiarezza e in maniera più particolareggiata una pratica fattualmente diffusa ad ogni livello della società.

La seconda giornata, presieduta da PAOLA MASSA (Università di Genova), *discussant* GERMANO MAIFREDA (Università di Milano), verteva sui comportamenti adattativi e sulle strategie approntate dai gruppi ebraici per smussare le limitazioni personali e professionali derivanti dalla condizione di minoranza discriminata, accrescere la capacità contrattuale nei confronti della maggioranza ospitante attraverso la costruzione di un ramificato ordito relazionale intra ed extra etnico oltre che sui vantaggi derivanti al gruppo ebraico dall'agire come forma organizzativa.

Ha aperto l'incontro LUCA ANDREONI (Università Politecnica delle Marche) che ha imperniato l'intervento sulla questione della costruzione della fiducia tra mercanti concentrandosi sulle implicazioni che in questa direzione aveva il sistema interno di tassazione delle comunità dello Stato Pontificio (in particolare Ancona e Roma) posto che le scelte effettuate in quella sede, in quanto strettamente connesse all'immagine di solidità economica dell'impresa mercantile, impattavano sulla reputazione dei singoli operatori. MAURO CARBONI (Università di Bologna) ha evidenziato l'evoluzione, nel senso della rimodulazione operativa, di una istituzione "concorrente" al banco ebraico: i monti di pietà. A partire dalla metà del Cinquecento un pragmatico allargamento delle operazioni verso una clientela doviziosa permise di aumentare il volume delle transazioni e di riequilibrare in modo selettivo il costo del prestito su pegno a favore dei meno abbienti. L'accento sui prestiti agli operatori commerciali ed ai ceti abbienti ha costituito anche il focus della relazione di MARINA ROMANI (Università di Genova) che attraverso un lavoro di scavo compiuto presso l'Archivio notarile di Mantova per il secondo Cinquecento ha indagato sul segmento del business ebraico estraneo al credito su pegno, meno imbrigliato dalle pastoie della condotta e tessuto lungo il filo delle relazioni personali. Ne emergono giri di affari di inedita ampiezza che coinvolgevano banchieri e non banchieri mentre si conferma la centralità del credito commerciale per l'economia e la società di antico regime. MAFALDA TONIAZZI (Università di Pisa) ha lavorato sulle reti di relazioni che connettevano gli israeliti della Penisola riunendoli in una Res Publica Hebreorum che da un lato traeva alimento della mobilità dei componenti delle famiglie insediate nella penisola e dall'altro trovava i suoi ancoraggi nella stanzialità di molte delle famiglie medesime. Le dinamiche proprie delle reti di relazioni sono state esemplificate attraverso lo studio delle vicende e delle alleanze matrimoniali ed economiche di una famiglia ebraica di grande prestigio: i Da Camerino. GIACOMO TODESCHINI (Università di Trieste) ha chiuso il Workshop sottolineando come in

questa sede sia emersa l'importanza di superare una chiave di lettura troppo duramente utilitaristica dell'atteggiamento dei cristiani verso gli ebrei nel senso che, al di là dei vantaggi che una località poteva trarre dalla presenza di uno o più *fenneratores*, sembra evidente a una ricognizione accurata delle fonti che i poteri cristiani, mentre da un lato non percepivano le comunità ebraiche come soggetti giuridici, riconoscevano tuttavia d'altra parte alle persone che le componevano una precisa ragion d'essere nell'ambito della costruzione degli "Stati". La condizione ebraica non dovrebbe pertanto essere indagata solo alla luce della separatezza, ma guardando piuttosto agli scambi e agli intrecci culturali quali momenti attraverso cui si veniva precisando la percezione dell'altro in un contesto di contaminazione. In questa prospettiva le minoranze non appariranno più allo storico come isole ma piuttosto come elementi costitutivi della storia nazionale.

VII Congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana – AISU, *Food and the City / Il cibo e la città*, Expo 2015 Milano – Padova, 2 – 5 settembre 2015.

Il 3 settembre u.s. si è aperto all'Università di Padova il settimo Congresso della Associazione Italiana di Storia Urbana - AISU dedicato al tema "Food and the City - Il cibo e la città", organizzato dal Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - DISSGEA, e coordinato da GIOVANNI LUIGI FONTANA con il supporto di ANDREA CARACAUSI, ELENA SVALDUZ, FRANCESCO VIANELLO e STEFANO ZAGGIA.

Il Congresso ha avuto un prologo mercoledì 2 settembre presso il Teatro della Terra del Parco della Biodiversità dell'EXPO di Milano, con la presentazione del programma del grande meeting e del numero della rivista "Ricerche storiche" curato da Giovanni Luigi Fontana e Anna Pellegrino, contenente i contributi al convegno internazionale "Esposizioni Universali in Europa. Attori, pubblici, memorie tra metropoli e colonie", convegno che nel novembre 2014 ha inaugurato gli Expo Days dell'Università di Padova, mentre il Congresso AISU li ha conclusi. Ad EXPO 2015 sono intervenuti PAOLA LANARO (Università di Venezia, Presidente AISU), GIOVANNI LUIGI FONTANA (Università di Padova. Coordinatore AISU 2015), ANNA PELLEGRINO (Università di Padova), FRANCESCO MINECCIA (Università del Salento) DONALD SASSOON (Queen Mary University of London), MAURICE AYMARD (EHESS - MSH Paris), STEFANO MUSSO (Università di Torino), MARCO C. BELFANTI (Università di Brescia), CARLOTTA SORBA (Università di Padova), GIORGIO STRAPPAZZON (VSassociati), progettista del Giardino della Biodiversità dell'Università di Padova.

Giovedì 3 settembre, dopo la visita al Giardino della biodiversità presso l'Orto Botanico dell'Università di Padova, si è tenuta l'apertura ufficiale del Congresso nell'Aula Magna dell'Ateneo con i saluti delle Autorità accademiche e cittadine, l'introduzione ai lavori del coordinatore del Congresso, GIOVANNI LUGI FONTANA, e della Presidente

dell'AISU, PAOLA LANARO, cui è seguita la *lectio magistralis* di MASSIMO MONTANARI (Università di Bologna), sul tema *Una gastronomia cittadina. Cucine e culture d'Italia fra Medioevo ed Età moderna*. Sono poi iniziati i lavori su più sessioni parallele che si sono sviluppati presso il Palazzo del Bo, il Liviano, la sede del Dipartimento DiSSGeA, articolandosi in settantadue sessioni raggruppate in tre macro-sessioni: "Cibo, cultura e società", "Cibo, istituzioni e conflitti", "I luoghi e i processi del cibo", con la partecipazione di circa 450 persone provenienti da tutta Italia e da molti paesi del mondo.

Nella cornice del grande evento è stato anche inserito uno *Smart Agrifood Day*, organizzato da Veneto Innovazione e dal servizio networking dell'Università di Padova,



con il titolo "Veneto agrifood: tradizione ed innovazione", che si è tenuto il 3 settembre presso l'aula magna di Palazzo Bo. Dopo l'apertura di GIOVANNI LUIGI FONTANA e LUCIANO GAMBERINI (Università di Padova), organizzatori dell'evento, e i saluti di ANTONIO BONALDO (Regione del Veneto), si è aperta una prima sessione su "Innovazione nell'AgriFood tra produzione sicurezza e valorizzazione" con relazioni di MARIO PEZZOTTI (Università di Verona) su *Ricerca avanzata nel solco della tradizione in viticoltura ed enologia*, di LUIGI BUBACCO (Università di Padova) su *Applicazione delle nanotecnologie nel settore alimentare*, di ISABELLA PROCIDANO (Università di Venezia "Ca' Foscari") su *Qualità dei servizi e soddisfazione del cliente nelle imprese vitivinicole del distretto del Prosecco*, di VIVIANA FERRARIO e MASSIMO ROSSETTI (Università IUAV, Venezia) su *Paesaggi e architetture del vino: tradizione/innovazione*. È seguita una seconda sessione sul tema "L'importanza di innovare nel settore AgriFood", aperta da una relazione di

GIOVANNI TALIANA, Presidente della sezione alimentari di Confindustria Padova, cui è seguita una interessante tavola-rotonda "Innovation transfer: quali modelli per il Veneto Agrifood", coordinata da GIOVANNI LUIGI FONTANA e LUCIANO GAMBERINI, con la partecipazione di SANDRO BOSCAINI (Presidente di Masi Agricola Spa), DARIO LOISON (Presidente di Loison pasticceri dal 1938), MICHELE VECCHIATO (Amministratore Delegato di Birrificio Antoniano Srl Società agricola) e CRISTINA MARCHETTI (Direttore generale di Valbona).

L'evento si è svolto con il sostegno di vari partner, tra cui il Comune e la provincia di Padova, la Camera di Commercio di Padova e la sua azienda speciale Padova Promex, *Come to Padova and discover Expo 2015*, Veneto Innovazione, la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la Biblioteca Internazionale "La Vigna" di Vicenza, Masi Agricola Spa, Birrificio Antoniano Srl, Loison Pasticceri dal 1938, l'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale - AIPAI. L'organizzazione, che ha fatto capo al DISSGeA, ha mobilitato per l'occasione anche uno stuolo di studenti del Master di Studi Interculturali e del Master sul Patrimonio Industriale, pure afferenti al Dipartimento, oltre a stagisti post-lauream che hanno avuto la possibilità di sperimentare sul campo tutti gli aspetti tecnico-organizzativi inerenti la realizzazione di un grande evento scientifico e culturale.

La macro-sessione "Cibo, cultura e società", coordinata da CARLO TRAVAGLINI (Università di Roma Tre) e articolatasi in 15 sessioni di lavoro, ha approfondito la dimensione culturale e sociale dell'alimentazione in ambito urbano, con particolare riguardo agli elementi di permanenza e di continuità dai processi di cambiamento e di innovazione. Accanto alla rilevanza dell'aspetto della commercializzazione e del consumo si è relazionato anche sulla sfera della produzione e della diffusione delle forme sociali di consumazione, che coinvolgono una molteplicità di attori e di figure professionali. Nella città, luogo per eccellenza di immigrazione e scambio, l'alimentazione ha sempre costituito un fattore al tempo stesso di identità, di conoscenza, di mediazione culturale, di differenziazione sociale, di creatività e di eccellenza, alle abitudini, ai comportamenti dei diversi ceti sociali e gruppi professionali, nonché alle tradizioni locali, nazionali, etniche, religiose che si manifestano nella preparazione del cibo, nella sua presentazione e commercializzazione.

La macro-sessione "Cibo, istituzioni e conflitti", coordinata da DONATELLA STRANGIO (Università di Roma La Sapienza) e articolatasi in 14 sessioni di lavoro, ha privilegiato una prospettiva di analisi di lungo periodo per aree tematiche su un arco cronologico esteso dall'evo antico a quello contemporaneo. Pur mantenendo al centro dell'interesse la città, la macro-sessione si è aperta anche allo studio delle campagne come spazio di proiezione dei centri urbani, le cui reti di relazioni economiche e di comunicazioni vengono ad assumere un'importanza centrale nella riflessione storico-

grafica. Istituzioni e conflitti rimandano a sistemi di norme e di pratiche, ad un ampio ventaglio di politiche pubbliche, all'azione di una pluralità di soggetti pubblici e privati, in uno scenario in cui, anche per il variare delle congiunture, delle dinamiche demografiche, per le calamità naturali e per quelle prodotte dalla guerra, l'alimentazione costituisce per la città la questione istituzionale per eccellenza.

Le politiche urbane di controllo sull'approvvigionamento, la preparazione, la distribuzione degli alimenti hanno svolto nel lungo periodo la funzione di strumento attraverso cui i governanti hanno giustificato il proprio agire ai governati. Sotto questo profilo lo spazio di consumo urbano si è configurato come un ambiente artificiale in cui il potere politico definisce prezzi e caratteri merceologici degli alimenti che costituiscono la base della dieta popolare.

La macro-sessione "I luoghi e i processi del cibo. Spazi, ambienti, attori, funzioni, strumenti", coordinata da ROSA TAMBORRINO (Politecnico di Torino) e articolatasi in 34 sessioni, si è focalizzata sui luoghi in cui si svolgono le attività e le funzioni connesse al cibo, come elementi catalizzatori di storie che comprendono spazi aperti e coperti, forme di vita sociale, privata, economica e istituzionale. Luoghi urbani, ma che in alcuni casi sono indissolubilmente legati a spazi extraurbani, in un fitto rapporto di relazioni tra città e campagna che sono state pure tema di analisi e discussione. Il luogo è oggetto delle trasformazioni prodotte nel corso tempo nella città dai processi di produzione, distribuzione e consumo del cibo. Costituisce la cartina tornasole per comprendere come, nel corso della storia, la necessità del nutrimento, in tutte le sue implicazioni, abbia determinato e influito nella città e nel suo territorio su spazi, ambienti, attori, funzioni, strumenti.

Una sessione dedicata a "Nutrire Venezia e le città di Terraferma tra età medievale ed età moderna" si è svolta presso la Biblioteca Internazionale "La Vigna" di Vicenza.

La chiusura del Congresso nella tarda mattinata di sabato 5 settembre si è tenuta a Palazzo Liviano nella Sala dei Giganti ed è stata seguita da alcune escursioni guidate, legate al tema del Convegno, presso Villa Sarego-Alighieri a Gargagnano di Valpolicella (sede di Masi Agricola) e alla Biblioteca Internazionale "La Vigna" di Vicenza, mentre durante i lavori del Congresso si sono svolte visite guidate per i partecipanti all'evento al Giardino della Biodiversità, alla Cappella degli Scrovegni, al complesso Cornaro, al Palazzo Bo, alla reggia Carrarese e alla Specola.

Tra le manifestazioni collaterali, infine, va segnalato il concerto "Musica di gusto", programmato in occasione del Congresso con l'Associazione musicale "I Musici Patavini" di Padova, che hanno presentato composizioni originali e arrangiamenti eseguiti dall'ensemble Opera Tango insieme alla Fisaorchestra Armonia di Treviso, concertisti Mara Paci (soprano), Matteo Mignolli (flauto), Mirko Satto (fisarmonica), Claudio Gasparoni (contrabbasso), con direttore Mirko Satto.

VIII Conference of the International Society for First World War Studies: *Landscapes of the Great War / Paesaggi di guerra: immagini, rappresentazioni, esperienze*, Trento - Asiago (Vi) - Padova, 10-12 settembre 2015.

Dal 10 al 12 settembre 2015 si è svolto tra Trento e Padova l'ottavo Congresso dell'International Society for First World War Studies, organizzato in collaborazione con l'Istituto Storico Italo Germanico - FBK di Trento e con l'Università di Padova, Comitato per il Centenario della Grande Guerra, sul tema *Paesaggi di guerra: immagini, rappresentazioni, esperienze*.

Il tema scelto dal comitato organizzatore (R. Bianchi, S. Daly, M. Mondini, M. Salvante, V. Wilcox) si situa nel contesto del profondo rinnovamento dal dibattito storiografico internazionale sul primo conflitto mondiale, in particolare per quanto riguarda le potenzialità di una storia globale del 1914-18, capace di guardare al conflitto nel suo insieme, alla sua estensione geografica e alle diversità degli scenari di guerra. Questa dimensione spaziale, che porta anche ad una rottura implicita dei limiti temporali canonici, ha ormai messo radici nella produzione saggistica ed enciclopedica sul tema. La seconda chiave concettuale che sottende il tema dei paesaggi si deve ritrovare nella rivoluzione metodologica (e per certi versi ideologica) che la storia culturale ha introdotto nel dibattito sul primo conflitto mondiale.

Questo filone di ricerca, che ha conosciuto uno sviluppo marcato nell'ultimo ventennio, permette di allargare lo spettro degli oggetti di indagine a temi meno abusati dalla storiografia, facendo spesso uso degli strumenti analitici offerti da scienze affini. Infine, una terza fondamentale coordinata del convegno è stata rappresentata dalla volontà di porre l'accento sulla dimensione economica della guerra totale. Di qui un'accezione ampia della nozione di "paesaggio", che ha incluso non solo i teatri naturali e l'influsso del dato geografico e folkloristico sulla rappresentazione del conflitto, ma anche il paesaggio urbano, e i radicali mutamenti imposti alle strutture della produzione in funzione del conflitto. In questa prospettiva aperta e multidisciplinare si può perciò situare il baricentro di una conferenza che ha visto confrontarsi storici militari e dell'economia, della cultura e dell'arte, geografi e archeologi. L'obiettivo che ci si proponeva era quello di dare risalto agli spazi fisici in cui il conflitto ebbe luogo nei diversi teatri di guerra e di identificare le forme in cui questi paesaggi furono affrontati, modificati, immaginati, esperiti, rappresentati e ricordati da parte di uomini, donne, soldati, contadini, giornalisti, artisti e architetti.

La prima giornata del Congresso si è tenuta presso l'Istituto Storico Italo-germanico - Fondazione Bruno Kessler a Trento. Il primo *panel* della conferenza, dedicato ai "Global Encounters across Landscapes", ha mostrato da subito la prospettiva spaziale ampia del convegno, come dimostrato dai titoli delle tre relazioni proposte. SAMRAGHNI BONNER-JEE (University of Sheffield), ha presentato infatti un testo intitolato *The Home and the World: War-Torn Landscape and*

Literary Imagination of a Bengali Military Doctor in Mesopotamia During World War I, discusso da ROBERTO MAZZA (University of Limerick). ROBERT CLEMM (Grove City College) ha esposto un contributo dal titolo “Whereupon thou standest is holy ground”: *Perceptions of Africa in World War I*, discusso da DANIEL STEINBACH (King's College London). Infine JESSICA MEYER (University of Leeds) ha presentato un intervento dal titolo *The Long Carry: Landscapes and the Shaping of British Medical Masculinities in the First World War*, discusso da HEATHER PERRY (University of North Carolina, Charlotte). I primi due interventi conciliano apertura spaziale su scala globale e contrasto fra realtà immaginate e realtà vissute.

Il secondo panel di giornata “War Reportage from the Alpine Front” ha avuto come tema il mondo alpino e la sua rappresentazione.

Si sono mischiate prospettive letterarie e fotografiche, indagando come muta la rappresentazione del paesaggio e la sua interiorizzazione sia su base diacronica che in relazione alle esperienze personali. La prima relazione, di RICHARD GALLIANO VALDISERRA (Université Paris-Ouest Nanterre La Défense), intitolata “*Mowgli in the Dolomites*”: *Landscape and Ethnographic Representations of the Italian Front by Rudyard Kipling in 1917* e discussa da CAMILLO ZADRA (Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto) ha avuto come oggetto cinque articoli, scritti da Kipling sottoforma di reportage dal fronte italiano. Nei testi si mischia il rapporto tra verità storica e dimensione creativa dello scrivere: il paesaggio montano diventa attraverso la letteratura e lo stile lirico al contempo protagonista della rappresentazione e funzionale ai contenuti. Queste due dinamiche si possono leggere, con segno opposto, anche nel paper “*To witness how nature is perishing is impossible to bear*”: *Landscape portrayals of the Austro-Italian front in the wartime reports of the Austrian war correspondent and photographer Alice Schalek*, presentato da STEPHANIE SEUL (University of Bremen) e discusso da FRANZISKA HEIMBURGER (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris). Anche in tal caso la natura ed il paesaggio diventano protagonisti della rappresentazione e portatori di messaggi impliciti.

Il terzo panel, dedicato all'ambiente edificato, “*Cities, Cemeteries and Ruins: The Built Environment and the*

First World War”, muta di nuovo prospettiva ed approccio, concentrandosi sulla rappresentazione artistica e architettonico-monumentale. Il primo intervento, di SANDRA CAMARDA (University of Luxembourg), intitolato *Land of the Red Soil: War Ruins and Industrial Landscape in Luxembourg, 1914-1918* e discusso da ANNETTE BECKER (Université Paris-Ouest Nanterre La Défense) approfondisce il primo di questi due temi. Gli stabilimenti industriali del Lussemburgo vennero pesantemente bombardati dagli alleati durante il conflitto. Poiché il paesaggio industriale era diventato parte integrante della narrativa identitaria della piccola nazione lussemburghese, queste distruzioni divennero il vettore della produzione artistica su cartolina realizzata nel paese, assurgendo a simbolo di autoritratto nazionale e a strumento di propaganda anti-tedesca. In tal modo un paesaggio simbolo di modernità, attraverso la mediazione artistica delle cartoline illustrate, diventa il vettore di trasformazioni identitarie e nazionali. Il paper di ROSS WILSON (University of Chichester), riguardante *Parades and patriotism: streetscapes of New York during the First World War*, pur cambiando continente, rimane focalizzato sul paesaggio urbano. In particolare, l'analisi di una realtà cittadina al di fuori del continente europeo e delle sue trasformazioni si inserisce bene nella prospettiva globale e culturalista del convegno, seguendo le orme di altri studi, che hanno aperto questo campo di indagine. Questo diventa infatti il simbolo di come il conflitto incide sull'auto-rappresentazione delle masse, anche in uno Stato che a lungo rimase neutrale. New York si caratterizzava, prima della guerra, come città dove risiedevano differenti enclaves etnico-nazionali, che si riconoscevano in singoli quartieri legati da frequenti contatti con la madrepatria d'origine. Con lo scoppio della guerra e le autorità cominciarono a monitorare queste comunità e le differenti espressioni di affiliazione culturale e nazionale che avrebbero potuto portare il conflitto europeo nelle strade della città, poiché prese di posizioni nette potevano ostacolare la neutralità statunitense. Con il proseguire della guerra, uno sforzo considerevole da parte delle autorità e dei notabili riuscì a trasformare, anche visivamente, questa città di immigrati in una città americana, mediante parate, celebrazioni ed eventi patriottici. Questo processo, accelerato dall'ingresso in guerra del 1917, diventa evidente nelle strade delle comunità immigrate, che diventano espressione tangibile e visibile di un carattere americano. Il testo di TIM FOX-GODDEN (University of Kent), *Sites of Memory Beyond Mourning? Remembrance and place in the war cemeteries of the old Western Front*, commentato da EDWARD MADIGAN (Royal Holloway, University of London), torna sul fronte occidentale e tratta di memoria e lutto: I cimiteri e i sacrari realizzati in Francia e Belgio dopo la guerra non vengono analizzati solo come indicatori simbolici per commemorare i caduti, ma anche come spazi dove viene conservato a livello architettonico un paesaggio bellico che già a pochi anni di distanza dal conflitto tenderà a scomparire scomparendo.



Il secondo giorno del Congresso è stato dedicato ad uno studio «sul campo» di un teatro naturale tipico, mediaticamente oltre che militarmente, della guerra italiana: l'Altipiano dei Sette Comuni, con la visita al Forte Belvedere/Gschwent di Lavarone e al Sacrario Militare di Asiago, sull'Altipiano dei Sette Comuni. Le due visite sono state inoltre inframmezzate dalla lezione pubblica di NICHOLAS SAUNDERS (University of Bristol), dedicato alle *Traces of being: Interdisciplinary Perspectives on Conflict Landscapes*, che ha messo bene in evidenza le potenzialità dell'utilizzo delle scienze affini nello studio di fenomeni storici come la Grande guerra, in prospettiva globale. SAUNDERS ha infatti presentato più casi di studio del paesaggio e della sua memoria stratigrafica, in cui strumenti dell'archeologia e dell'antropologia si sovrappongono a quelli dello storico, con esiti sorprendenti.

La terza giornata del convegno si è tenuta presso il Palazzo del Bo all'Università di Padova, ed è cominciata con un panel dedicato a "Industry, Agriculture and the Environment". Tre sono stati i paper proposti: TAIT KELLER (Rhodes College, Memphis) ha presentato *War Lands the World Over: Industrial Agriculture and the Great War*, discusso da PIERRE PURSEIGLE (University of Warwick and Yale University). JEFFREY REGER (Georgetown University, Washington Dc) ha proposto il testo "*Lamps never before dim are being extinguished from lack of olive oil: Palestine in war and peace under Ottoman and British rule, 1910-1920*", discusso da BRIAN BLACK (Penn State University Altoona). RICHARD TUCKER (University of Michigan) ha presentato *Global Environmental Impacts of Mining and Forestry for the First Great Industrial War*, commentato da GIORGIO SACCHETTI (Università di Padova). Il primo contributo, in particolare, pone le basi per una comprensione di come mutano lo sfruttamento del territorio e delle risorse ecologiche su scala globale durante il periodo bellico, con particolare attenzione agli sviluppi dell'agricoltura industriale nelle Americhe. Il "paesaggio di guerra", in tal senso, tende a distinguersi sempre meno dal "paesaggio di pace", dato che anche questo viene piegato alle necessità belliche in maniera prima impensabile.

Il secondo panel della giornata è stato dedicato ad aspetti militari e tattici in relazioni al terreno ed intitolato *Terrain and Tactics: Military Responses to Landscapes*. In questa sezione sono stati presentati i seguenti studi: NICHOLAS MURRAY (Fort Leavenworth, Kansas) ha esposto *The Changing Landscape of Trench Stalemate*, discusso da DENNIS SHOWALTER (Colorado College). MAURICIO N. VERGARA (Università di Padova) ha proposto lo studio *Analysis of defensive lines in the Tyrol Front (the Eastern Alps)*, commentato da PAOLO PLINI (CNR - Istituto sull'inquinamento atmosferico, Roma). CHRISTOPH NÜBEL (Humboldt University, Berlin) ha invece presentato *Warscapes. Managing space on the Western Front, 1914-1918*, discusso da JEFFREY GREY (USNW Canberra). Il panel si presenta come la sezione più classica del convegno a livello tematico, analizzando lo spazio e il paesaggio in

relazione alle modifiche effettuate dall'uomo per renderlo fruibile o abitabile.

Il terzo ed ultimo panel della giornata ha riguardato scienza e paesaggio. All'interno della sezione sono stati presentati i paper di PASCAL NDJOCK NYOBE (University of Douala, Cameroon), *Rain and bad weather in time of war: Strategic Challenges of Climatic and Environmental Factors during the Great War in Cameroon, 1914-1916* e discusso da NICOLA LABANCA (Università di Siena); il paper di MEG ROSENBERG (Keck Institute for Space Studies, Los Angeles) *From Ypres to the Moon: WWI Battlefields and the Impact Hypothesis for Lunar Crater Formation*, commentato da ALDINO BONDESAN (Università di Padova); infine lo studio di OLIVER STEIN (Freie Universität Berlin), relativo a *Scientists in Uniform: The German Military and the Investigation of the Ottoman Landscape, 1914-1918*, discusso da JOHN HORNE (Trinity College Dublin). Di questi il primo ha caratteri meno innovativi, ad eccezione della localizzazione geografica di analisi. Il secondo testo risulta invece più interessante, evidenziando come un fenomeno bellico senza precedenti come il primo conflitto mondiale, caratterizzato da bombardamenti di intensità tale da sconvolgere il paesaggio, avesse prodotto un dibattito scientifico inerente le possibili cause di formazione dei crateri lunari. Anche il terzo paper presenta elementi di novità interessanti, incentrandosi sullo studio del paesaggio compiuto da militari e geografi tedeschi nell'Impero Ottomano durante il conflitto: guerra, conoscenza e paesaggio si intersecano, diventando metafora del tema scelto per il convegno.

Convegno internazionale di studi: *Transiti. Infrastrutture e società dall'antichità ad oggi*, Bolzano, 10-12 settembre 2015.

Dal 10 al 12 settembre una trentina di storiche e storici provenienti da sette paesi diversi hanno preso parte a Bolzano al Convegno biennale dell'Associazione internazionale per la storia delle Alpi - AISA, dedicato al tema "Transiti. Infrastrutture e società dall'antichità ad oggi".

L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra l'AISA, l'associazione "Geschichte und Region / Storia e regione", il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento e il Centro di competenza per la Storia Regionale della Libera Università di Bolzano, ed è stata sostenuta dalla Regione Trentino - Alto Adige, dalla Provincia autonoma di Bolzano, dal Comune di Bolzano, dalla Fondazione Cassa di Risparmio della provincia di Bolzano, dal Laboratorio di Storia delle Alpi dell'Università della Svizzera italiana di Mendrisio e dall'Università di Milano - Bicocca.

Il tema scelto per l'incontro riguarda uno degli ambiti di ricerca più stimolanti per chi si occupa di storia alpina, ovvero l'interazione tra i flussi di circolazione di merci, persone e informazione attraverso le Alpi e l'evoluzione della società locale in una prospettiva di lungo periodo, che ha visto gli interventi andare dall'età del Bronzo per arrivare alla Torino-Lione.

La storiografia alpina sta vivendo una fase piuttosto effervescente. Numerose iniziative di ricerca, portate avanti in paesi diversi stanno arricchendo notevolmente la conoscenza dei fenomeni storici dell'area grazie anche ad approcci innovativi. Se tradizionalmente le Alpi sono state considerate soprattutto in quanto "spazio attraversato", e quindi da un punto di vista perlopiù esterno, negli ultimi due decenni ha preso piede nella ricerca una maggiore attenzione all'arco alpino come "spazio vissuto", e dunque alle specifiche esperienze delle comunità locali. L'idea di fondo che da alcuni anni alimenta la storiografia più attenta, e che è stata ripresa dal convegno, è che un'interpretazione corretta delle dinamiche storiche in area alpina debba basarsi sull'interazione e l'influenza reciproca tra attraversamenti, specificità locali e relazioni con le aree perialpine. Un rifiuto deciso dunque alla considerazione delle Alpi nella storia come luogo della marginalità, ma anche a una certa, ricorrente idealizzazione delle società alpine come luogo perfetto di un'armoniosa autarchia politica, economica e culturale. In questo senso parlare di infrastrutture materiali e immateriali di comunicazione significa dunque misurarsi con questioni legate ai percorsi, agli investimenti, alle tecniche di trasporto etc., ma anche considerare le ricadute dei "transiti" sulle comunità alpine, e l'interazione reciproca tra specificità locali e impulsi esterni.

In due giornate intense di lavoro sono state presentate 16 relazioni, che hanno dato conto della complessità del tema.

La prima sessione, "Infrastrutture materiali e immateriali: questioni generali e aspetti istituzionali sul lungo periodo", è stata presieduta da LUIGI LORENZETTI (Università della Svizzera italiana, Mendrisio), e ha visto partecipare ELVIRA MIGLIARIO e ANSELMO BARONI (Università di Trento), *Dalle autostrade alle vie romane. Considerazioni di storia politica e istituzionale sull'uso diacronico di alcuni grandi assi viari transalpini*; UMBERTO TECCHIATI (Ufficio beni archeologici provincia autonoma di Bolzano, Leopold-Franzens Universität Innsbruck), *La viabilità invisibile. Rapporti culturali tra nord e sud delle Alpi nell'età del bronzo*; MARKUS DENZEL (Universität Leipzig, Freie Universität Bozen) *Märkte und Messen im vorindustriellen Alpenraum*; CHRISTOF JEGGLE (Bamberg), *Handelsrecht im Transit. Die Etablierung einer Infrastruktur zur rechtlichen Sicherung transalpiner Han-*

delsgeschäfte durch die Rezeption italienischer Formen der Handelsgerichtsbarkeit im 17. Jahrhundert; MARCELLA LORENZINI e GIUSEPPE DE LUCA (Università di Trento, Università di Milano), *Forme di finanziamento per le infrastrutture al di qua e al di là delle Alpi tra Medioevo ed età moderna*

ANDREA LEONARDI (Università di Trento), ha presieduto la seconda sessione, cui hanno preso parte MIHA KOSI (Milko Kos Historical Institute of the Scientific Research Centre of Slovenian Academy of Sciences and Arts), *Das Land Krain als "Transitland" im späten Mittelalter*; DAVIDE DE FRANCO (Università Bocconi, Milano), *Tra Lione e l'Italia: i movimenti di merci lungo la strada di Susa nel XVI-XVII secolo*; JOSEF SAN RUPERTO (Universitat de València) *Dalle Alpi all'Europa Centrale e al Mediterraneo del XVII secolo. Le basi della compagnia commerciale dei Cernezzini e Odeschalchi*; MARION DOTTER (Universität Wien), *Transalpinen Warenverkehr – transalpine Geschäfte. Italienische Kaufleute im Donauhandel des frühen 18. Jahrhunderts*; LUCIANO MAFFI (Università Cattolica, Milano) *Il commercio e il trasporto dei prodotti agroalimentari e manifatturieri tra Lombardia ed Europa nel passato. L'itinerario commerciale dello Spluga nel Settecento.*

Nella terza sessione, "Le grandi infrastrutture alpine", i lavori sono stati coordinati da LUCA MOCARELLI (Università di Milano-Bicocca). Hanno presentato relazioni ANDREA LEONARDI (Università di Trento), *Un protagonista del take off ferroviario in area alpina: Luigi Negrelli*; IVAN PARIS e SERGIO ONGER (Università di Brescia), *La 'pedemontana d'acqua': l'idrovio Locarno-Venezia*; ANNE-MARIE GRANET-ABISSET (Université de Grenoble-Alpes), *L'aplanissement de la montagne, un rêve de techniciens et d'aménageurs européens. L'exemple du Lyon Turin Ferroviaire (LTF)*; ANDREA BONOLDI (Università di Trento), *Istituzioni locali, sviluppo territoriale e infrastrutture: l'Autostrada del Brennero*; MAGDALENA PERNOLD (Leopold-Franzens Universität Innsbruck), *Die Brennerautobahn als Infrastruktur für Verkehr und Transit: Zur Entgrenzung geografischer Verkehrsräume und zur Intensivierung von Kommunikations-, Austausch- und Transferprozessen im Zeitraum ihrer Realisierung* e PAOLO TEDESCHI (Università di Milano-Bicocca), *Traverser les Alpes pour former l'Europe: la BEI et le financement des projets de voies de communication alpines (années 1960-1970).*

ANNE-MARIE GRANET-ABISSET (Université de Grenoble-Alpes) ha guidato la quarta e ultima sessione, "Organizzazione dello spazio, conflitti e riflessi socio-culturali". I relatori sono stati JOSEF FOCHT (Universität Leipzig), *Lautenbau und Eichenholzhandel*; RICCARDO CELLA (Università di Venezia - Ca' Foscari) e CLAUDIO LORENZINI (Università di Udine), *Gente sul ponte. Conflitti e controllo dei transiti in Carnia nella seconda metà del Settecento*; AGNÈS PIPIEN (Université de Grenoble-Alpes), *Construire la route du Lautaret: un décalage permanent entre des politiques nationales d'aménagement du réseau routier et des enjeux territoriaux locaux*; ALFRED HÖCK (Salzburger Landesarchiv), *"Der Einbruch der Moderne auf Schienen". Sozio-kulturelle Aspekte von großen Infrastruktur-*



maßnahmen am Beispiel des Baues des Tauerntunnels im Land Salzburg 1901-1909; ANGELO MOIOLI (Università Cattolica, Milano) ha chiuso i lavori presentando una relazione dal titolo *Le vie francigene: prospettive di ricerca*.

La chiave di lettura proposta dal convegno ha fornito elementi utili anche per comprendere le dinamiche contemporanee. In calce ai lavori dell'11 settembre si è così tenuta una tavola rotonda sul tema *Infrastrutture alpine oggi e domani: l'asse del Brennero*, che ha visto confrontarsi esponenti della politica, dell'economia e della società civile locale.

Il fatto che i partecipanti al convegno provenissero da tradizioni di ricerca diverse e che ci fosse una buona integrazione tra figure junior e senior ha consentito un confronto stimolante, che si è tradotto in discussioni partecipate, confermando quanto gli studi storici sull'area alpina siano oggi vitali, grazie anche all'azione svolta da diversi soggetti istituzionali che da anni operano in questo ambito.

Gli atti del convegno verranno pubblicati su due numeri monografici delle riviste "Histoire des Alpes / Storia delle Alpi / Geschichte der Alpen" e "Storia e regione / Geschichte und Region".

Seminario di Studi: *La quotidiana emergenza: i molteplici impieghi delle istituzioni sanitarie nel Mediterraneo dell'età moderna (XVI-XIX sec.)*, Palermo, 17 settembre 2015.

Un incontro seminariale particolarmente denso e stimolante, con un obiettivo palesato già nel titolo e chiarito negli interventi introduttivi degli organizzatori VALENTINA FAVARÒ e PAOLO CALCAGNO: partire da Carlo Maria Cipolla e andare oltre, guardare non solo ai controlli sanitari nell'emergenza epidemica ma alla quotidianità, a quella costellazioni di funzioni che i Magistrati di Sanità vanno ad assumere in tempi di normalità, nelle più svariate declinazioni e con un particolare occhio di riguardo al tema delle frontiere marittime (essendo il Seminario inserito nell'ambito del FIRB *Frontiere marittime nel Mediterraneo: quale permeabilità? Scambi, controllo, respingimenti*, XVI-XXI secc.).

I lavori hanno preso avvio in mattinata nei locali della sede Catena nell'Archivio di Stato di Palermo e sono terminati a metà pomeriggio. VALENTINA FAVARÒ, in apertura, ha voluto porre l'accento su come, nelle intenzioni degli organizzatori, questo Seminario costituisca l'ideale prosecuzione dell'Incontro Internazionale *La Sanità nel Mediterraneo e nei Balcani: politiche, istituzioni, luoghi, pratiche (XVII-XIX secolo)*, tenutosi a Napoli il 18 dicembre 2013. In quest'ottica, è stato posto già in avvio un obiettivo, quello di indagare – come già anticipato – la quotidianità dei controlli sanitari fuori dall'eccezione rappresentata dalla profilassi in emergenza epidemica, e di farlo secondo una duplice prospettiva: dal centro (ossia nell'ambito della normativa e dell'azione di governo) e dalla periferia (ossia nell'ambito dell'applicazione delle disposizioni, dell'operatività delle forze deputate ai controlli e delle pratiche e degli strumenti attraverso cui

la normativa e le direttive prendono forma concreta, in una varietà di declinazioni determinate da condizioni geografiche, sociali, economiche, istituzionali ecc...). PAOLO CALCAGNO, proseguendo sulla linea tracciata da VALENTINA FAVARÒ, ha voluto evidenziare il debito imperituro che gli studi sulla Sanità hanno nei confronti di Carlo Maria Cipolla, ha brevemente rendicontato lo stato dell'arte e ha posto l'accento sulla necessità di porre sotto la lente di ingrandimento una gamma di tematiche collegate a doppio filo con i controlli sanitari nella quotidiana 'normalità' (e per le quali, come ha evidenziato DARIO DELL'OSA nel suo intervento, la documentazione prodotta dalle magistrature di Sanità costituisce



una fonte di primaria importanza). Tematiche – che saranno esposte qui di seguito – riprese, e più compiutamente problematizzate, negli interventi finali di CALCAGNO stesso e della FAVARÒ e nel vivace dibattito che ha animato la fase conclusiva dell'incontro, a cui hanno preso parte, oltre ai relatori, agli organizzatori e ai presidenti delle tre sessioni in cui si è articolata la giornata – ROSSELLA CANCELILA, ANTONIO GIUFFRIDA e WALTER PANCIERA – anche FABRIZIO D'AVENIA, NICOLA CUSUMANO, ROSARIO LENTINI, ROBERTO ROSSI ed EMILIANO BERI.

Il controllo fiscale innanzitutto, nella misura in cui si riscontra identità fisica tra presidi sanitari e doganali e le due funzioni si sovrappongono non senza tensioni e contraddizioni.

La tutela del traffici, esplicata dall'interesse sia nel massimizzare l'efficienza dei controlli sanitari per evitare i bandi e scongiurare quindi ricadute negative in campo economico, sia nel cercare il giusto equilibrio tra protezione dal morbo contagioso e interesse commerciale, strutturando la normativa e le pratiche operative in modo tale da penalizzare il meno possibile l'economia marittima, come hanno messo in evidenza LAVINIA PINZARRONE e ARTURO GALLIA.

Il controllo dei traffici – ne hanno parlato DARIO DELL'OSA e GUIDO CANDIANI per i casi di Ragusa e delle bocche di Cattaro – nella misura in cui la polizia sanitaria permette di verificare intensità e caratteristiche dei flussi commerciali e può essere strumento funzionale alla loro canalizzazione, oltre che arma di politica economica nel momento in cui si pongono in essere strategie volte ad usare le istituzioni sani-

tarie come mezzo per deviare strumentalmente le correnti di traffico sotto il pretesto della pubblica salute (dove finiscono le misure dettate dalla paura e dove finiscono quelle funzionali alla competizione economica?). Strategie che naturalmente rappresentano potenziali focolai di tensioni e contrasti, su piani diversi, nei quali si esplicita quella polarizzazione fra cultura del controllo e cultura della libera circolazione che Cipolla ha magistralmente rappresentato ne *Il burocrate e il marinaio*. Controllo dei traffici quindi, ma sono solo, anche gestione diretta della produzione manifatturiera e dell'attività agricola come ha spiegato DANIELE PALERMO per il caso siciliano: gestione della coltivazione e della lavorazione di materie prime che producono "fetori"; la protezione da miasmi e umori costituisce quindi il vettore d'intervento delle istituzioni statali in settori di primaria importanza per l'economia isolana (riso, canapa, lino, pelli). Controllo dei flussi commerciali e gestione di attività produttive: la protezione sanitaria si lega strettamente all'economia e gioca forza la influenza, come ha evidenziato ARTURO GALLIA nel suo intervento sulle isole minori siciliane (le Egadi, le Eolie, Ustica e Pantelleria) dove – essendo particolarmente marcata la dipendenza dal commercio marittimo e dall'importazione – i controlli sanitari hanno ricadute di carattere economico maggiore che altrove, e comportano particolari dinamiche di carattere sociale, politico ed istituzionale (accentuate in questo caso dal peculiare contesto spaziale ristretto).

Il controllo del territorio e la sorveglianza marittima, che a partire dall'impulso sanitario dà forma ai propri strumenti, affina i suoi metodi e viene a sovrapporsi non solo alla polizia propriamente detta, ma anche alla difesa militare. Ciò accade soprattutto sul fronte mare, nella misura in cui agli istituti creati per la difesa (milizia territoriale e cavalleria leggera) si attinge per il controllo sanitario – come evidenziato da ANDREA ADDOBATI nel caso di Livorno e del suo immediato hinterland – e nella misura in cui i presidi sanitari sono sovente collocati in torri e fortificazioni (che sono spesso anche punti di controllo doganale). Ma non solo, le pratiche sanitarie sono strumento anche di organizzazione spaziale del territorio – come ha messo in evidenza QUIM BONASTRA per la Spagna fra XVIII e XIX secolo – e possono entrare a pieno titolo nel novero delle strategie di difesa del territorio stesso, come ha efficacemente dimostrato DANILO PEDEMONTE nella sua relazione sugli espedienti di carattere sanitario utilizzati dalla Repubblica di Genova per ostacolare le azioni dei corsari britannici nei suoi mari. Controllo del mare quindi, e protezione dei traffici (dei neutrali legni genovesi a favore dei nemici inglesi, nel caso studiato da PEDEMONTE) attraverso l'applicazione della normativa sanitaria. Alla difesa militare si ricollega anche un altro portato delle pratiche di protezione sanitaria, quello dell'*intelligence*, ossia della raccolta di notizie e delle reti informative incardinate principalmente sulle sedi consolari – di cui hanno parlato GILBERT BUTI e DARIO DELL'OSA – che agiscono sotto l'*input* della protezione sanitaria ma il cui operato, nella misura in cui procura

ai governi quantità enormi di informazioni, va a vantaggio della diplomazia, della difesa e degli altri ambiti nei quali tali informazioni sono spendibili. Non a caso il potere centrale dedica particolari attenzioni a queste fonti di informazioni, ponendole, quando non lo sono già, sotto il suo diretto controllo, come ha efficacemente messo in rilievo BUTI.

L'esercizio della sovranità: una sempre più accentuata affermazione della giurisdizione statale – come nel caso genovese sulle acque liguri di cui ha parlato PEDEMONTE o in quello veneziano sulle Bocche di Cattaro, trattato da CANDIANI – e un sempre più marcato tentativo di rafforzare la presa del "centro" sulle realtà locali, con la salute pubblica come forza legittimante, e con un "debordare" improvviso di poteri nelle emergenze epidemiche attraverso la figura del commissario di Sanità; un debordare che lascia sedimentazioni anche dopo il reflusso conseguente al cessato allarme. E la salute pubblica come fonte di legittimazione di nuovi regimi politici, come nel caso della Sicilia post-unitaria – trattato da MATTEO DI FIGLIA – dove il controllo sanitario è vettore di affermazione e di rafforzamento del controllo politico da parte neonato Regno d'Italia. Lo sviluppo istituzionale, infine, particolarmente accelerato nelle fasi di emergenza epidemica, ma che si perfeziona e consolida nella quotidiana normalità andando a coinvolgere non solo le magistrature sanitarie.

In ultimo, la collaborazione internazionale. A partire dal XVI le magistrature dell'Italia settentrionale si definiscono istituzionalmente e, parallelamente, si dotano di strumenti di interazione reciproca a livello internazionale, che va dallo scambio di informazioni alla verifica reciproca della sicurezza delle forme di controllo. Nel XIX secolo si arriva – e ne ha parlato RAFFAELLA SALVEMINI – a forme di cooperazione internazionale su più ampia scala, con un primo tentativo da parte francese, nel 1836 (in corrispondenza dell'epidemia di colera di Napoli), di "europeizzare" e di uniformare il controllo sanitario sulle sponde cristiane del Mediterraneo e la successiva convocazione della Prima Conferenza Sanitaria Internazionale nel 1851. Un incontro da cui scaturì un trattato internazionale più sensibile agli interessi commerciali che a quelli della pubblica salute, a cui peraltro il Regno delle Due Sicilie decise di non aderire, sebbene avesse partecipato alla conferenza.

Giornata di Studi: La Rotta di Ulisse. Giornata di Studi in ricordo di Valdo D'Arienzo, Salerno, 25 settembre 2015.

Il 25 settembre 2015 presso la Facoltà di Economia, Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione, dell'Università degli Studi di Salerno si è tenuta la Giornata di Studi "La Rotta di Ulisse. Giornata di Studi in ricordo di Valdo D'Arienzo". Organizzato come segno di profonda amicizia e riconoscimento verso il compianto docente di Storia economica, l'incontro è stato concepito come occasione per presentare e ripensare alcuni dei temi oggetto delle ricerche e degli studi di D'Arienzo.

Per questo motivo le relazioni hanno avuto come elemento di coesione la Storia economica, toccando questioni del dibattito storiografico, spaziando da temi generali relativi ai mercanti e mercati del Mediterraneo a più specifiche questioni quali la pesca, le tasse, il sale, le dogane, il grano e la pubblica assistenza.

Ogni relatore ha portato all'attenzione risultati di ricerche sulle quali è ancora impegnato o che sono in via di definizione; sicché il seminario è diventato un'opportunità fruttuosa di scambi e di interazioni, tanto che su molti temi sono scattati reciproci interessi e attenzioni.

Ha aperto i lavori mattutini ADALGISO AMENDOLA, preside della Facoltà, tracciando la biografia umana di D'Arienzo, mentre AMEDEO LEPORE nella sua relazione finale, *Una testimonianza sul lavoro internazionale di Valdo*, ne ha inteso ricordare ai presenti il percorso professionale e le ricerche che hanno avuto più di un intreccio con problematiche euromediterranee.

Nella mattinata si sono susseguite le relazioni di GIUSEPPE DONEDDU, *Itinerari marittimi. Dall'Algarve a Cetara*; ALDO MONTAUDO, *Gli Arrendamenti del settore oleario nel Mezzogiorno in età moderna*; BIAGIO DI SALVIA, *Salerno da città "conventuale" a città moderna. Alcune prime note sulla realizzazione del complesso carcerario detto di "S. Antonio"*; MAURIZIO GANGEMI, *"Non si esercita la pesca in questi mari": note sulla Calabria settecentesca* e STEFANO D'ATRI, *Ragusa e il sale (XIII-XVI secolo)*.

Al termine di questa prima parte della Giornata di Studi il preside Amendola insieme ai docenti della Facoltà, alla presenza della moglie e della figlia di Valdo D'Arienzo, hanno proceduto all'intitolazione di un'aula di Scienze Politiche al compianto collega, come segno di stima professionale e incondizionato affetto.

Nel pomeriggio i lavori sono stati coordinati da GIUSEPPE DI TARANTO, con gli interventi di FRANCA PIROLO, *Mercati, dogane e grano in Principato Ultra nel XIX secolo*; STEFANIA ECCHIA, *Un modello di sviluppo per la Sublime Porta: monopolio del sale e tassazione della pesca sotto l'Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano (1881-1914)*; MARCO SANTILLO, *La pubblica assistenza e beneficenza nel Mezzogiorno: dalla carità al non profit*; SILVANA SCIARROTTA, *Mercanti e mercati nel Regno di Napoli in età moderna*; ROBERTO ROSSI, *La Dogana delle Pecore di Foggia tra gestione del territorio e politica fiscale (XVI-XVIII secolo)* e GIUSEPPE FOSCARI, *Sudditi napoletani, Stato e tasse: storia di un conflitto*.

Senza entrare nel dettaglio delle singole relazioni possiamo dire che si siano incrociate alcuni grandi temi della riflessione storiografica. In primo luogo quello della capacità organizzativa e il controllo che lo Stato moderno esercitava sulle dogane come momento esemplificativo della sua forte presenza e dell'interesse per le relazioni commerciali ed economiche dentro e fuori il sistema spagnolo. In secondo luogo quello della dinamica culturale e professionale dei mercanti e la loro capacità di essere una importante forza economica

capace di avere un forte impatto sullo sviluppo delle città che si affacciavano sul mare nel Mediterraneo moderno. Altro aspetto approfondito dalla Giornata di Studi è stato quello dell'incontro e lo scontro tra lo Stato e i sudditi nella più generale organizzazione dell'impianto impositivo. Si è proceduto inoltre alla comparazione con modelli di organizzazione fiscale del Mediterraneo, come l'Impero Ottomano gestito con le contraddizioni e le modernità tipiche di quella forma di governo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del XX secolo e ad una panoramica del modello ragusano di gestione del sale tra XIII e XVI secolo. Infine è stata presa in esame la valenza economica e culturale di una città come Salerno, tra le più importanti del regno di Napoli e in costante ascesa demografica e socioeconomica.

Workshop Internazionale: *Captives, recruited, migrants: empires and labor mobilization, XVIIIth century to present days*, Parigi, 30 settembre - 2 ottobre 2015.

L'ipotesi di fondo che ha animato il Workshop Internazionale "Captives, recruited, migrants: Empires and labor mobilization, 17th century to present days", svoltosi a Parigi presso il Collège de France dal 30 settembre al 2 ottobre 2015, è che guerra e lavoro sono fortemente collegati alla costruzione degli imperi e alla loro evoluzione. La conferenza è stata organizzata da Alessandro Stanziani (EHES, CRH-CNRS), insieme a Claude Chevalyere.

Non esiste una definizione universalmente accettata di «migrazione forzata» anche perché il concetto stesso è problematico. Tuttavia, sembra ragionevole affermare che spostamenti forzati di popolazione hanno luogo allorché le persone sono costrette ad abbandonare le loro case a causa della minaccia o dell'effettivo uso della forza, oppure a causa dell'insicurezza dovuta a circostanze come guerre o rivoluzioni, oppure per una fondata paura di subire persecuzioni. Il grado di coercizione, e le forme in cui questa viene esercitata, può naturalmente variare, sicché alcuni tipi di spostamenti possono essere considerati una "via di mezzo" tra la migrazione volontaria e quella forzata.

Si possono fare molti esempi concreti di eventi migratori caratterizzati da diversi gradi di volontarietà: spostamenti forzati di popolazione motivati dalla minaccia o dall'effettivo uso della forza sono, ad esempio le deportazioni dei kulaki o dei "popoli puniti" nell'Unione Sovietica di Stalin, o quelle naziste verso i campi di concentramento e (nel caso degli ebrei) di sterminio.

L'aspetto preminente di tale fenomeno fu, da principio, la nascita di nuovi Stati nell'Europa orientale. L'applicazione del principio di nazionalità faceva così un passo avanti, testimoniato dal ridursi del peso delle "minoranze nazionali", diventate nel 1919 un quarto della popolazione complessiva dell'Europa orientale rispetto alla metà dell'anteguerra. La crisi dell'universo germano centrico costituì un altro dei passaggi chiave della "purificazione" scatenata dalla guerra.

Quest'universo era formato dal complesso di Stati e nazionalità che orbitavano, dal punto di vista economico e culturale, attorno alla Germania e all'Austria. La prima guerra mondiale e i suoi strascichi segnarono l'inizio della fine di questi universi, in particolare di quello germano-centrico; la loro crisi, grave ma non terminale, sarebbe continuata in forma strisciante per il ventennio successivo, fino a che la seconda guerra mondiale non ne determinò la definitiva dissoluzione.

I lavori hanno visto la partecipazione di studiosi di ogni parte del mondo: GIULIA BONAZZA (EHES) *Captivity and slavery in the Mediterranean: trajectories and conversions*; SIMON KEMPER (U. Leiden) *Martial Mobility: Islamic Warriors across the Java Sea between 1666 and 1686*; HAYRI GÖKŞİN ÖZKORAY (EPHE) *17th century European captives in the imperial arsenal of Istanbul*; JEAN-BAPTISTE XAMBO (La Sapienza Università di Roma), *The King's galleys. A place of mass enslavement in Ancien Régime France*; ANDREA ZAPPÀ (Università di Genova), "Tratto attualmente in riscatto di un equipaggio genovese, che spero d'ottenere." *A study on the role of apostolic prefects in the ransoming of slaves in Barbary (18th century)*; TAMARA WALKER (University of Pennsylvania), *'[They] proved to be very good sailors': Black Captives and Collaborators in the South Sea during the Age of Piracy*; PATRICIA SOUZA DE FARIA (UFR-Rio de Janeiro) *Fugacious memories of captivity and freedom: the Asian slaves in Portuguese Inquisition documents (17th century)*; PETER BROWN (Rhode Island College), *Brazilian and Cuban Slave and Russian Serf and Slave Soldiers in the 17th and 18th Centuries: Unfree Labor in Uniform as Social Capital*; LAWRENCE GOODHEART (University of Connecticut) e PETER HINKS (Independent Scholar), *Race, Labor, and Revolution on the Late 18th century English Atlantic*; JULIEN SAINT ROMAIN (MMSH - Aix en Provence), *Rebuilding a city with mass labour conscription: Port-la-Montagne, An II (1793-1794)*; DUNCAN MCLEAN (MSF), *Bound labour and the British imperial project in the early 19th century: Robert Farquhar and transformation of slavery*; LAURENT HEYBERGER (Université de Belfort-Montbéliard), *Peasants into soldiers. The colonial recruitment of French army in 19th-century-Algeria: evidence from roll-number registers*; STEPHAN STEINER (S. Freud University) *Transportation by water. How the Habsburg empire made its deviants work*; MARK DIXON (Princeton University), *Empire, Slavery, and Security: Moravians and Africans in British North America*; SANTOSH HASNU (University of Delhi), *Road Construction and Labor in Colonial Northeast India*; YOKO NAGAHARA (University of Kyoto) *South African Black Soldiers/Labourers in World War I*; YOTAM RONEN (University of Haifa), *The Great War and Perceptions of Migration in China*; OLGA ALEXEEVA (UQAM), *The Chinese labourers in Europe during the First World War: "victims of western imperialism"?*; DONATELLA STRANGIO (La Sapienza Università di Roma), *Recruited and migrants in the Italian inter war years: Empire and labor mobilization*; ALAIN BLUM (EHES-CNRS),

Between exile and forced labour. Deportation and migration in Stalinist USSR; IRINA MUKHINA (Assumption College) *Soviet Labor Armies: Ethnic Minorities and Forced Labor Mobilization in the Soviet Union, 1942-1945*; CHARLY DELMAS NGUEFACK TSAFACK (University of Dschang), *The recruitment of Equatoguinean refugees in Cameroonian plantations from 1960 to 1979: between forced labor and legal employment*; EMMANUEL SOBSEH (University of Bamenda), *Captives, Recruited and Migrants: Mobilisation and Fight against Boko Haram Insurgents in Nigeria, Cameroon and Chad Captifs, recrutés et migrants*.

Le ricerche presentate, tutte originali, hanno utilizzato una metodologia comparativa nel lungo periodo. Si è partiti dall'importanza dei prigionieri di guerra nella prima età moderna in Europa, Asia, Africa e nelle Americhe per poi continuare con l'esaminare le varie forme di reclutamento nelle terre e negli imperi marittimi. I prigionieri così come i contadini divenivano soldati, marinai, e spesso pure coloni.

Viceversa, a partire dal XVII secolo, anche la categoria degli immigrati viene sottoposta a forme di coercizione e disciplinamento, com'era avvenuto per soldati e i marinai. Forme di reclutamento forzato sono ancora importanti nel XIX e proseguirono nel XX secolo, in Europa durante le guerre, al di fuori dell'Europa, durante e dopo la colonizzazione e la decolonizzazione, fino ad arrivare al giorno d'oggi ai "bambini soldati".

Anche in questo caso, la connessione tra il reclutamento forzato e le migrazioni forzate è importante, ma a partire dal XX secolo occorre adottare un nuovo punto di vista, ad esempio per considerare i massicci spostamenti di popolazioni dall'impero sovietico, così come in diverse aree dell'Asia e dell'Africa.

Il Seminario di Studi Dottorali: Storia ed Economia nei paesi del Mediterraneo. La schiavitù nell'Europa mediterranea: lavoro, circolazione e mercati (secc. XIV - XIX), Napoli, 5 - 9 ottobre 2015.

Si è svolto a Napoli il secondo seminario di studi dottorali di storia ed economia nei paesi del Mediterraneo, dedicato quest'anno al tema della schiavitù ed organizzato dal CNR-ISSM. La struttura del seminario verteva su due sessioni giornaliere: la sezione mattutina, dedicata agli interventi dei docenti e alla visita di alcuni archivi napoletani inerenti al tema, e la sezione pomeridiana, riservata alla presentazione delle ricerche dei giovani studiosi. Durante i cinque giorni di presentazioni e dibattito hanno avuto modo di emergere diversi aspetti di un meccanismo socio-economico assai complesso come quello della schiavitù, sistema che, per molte entità statali moderne, ha rappresentato un vero e proprio cardine.

Il giurista e medievista SALVATORE FODALE ha inaugurato i lavori, introducendo con il proprio intervento la relazione dei ricercatori spagnoli IVAN ARMENTEROS e ROSER SALLICRÚ I LLUC, all'interno della quale sono stati messi in evi-

denza diversi concetti fondamentali quali l'adattabilità del fenomeno schiavile attraverso i cambiamenti, la presenza di differenti modelli di schiavitù e la distinzione tra società propriamente schiaviste e società proprietarie di schiavi.

Focalizzato su di un particolare caso di studio è stato il successivo intervento di AMEDEO FENIELLO, il quale ha posto l'attenzione sulle vicende relative alla distruzione della comunità musulmana di Lucera, avvenuta nell'anno 1300 per ordine di Carlo II d'Angiò: questo episodio, che riversò sul mercato toscano circa diecimila schiavi, si dimostrò funzionale tanto all'epurazione di una minoranza quanto al risanamento dei debiti contratti dalla corona di Napoli nei confronti dei banchieri fiorentini.

La prima delle sessioni pomeridiane è stata dedicata ad un focus sull'aspetto della compravendita di schiavi nei secoli XIV e XV; SIMONA PALLADINO ha indagato la presenza di servi e schiavi in ambito italiano contestualmente ai contratti di commenda altomedioevali, mentre VICTÒRIA BURGUERA e ANTONI ALBACETE hanno gettato luce sul mercato schiavile nella penisola iberica medievale analizzando i casi di Mallorca e Barcellona. Per concludere la carrellata di casi relativi al Mediterraneo nord-occidentale, LAURE-HÉLÈNE GOUFFRAN ha illustrato le implicazioni dell'élites mercantili marsigliesi nel traffico degli schiavi durante il basso medioevo.

La seconda giornata di studi si è aperta con l'intervento di GIULIANA BOCCADAMO, esperta negli studi sulla schiavitù in area napoletana, la quale ha spostato l'attenzione sulle testimonianze dirette dei *captivi* pervenuteci attraverso suppliche e memoriali. Sempre in ambito napoletano si colloca l'esperienza e l'attività del Monte delle sette opere della Misericordia, oggetto della ricerca di DANIELE CASANOVA; illustrandone le molteplici attività sia in campo assistenziale che finanziario, l'autore del libro *Fluent ad eum omnes gentes. Il Monte delle sette opere della Misericordia di Napoli nel Seicento* ha definito i contorni del ruolo giocato dal questo istituto nel riscatto degli schiavi partenopei. La sessione mattutina si è poi conclusa con la visita all'archivio del Pio Monte della Misericordia ed alla annessa cappella, impreziosita dal meraviglioso "Le Sette opere di Misericordia", monumentale olio su tela del Caravaggio che domina l'altare maggiore. La sessione pomeridiana di questa seconda giornata di incontri constava di due sole comunicazioni: GIUSEPPE CAMPAGNA che ha posto l'attenzione sul commercio degli schiavi in Sicilia tra Quattro e Cinquecento e ROCÍO MORENO CABANILLAS che, anticipando le tematiche che sarebbero poi state sviluppate maggiormente il giorno successivo – ossia lo sguardo sul Nuovo Mondo e il dibattito sulla libertà dell'individuo – si è occupata della circolazione di notizie relative a fughe e rivolte di schiavi nella Cartagena della seconda metà del XVIII secolo.

Le relazioni relative alla sessione mattutina di mercoledì 7 ottobre, tenutasi presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, hanno quindi allargato l'orizzonte dell'indagi-

ne verso Occidente, con ANTONIO DE ALMEIDA MENDES e ALESSANDRO TUCCILLO a passare idealmente lo stretto di Gibilterra per considerare l'oceano Atlantico, teatro della tratta negriera e permeabile barriera tra Europa e America. Il Portogallo, porta occidentale dell'Europa, è l'osservatorio utilizzato da ANTONIO DE ALMEIDA MENDES per ripercorrere le vicende legate alla tratta degli schiavi tra Europa, Africa e Nuovo Mondo in età moderna. Proponendo un *excursus* all'interno del pensiero delle élites intellettuali meridionali, ALESSANDRO TUC-

CILLO ha invece spostato l'attenzione sui secoli XVIII e

XIX, introducendo e sviluppando una problematica centrale nello sviluppo della schiavitù tra la tarda età moderna e la prima età contemporanea, ossia la manifesta inconciliabilità della pratica schiavile con le tendenze egualitarie scaturite dall'Illuminismo. A seguire, il coordinatore della sezione dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, EDUARDO NAPPI, ha guidato docenti e borsisti in un'affascinante visita all'interno dei fondi dell'archivio, illu-

strando il funzionamento delle antiche carte contabili. RICCARDO FACCHINI e DAVIDE DE ANGELIS hanno animato la sessione pomeridiana del seminario, focalizzando l'attenzione su problemi, modalità ed occasioni per il riscatto di schiavi cristiani *in partibus infidelium*; il primo, con attenzione particolare al *milieu* veneziano, si è occupato dei secoli XIV e XV, consentendo al secondo di inserirsi all'interno di un quadro già delineato con il proprio focus sull'impero ottomano di Maometto il Conquistatore. A chiudere il secondo giorno del seminario, la relazione di ROBERTO POLETTI, il quale ha approfondito le ripercussioni del fenomeno schiavile sull'economia e sulla società dell'area del Sulcis Iglesiente tra XVI e XVII secolo. Questa ultima comunicazione ha avuto il merito di introdurre tematiche chiave nella comprensione della multiforme realtà mediterranea quali l'insularità, le migrazioni e le colonizzazioni, linee di ricerca al giorno d'oggi più che



mai attuali e sensibili, alle quali la storiografia sta dedicando particolare attenzione.

La lezione di LUCA LO BASSO ha dato inizio alla quarta giornata del seminario nella sede dell'Università Suor Orsola Benincasa, terza cornice di questa settimana di studi. Inserendosi nel solco di una felice intuizione risalente ad alcuni anni fa, lo storico ligure ha presentato un intervento relativo al guadagno annesso alla pratica del riscatto dei captivi individuando, oltre ad un gettito "palese" legato a commissioni e cambio marittimo, un utile "occulto" rappresentato dal cambio monetario favorevole tra la valuta con la quale si effettuava il riscatto e quella con la quale gli intermediari economici venivano rimborsati in Cristianità. L'intervento del sociologo CIRO PIZZO ha anticipato le tematiche che hanno poi caratterizzato la giornata conclusiva del seminario, ossia i diritti negati e le nuove forme di schiavitù nella contemporaneità. Proprio nell'ambito di questo ultimo *topos* si inseriva la domanda attorno alla quale si sviluppava la riflessione di PIZZO: è legittimo parlare di schiavitù al giorno d'oggi per designare le forme estreme di lavoro?

La Barberia moderna è stata l'oggetto di attenzione da parte dei tre borsisti che hanno conferito durante la sessione pomeridiana di giovedì. ANDREA ZAPPIA ha aperto la seduta riallacciandosi alla relazione mattutina di LUCA LO BASSO e presentando due figure d'intermediari per il riscatto dei captivi in Barberia, ovvero il console e il prefetto apostolico, evidenziando i molti punti comuni tra i due incarichi, dal punto di vista teorico assai distanti tra loro. MICHELE BOSCO ha proseguito l'indagine nel campo degli agenti deputati alla redenzione tratteggiando l'operato di una ulteriore categoria di redentori, ossia i padri mercedari. Appartenenti ad un ordine specificamente deputato alla liberazione dei captivi, al contrario dei missionari questi religiosi non risiedevano in Barberia, bensì organizzavano periodicamente specifiche campagne dedicate alle redenzioni, durante le quali tuttavia non disdegnavano di intrattenere rapporti commerciali con i mercanti locali. La quarta ed ultima sessione riservata ai borsisti si è conclusa con la relazione di GIAMPIETRO SETTE, il quale ha illustrato le prospettive per uno studio dell'evoluzione e dell'assetto politico ed istituzionale della reggenza di Algeri nel XVII secolo, comparando la produzione memorialistica occidentale dell'epoca con le fonti ottomane inedite.

La giornata conclusiva del seminario prevedeva una sola sessione mattutina, animata dagli interventi di alcune autorità, il cui intento era quello di spostare l'asse del dibattito sul presente e sulle prospettive future di comprensione e gestione dei fenomeni di coercizione e sfruttamento del lavoro. La sessione verteva su due concetti già introdotti ed inquadrati la mattina precedente da CIRO PIZZO, ossia le nuove schiavitù e i diritti negati, realtà più che mai attuali nel mondo globalizzato della «modernità liquida», secondo la felice definizione del sociologo Zygmunt Bauman. Il dibattito è stato avviato dal vicesindaco metropolitano ELENA

COCCIA, avvocato penalista da decenni schierata dalla parte dei più deboli, seguita dall'onorevole LUIGI MANCONI, senatore e presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, i quali hanno fornito spunti e riflessioni per la comprensione del tema nel contesto italiano. Infine, il sociologo ed esperto in processi migratori FRANCESCO CARCHEDI ha evidenziato il filo doppio che lega le odierne forme di sfruttamento e di negazione dei diritti agli attuali fenomeni migratori particolarmente imponenti dettati da guerre e povertà. Il dibattito, assai vivace, ha evidenziato la complessità dei fenomeni indagati all'interno del contesto internazionale attuale, troppo spesso incompreso e semplificato da approcci strumentali ed approssimativi.

Il bilancio di questa esperienza seminariale è stato particolarmente positivo; la strutturazione delle giornate di studi, divise tra lezioni di docenti, visite a luoghi legati ai temi trattati ed esposizioni di lavori in itinere presentate dai dottorandi ha conferito all'iniziativa un carattere godibilmente vivace e variegato. Le finalità del seminario, ovvero il confronto tra studi e studiosi, tra differenti fonti e approcci nello studio di uno stesso fenomeno, sono state pienamente raggiunte.

Convegno Internazionale: *Oberkampf et la toile imprimée*, Jouy-en-Josas (Île-de-France), 8-10 ottobre 2015.

Il settore tessile, come noto, ha costituito uno degli elementi principali dell'evoluzione manifatturiera e industriale europea, sin dall'epoca moderna. Il cotone, in particolare, è stato l'elemento, più di lana e seta, che ha permesso una radicale trasformazione della manifattura tessile da uno stadio artigianale o proto-industriale ad uno basato sul modello di fabbrica. Tale trasformazione ha interessato ampie aree del continente, stimolando un fenomeno di industrializzazione a "macchia di leopardo" a partire dal XVIII secolo. La manifattura Oberkampf di Jouy-en-Josas fu fondata nel 1759 da Cristophe Philippe Oberkampf, che dalla natia Germania si trasferì in Francia dando vita ad una delle più affascinanti avventure industriali del continente.

In occasione del secondo centenario della morte del fondatore della manifattura il Musée de la Toile Imprimée di Jouy-en-Josas ha deciso di ricordarne l'opera con un colloquio internazionale. I curatori delle giornate di studio, ESCLAR-MONDE MONTEIL e SERGE CHASSAGNE, nel celebrare l'attività di Oberkampf, hanno inteso ricostruire, a livello europeo, il ruolo della manifattura delle tele di cotone stampate, analizzandolo sotto differenti aspetti. Il punto di partenza delle relazioni presentate ha ruotato intorno alle caratteristiche della localizzazione delle manifatture delle tele di cotone stampato e colorato nella regione dell'Île-de-France. All'introduzione di SERGE CHASSAGNE, uno dei pionieri nel campo degli studi sul cotonificio, sono seguiti gli interventi di MARTINE LEFÈVRE (Bibliothèque de l'Arsenal), che ha approfondito la fondazione e il funzionamento della Manufacture de Jacques

Daniel Cottin a l'Arsenal; ANNE DE THOISY (Gruppo di Ricerca Storica di Jouy-en-Josas) ha invece analizzato gli insediamenti produttivi della famiglia Oberkampf. KARINE BERTHIER, (Université de Picardie), ha approfondito gli aspetti della organizzazione e della produzione dei centri manifatturieri dell'Essonne. XAVIER PETITCOLE e MICHEL PERIER hanno concluso la prima parte del colloquio ricostruendo la cronologia della produzione all'interno della manifattura Oberkampf.

La seconda parte del colloquio si è incentrata sulle innovazioni tecnologiche e il trasferimento di conoscenze all'interno della manifattura cotoniera. SOPHIE PATTE (Musée des arts décoratifs de l'Océan Indien) ha analizzato il ruolo svolto dalla Compagnia Francese delle Indie nello sperimentare le nuove colture di piante tintorie per il settore tessile; MARGUERITE MARTIN si è occupata dell'avvento delle nuove colorazioni, specialmente dell'indaco, e del loro effetto sul gusto dei consumatori. PHILIP SYKAS (Manchester University), ha approfondito i rapporti tra Francia e Gran Bretagna dal punto di vista del trasferimento tecnologico; la sessione è stata chiusa da EZIO RITROVATO (Università di Bari Aldo Moro) che ha esposto il caso di Antonio Sansone, un ingegnere chimico italiano, formatosi in Svizzera e con esperienze lavorative di prestigio in Gran Bretagna, Germania e Francia.

La sessione relativa alla storia industriale è stata aperta da ISABELE BERNIER (Université di Toulouse I), che ha approfondito la manifattura del cotone stampato quale elemento motore del processo di industrializzazione dell'area di Mulhouse in Alsazia al principio del XVII secolo. ROBERTO ROSSI (Università di Salerno) si è occupato della divisione del lavoro all'interno della manifattura cotoniera barcellonese alla metà del XVIII secolo, mentre AZIZA GRIL-MARIOTE ha analizzato la diffusione del processo di stampa a cilindro di cuoio nella manifattura Oberkampf di Jouy-en-Josas. VIBE MARIA MARTENS (European University Institute, Firenze) ha presentato il caso della manifattura cotoniera danese.

La terza parte del colloquio ha raccolto i lavori relativi all'evoluzione artistica della stampa e colorazione dei tessuti in cotone, mettendola in relazione con il mutare dei gusti dei consumatori. WILLIAM DE GREGORIO (Bard Graduate Center, New York) ha approfondito la scoperta di alcuni modelli di stampe copiate alla manifattura Oberkampf e realizzati da altri produttori; JI EUN YOU (University of North Carolina) ha esposto i primi risultati di una ricerca in corso relativa alla diffusione dei tessuti Oberkampf per l'arredamento durante il periodo della Rivoluzione Francese.

La sessione conclusiva del colloquio ha riguardato la storia delle collezioni di tele stampate e colorate con l'intervento di SERGE LIAGRE - che ha evidenziato il successo sul mercato dei prodotti di Oberkampf - e di DANIELE VERON-DENISE, Conservateur honoraire du Patrimoine, che ha evidenziato i "destini incrociati" della manifattura Oberkampf di Jouy e delle omologhe manifatture sorte a Mulhouse. VÉRONIQUE DE LA HOUGUE (Musée des Arts Décoratifs), ha illustrato le collezioni di tele stampate conservate nei musei francesi,

mentre JACQUELINE JACQUÉ, Conservateur honoraire du Patrimoine, ha commentato le collezioni del MISE di Mulhouse e quelle del Musée de la Toile di Jouy. I lavori sono stati chiusi dall'intervento di KIRSTEN TOFTEGARD, curatrice della sezione tessili del Museo Danese del Design, con uno studio sulle collezioni di tele di cotone stampate e colorate presenti nel museo del Design di Copenhagen.

International Conference: Women in Business. Female Entrepreneurs and Economic Development, Benevento, 5-7 ottobre 2015.

L'International Conference "Women in Business. Female Entrepreneurs and Economic Development" si è svolta presso l'Università del Sannio dal 5 al 7 ottobre 2015 ed è stata una prima grande e originale convention internazionale sul tema dell'imprenditorialità femminile organizzata dal Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi quantitativi - DEMM e dalla Business Professional Women BPW - Italy, Benevento. Responsabile scientifica e organizzativa è stata ROSSELLA DEL PRETE (Università del Sannio, Benevento - Presidente BPW Italy, Benevento).

Tre giorni di lavori per offrire uno spazio di discussione sullo "stato dell'arte" dell'attuale dibattito sul tema dell'imprenditorialità femminile, creando una straordinaria occasione di confronto tra donne e uomini di professionalità diverse, che hanno riferito non soltanto sulle difficoltà o le diverse condizioni del lavoro delle donne nel vasto mondo dell'*Entrepreneurship*, ma anche su temi specifici dei vari settori produttivi e delle varie aree geografiche. Il convegno, dal taglio molto interdisciplinare, si proponeva di fare il punto su temi, questioni, interpretazioni storiografiche, economiche e sociologiche, aprendo la strada a nuovi percorsi di ricerca. E' stata privilegiata la dimensione internazionale, ma con uno sguardo attento al contesto italiano.

Il *parterre* dei relatori era ampio e variegato: hanno dato la loro adesione diverse/i studiose/i italiani e stranieri (Cuba, Norvegia, Belgio, Perù, Brasile, Lituania, Romania, Croazia...) ed hanno accettato di portare la loro testimonianza al convegno anche alcune imprenditrici italiane e straniere di vari settori (moda, vino, costruzioni, cultura, turismo...), associazioni e network di categoria, la Direttrice del Dipartimento Pari Opportunità MONICA PARRELLA, la Presidente della Fondazione Bellisario LELLA GOLFO, e tante altre personalità del mondo economico e politico. Dopo i saluti istituzionali la prima giornata ha visto una sessione plenaria dal titolo *Women entrepreneurship in the world*, alla quale hanno partecipato LAURA CARADONNA (Project Leader BtoB, Milano), PAOLA VILLANI (Politecnico di Milano), LENE FOSS (School of Business and Economics, The Arctic University of Norway), NORMA VASALLO (Universidad de l'Habana, Cuba), HILDE HOEFNAGELS (Artesis Plantijn Hogeschool, Antwerpen), ROSA PAJARES (Consejo Nacional de Mujeres del Perù), CONCEIÇÃO BARINDELLI (Istituto "L. Barindelli, Brasile), CRISTINA GORAJSKI (BPW International-FAO) e RITA

ASSOGNA (Associazione Italiana Donne Inventrici e Innovatrici). Sono state messe a confronto realtà economiche, sociali e culturali molto diverse tra loro e, se gli studi di Lene Foss su *gender and entrepreneurship* hanno suggerito metodi di ricerca, analisi e risultati sulle carriere e l'intraprendenza delle donne europee, le altre relatrici hanno descritto scelte imprenditoriali talvolta dettate dalla necessità o realizzate in particolari settori produttivi.

La *lectio magistralis* della Cerimonia ufficiale d'apertura del Congresso è stata affidata ad ELENA DAVID (Università LUSS, Roma), nella sua duplice veste di manager di successo e di docente universitaria. Annoverata da *Wired* tra le dieci manager italiane più innovative e insignita di vari riconoscimenti alla carriera professionale per l'opera svolta a sostegno del settore del turismo e il contributo concreto allo sviluppo della cultura dell'accoglienza, l'ultimo riconoscimento è il Premio Donna Leader 2015 – *She Made a difference* – conferitole dall'*European Women's Management Development International Network*, per aver portato al successo un gruppo imprenditoriale al punto da costituire un modello per il comparto turistico.

La seconda giornata si è aperta con due sessioni parallele: *Women and Wine* e *Imprenditorialità femminile giovanile e Start up*. Si è parlato così di responsabilità e valore dell'impresa vitivinicola (CONCETTA NAZZARO e FRANCESCA RIVETTI, Università del Sannio) e delle innovazioni sostenibili a suo sostegno (TINA PIGNA, Vicepresidente "La Guardiense"), di competenze manageriali nel *Wine Family Business* (VINCENTA ESPOSITO, Università del Sannio), di legami con il territorio e la sua identità rurale (PATRIZIA IANNELLA, Azienda Agricola "Torre a Oriente") e di associazionismo (MANUELA PIANCASTELLI, Ass. Donne del Vino).

Gli interventi sull'imprenditorialità giovanile sono stati introdotti da IOANNA MITRAKOS (Vicepresidente Giovani Confindustria Benevento) ed hanno poi visto la presentazione di alcuni progetti di *start up* ormai avviati. Sono intervenute in questa sessione MARIA MAZZEO e GAYA IALEGGIO (Università del Sannio), PAOLA SCARPELLINO (Lady Yachting, Formia), DIANA TABONE (BtoB project, Milano), LUANA GALLUCCIO e ALFREDO SGUGLIO (Università della Calabria).

La sessione plenaria dedicata alle "Cultural, creative and tourist industries" ha sollecitato un ampio dibattito, descrivendo un settore produttivo antico quanto il mondo, ma solo di recente definito come tale: la maturazione e la diffusione dell'industria culturale e creativa passa attraverso una consapevolezza sempre più diffusa in cui la giovane arte del *management* culturale ha il ruolo cruciale di adattare modelli imprenditoriali ad un comparto che costringe al rispetto di precise peculiarità e per il quale gli storici avrebbero tanto da dire e da fare. Si è parlato del ruolo indiscusso delle donne nelle imprese culturali e creative in Italia (ROSSELLA DEL PRETE, Università del Sannio) ed in Europa (EDITH VERVLIT, Managing Director SPI BVBA, Antwerp); delle difficoltà di gestire un teatro in Italia (LAURA TIBALDI DE FILIPPO, Teatro

Parioli De Filippo, Roma) o di un Festival teatrale internazionale (ALINA NARCISO, Direttore Artistico *Bienale internacional de dramaturgia femenina*); ma quando la parola è passata a BARBARA PACI (Art Gallery, Pietrasanta, Lucca) l'arte contemporanea si è rivelata un settore di investimenti di ben altra entità, alimentato da una domanda internazionale che pare non conosca crisi e che alimenta un mercato ben più dinamico e persino più autorevole di qualunque altra forma di espressione artistica. Il grande e attualissimo tema del turismo è stato poi affrontato da diversi punti di vista: dalla cultura dell'accoglienza campana (PAOLA VILLANI, Università Suor Orsola Benincasa Napoli) a quella delle imprese turistiche lituane (RUTA KAVALIUNAITE, Manager Director), alle politiche culturali adottate da due Regioni del Sud Italia, Basilicata (PATRIZIA MINARDI, Direttore Settore Turismo Regione Basilicata) e Puglia (STEFANIA MANDURINO, Puglia Promozione – Agenzia Regionale del Turismo).

La sessione dedicata a "Education and Culture of Entrepreneurship" ha presentato alcune realtà formative e di ricerca universitarie italiane ed europee che si prefiggono, tra l'altro, di perseguire la cosiddetta terza missione delle Università, sollecitando *empowerment, policies and projects*. Tra gli interventi si ricordano quelli di LUIGI GLIELMO (Università del Sannio), PATRICK JANSSENS (Artesis Plantijn Hogeschoole, Antwerp), LENE FOSS (School of Business and Economics, Norway), M. ROSARIA PELIZZARI (OGEPO, Università di Salerno), CLAUDIA FEDE SPICCHIALE (Collegio Lamaro Pozzani, Cavaliere del Lavoro).

Partendo da alcune osservazioni preliminari e nuove ipotesi di ricerca relative al ruolo delle donne d'affari nello sviluppo economico italiano, in quello europeo e nel resto del mondo, nella sessione "Historical Perspective" sono state presentate alcune *case history* per diverse realtà geografiche: ADRIANA CASTAGNOLI (Università di Torino) ha offerto uno sguardo d'insieme sull'imprenditorialità femminile europea; CARMEN VITA (Università del Sannio), ha ripercorso il lavoro delle donne in tempo di crisi, ROSSELLA DEL PRETE ha tratteggiato i profili imprenditoriali di alcune donne d'affari del Mezzogiorno industriale, ILARIA ZILLI (Università del Molise) quelli delle imprenditrici molisane e PATRIZIA BATTILANI (Università di Rimini) ha riportato i risultati di un interessante studio sulla trasmissione generazionale nelle destinazioni turistiche nel riminese. La giusta conclusione dello spazio dedicato alla ricerca storica è stato l'intervento del Direttore dell'Archivio di Stato di Benevento, VALERIA TADDEO, che ha richiamato l'importanza degli archivi d'impresa che, insieme agli archivi delle donne, costituiscono le fonti indispensabili per lo studio dell'imprenditorialità femminile tra passato, presente e futuro.

L'ampio dibattito scaturito al termine della sessione ha richiamato l'importanza di riflettere sui motivi che muovono il nuovo interesse storiografico sull'imprenditorialità femminile, la necessità di superare le prime difficoltà metodologiche incontrate dalla ricerca storico-economica, di definire i

parametri standard per la connotazione delle imprenditrici e rimettere in discussione la sua “invisibilità” sociale e giuridica. Sono state poi discusse alcune possibili direzioni di ricerca sulle principali tendenze di storia dell’impresa, anch’esse di grande importanza ed influenza nel plasmare le capacità imprenditoriali femminili, soprattutto nel contesto socio-economico italiano, dove, per esempio, negli anni 1950-2000, alcune associazioni imprenditoriali di genere, come l’AIDDA, fornirono un contributo decisivo per la costruzione di una nuova identità imprenditoriale delle donne, che oggi va ben oltre gli stereotipi di genere connessi alla famiglia. Le reti professionali femminili hanno influenzato, e continuano a farlo, la tradizionale rappresentazione sociale di imprenditorialità che si presenta come attività generalmente “maschile”. Nel corso degli anni Ottanta, la rappresentazione mediatica supportata da una nuova generazione di donne, diffuse, ribadendola, l’importanza e l’autorevolezza delle donne in affari, promuovendo nuovi modelli di “donne di successo”, sempre più vicini all’agone politico, piuttosto che a quello economico-finanziario vero e proprio.

Le ultime due sessioni sono state dedicate rispettivamente al “Business Professional Women in rete” ed alle “Women Network and Professional Organizations”, con la partecipazione di referenti istituzionali e di associazioni di categoria che hanno richiamato il valore delle reti e dei network come fattore di successo per le imprese e per il territorio. Si ricordano alcune delle relatrici: CARMEN GALLUCIO (Università di Salerno), MARTA CATUOGNO (Presidente AIDDA Campania), FRANCESCA VITELLI (EnterprisinGirls), ANNA PEZZA (Direttore Unione degli Industriali, Benevento), BENEDETTA DE FALCO (Gruppo del Mezzogiorno dei Cavalieri del Lavoro).

La convention si è chiusa con una Tavola rotonda alla quale hanno partecipato tra le altre PINA AMARELLI (Confindustria, Cavaliere del Lavoro), MARIA GRAZIA BIGGIERO (Responsabile Coaching Club AICP Campania), LELLA GOLFO (Presidente Fondazione Bellisario), ROBERTA VITALE (Presidente Gruppo Giovani ACEN) e la giornalista economica DILETTA CAPISSI. Il tema era *Promuovere e valorizzare le competenze di leadership femminile nelle organizzazioni, nella politica e nel mondo del lavoro*: la problematica, lasciata aperta sul tavolo, è che, sì, le cose stanno cambiando e sempre più donne riescono ad emergere nel mondo del lavoro, ma a quale prezzo e con quali risultati? Spiegarlo sarà uno dei compiti della Storia.

XII Seminario del Centro Interuniversitario di Ricerca per la Storia Finanziaria Italiana - CIRSEI, Cassino 23-24 ottobre 2015.

Il 23 e 24 ottobre 2015, a Cassino, si è tenuto il consueto incontro annuale organizzato dal Centro Interuniversitario di Ricerca per la Storia Finanziaria Italiana - CIRSEI con la collaborazione del Dipartimento di Economia e Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. L’iniziativa si è avvalsa del sostegno della Banca Popolare del

Cassinate, presso i cui locali si sono aperti i lavori nel pomeriggio di venerdì 23 ottobre.

Dopo i saluti degli organizzatori portati da PIA TOSCANO, FRANCESCO BALLETTA ha presentato il volume, da lui curato, *Banche locali e territorio in Italia dall’Unità ad oggi*, edito da FrancoAngeli con il patrocinio dell’istituto bancario cassinate, illustrandone i singoli contributi. Il libro raccoglie le relazioni, ampliate e riviste, presentate al X Seminario CIRSEI del 2012 (Cassino, 16 novembre 2012), che articola la tematica secondo una logica geografica e diacronica. L’economia regionale lombarda è al centro del contributo di Pietro Cafaro, che considera l’importante ruolo svolto nella sua evoluzione dalla rete creditizia locale, nelle due forme del credito cooperativo, a fine ‘800, e del microcredito regionale, nel secondo dopoguerra; l’evoluzione storica del tessuto delle banche locali dell’Italia Centrale è l’argomento del contributo di Giuseppe Conti, che parte dall’analisi delle caratteristiche proprie dell’intermediazione creditizia locale, attore virtuoso immerso nel tessuto sociale, per valutarne il successo in rapporto alla progressiva integrazione dei mercati; il ruolo svolto dal sistema di banche locali del Mezzogiorno è oggetto dell’analisi di lungo periodo (1870-2007) svolta da Francesco Balletta in una dimensione di confronto con il Nord Italia e nell’ottica dell’efficienza operativa; il ruolo della banca popolare nello sviluppo locale, contestualizzato nelle recenti trasformazioni del sistema bancario italiano, è al centro del contributo di Vincenzo Formisano, che sottolinea l’importanza delle banche popolari nella creazione di capitale sociale e di network locali di mutualità e si sofferma in particolare sull’esperienza della Banca Popolare del Cassinate. Il contributo aggiunto di Maria Carmela Schisani traccia infine una panoramica sulle tendenze attuali e prospettiche messe in luce dai dati più recenti sul sistema delle banche locali e sul loro grado di localismo, sottolineando la capacità di resilienza mostrata da queste banche rispetto alla profonda crisi attuale.

Le banche popolari sono state oggetto anche dell’intervento successivo di MARIA FEDELE che ha presentato la relazione di VINCENZO FORMISANO, assente per motivi inderogabili. La relazione, dal titolo *La governance delle banche popolari e i profili di rischio* ha fatto il punto sui problemi di governance connessi alla trasformazione in società per azioni delle banche popolari prevista dalle nuove normative e sulle strategie atte a preservare il patrimonio di *relationship banking* proprio della banca locale.

L’incontro è proseguito quindi con la presentazione del volume *La storia economica come impegno. Saggi in onore di Angelo Moiola*, curato da Pietro Cafaro, Giuseppe De Luca, Andrea Leonardi, Luca Mocarelli e Mario Taccolini per i tipi di FrancoAngeli, in cui sono raccolti venti saggi di amici e colleghi che hanno così inteso esprimere ad Angelo Moiola stima indiscussa per la sua lunga carriera accademica. La presentazione del volume si è tradotta in un’occasione da parte di colleghi e allievi per testimoniare l’impegno scientifico di Angelo Moiola nel corso della sua carriera. In maniera

molto personale, Ennio De Simone, Francesco Balletta, Giuseppe Bognetti, Fausto Piola Caselli e Giuseppe De Luca – ripercorrendo esperienze condivise a livello accademico, di dipartimento, di ricerche e di confronto scientifico oltre che di co-fondatori del CIRSFI – hanno rimarcato i caratteri della figura di studioso di Angelo Moiola: la sua dedizione, l'impegno culturale e la sensibilità intellettuale uniti al rigore scientifico, spesi per la Storia economica e per la formazione di giovani ricercatori, ai quali ha trasfuso il proprio elevato senso di responsabilità e del dovere. Questi atti si segnalano dunque come il tributo doveroso di amici, colleghi e allievi a quello che può essere definito a pieno titolo uno dei protagonisti più attivi e autorevoli della Storia economica italiana.

Nella giornata seguente, come di consueto, l'inizio dei lavori è coinciso con la presentazione dei progetti di ricerca dei giovani studiosi.

ESTHER TELLO HERNÁNDEZ (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcellona) ha illustrato il suo lavoro su *La contribución eclesiástica a la Corona de Aragón durante el reinado de Pedro el Ceremonioso (1350-1387)*. La ricerca, condotta nell'ambito di più ampi progetti di ricerca sulla finanza pubblica della corona di Aragona nel basso Medioevo, mira a ricostruire sulla base dei documenti dell'Archivo de la Corona de Aragón, il contributo fornito dalla Chiesa alla formazione della fiscalità statale in un periodo fondamentale della storia della corona di Aragona.

JOSÉ MANUEL TRIANO MILÁN (Università di Malaga) ha esposto l'obiettivo del proprio progetto di ricerca dal titolo: *From the servicio de Cortes to the incomes of the Holy Brotherhood (1406-1498). The define of a new model of extraordinary taxation*. Sulla base dei documenti conservati presso l'Archivo Municipal de Sevilla, l'Archivo General de Simancas e l'Archivo de la Real Chancillería de Granada, il lavoro punta a chiarire il processo di costituzione dello Stato fiscale in Castiglia, dove, sul finire del XIV secolo, la crescita delle spese militari indusse l'istituzione di nuove imposte straordinarie la cui gestione, che si voleva esente da ogni possibile forma di privilegio, fu affidata alle città, rinforzando in tal modo la loro partecipazione al programma politico della Corona. L'analisi verte, in particolare, sul *pedido*, imposta appartenente al *servicio de Cortes*, l'aiuto finanziario garantito dalle Cortes al sovrano, e sugli introiti forniti dalla Santa Hermandad.

A seguire, la ricerca illustrata da MARCELLA LORENZINI (Università di Trento), dal titolo *Notarial Credit Markets in Northern Italy: Dynamics and Trends (18th c.)*. Parte di un più ampio progetto patrocinato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (CARITRO) dal titolo *Il credito in Trentino in età moderna: circuiti formali e informali*, l'ampia e originale ricerca di MARCELLA LORENZINI si basa sulla documentazione del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Trento e in particolare sugli atti relativi a prestiti in denaro rogati dai notai operativi a Trento e a Rovereto in quattro anni *benchmark* specificamente individuati (1750, 1760, 1770, 1780). Obiettivo della ricerca è la ricostruzione della rete

informale del credito garantita dall'operato dei notai, individuati in letteratura come figure chiave dell'intermediazione finanziaria prima della nascita o in assenza degli istituti di credito specializzati. Oltre che sugli attori che animavano tali scambi i dati raccolti permettono di indagare sulla durata, sui tassi dei prestiti, sui meccanismi che mossero il mercato del credito tra privati, e di valutare l'eventuale impatto che l'offerta creditizia ebbe sullo sviluppo economico e finanziario delle due aree esaminate.

Dopo aver illustrato la propria ricerca, la LORENZINI ha poi brevemente esposto i risultati del workshop intitolato *The Other Side of Banking: Non-institutional Credit across Europe (17th-19th cc.)*, tenutosi presso l'Università di Trento il 5-6 giugno 2015 (anche con il patrocinio del CIRSFI). Il workshop è stato un fruttuoso esperimento di confronto tra esperienze di studio di ricercatori nazionali e internazionali. I lavori presentati, insieme ai contributi di altri studiosi, confluiranno in un volume collettaneo di prossima pubblicazione, a cura di D'Maris Coffman, Cinzia Lorandini e Marcella Lorenzini, dal titolo *Ways of Financing Across Europe: Evolution, Coexistence and Complementarity of Credit Typologies from the Middle Ages to Modern Times* edito nella collana di Palgrave Studies in the History of Finance. Obiettivo del volume è la ricostruzione in un'ottica di lungo periodo delle molteplici forme assunte dal credito e dal finanziamento in differenti paesi europei (Regno Unito, Italia, Francia, Germania, Spagna, Olanda e Turchia) attraverso lo studio degli strumenti di credito utilizzati, della destinazione del capitale, del modo in cui era raccolto e dell'impatto che ebbe sulle economie locali o nazionali.

Infine, CINZIA LEOPIZZI (Università di Pisa) ha concluso con una relazione sulla propria ricerca di dottorato dal titolo *La Banca Commerciale Italiana nella storia d'impresa. Dal salvataggio finanziario alla riorganizzazione interna negli anni della Grande Crisi*. La ricerca ha mirato a ricostruire le scelte di ristrutturazione organizzativa della Banca Commerciale Italiana in un periodo critico della vita dell'istituto, sulla base della documentazione prodotta dagli uffici tra gli anni Venti e Trenta del '900 e conservate presso l'Archivio Storico Intesa Sanpaolo. Al centro dell'analisi è dunque il percorso di riforma interna – avviato da Giuseppe Toeplitz e proseguito da Mattioli e dal suo *entourage* – attuato attraverso misure di risanamento finanziario e di adeguamento dell'impianto operativo ai principi di *semplificazione esecutiva* e di *buona amministrazione*. I risultati della ricerca pongono in luce, in particolare, il decentramento del lavoro, che enfatizzò il ruolo decisionale e di responsabilità delle direzioni locali, e l'accenramento della gestione delle pratiche contabili, demandata ad appositi *centri* preposti allo scopo.

La giornata è proseguita, avviandosi a conclusione, con l'intervento di GIUSEPPE BOGNETTI, di FAUSTO PIOLA CASELLI e di ANGELO MOIOLI, che – riprendendo la discussione già impostata in chiusura del pomeriggio precedente – hanno fatto il punto sullo stato di avanzamento dei lavori relativi a

un progetto di ricerca sul tema della finanza locale, campo di indagine vasto e per molti versi ancora inesplorato, di cui il CIRSFI intende farsi promotore. Alla presentazione delle proposte elaborate dal gruppo di studio formato da Fausto Piola Caselli, Alessandra Bulgarelli, Rosa Vaccaro, Mauro Carboni, Giuseppe Della Torre e incaricato di individuare le linee guida su cui impostare la ricerca futura, è seguita ampia discussione. Dal confronto tra le diverse idee e suggerimenti, si è giunti alla definizione degli ambiti ai quali circoscrivere la complessa materia di ricerca, individuando nella cornice istituzionale, nei sistemi fiscali e nel debito locale i temi su cui focalizzare gli sforzi iniziali. Si è stabilito quindi di elaborare, per ogni tema prescelto, uno schema di ricerca base, che evidenzia i punti salienti da affrontare, tenendo conto dello stato dell'arte e delle eventuali possibili ricerche d'archivio da effettuare, nella dimensione, ritenuta fondamentale, della comparazione sia rispetto all'esperienza italiana che a quella internazionale. In relazione agli ambiti individuati Alessandra Bulgarelli si occuperà della definizione della cornice istituzionale prevalentemente in età moderna, Giuseppe De Luca del debito locale in età moderna, Mauro Carboni dei sistemi fiscali in età moderna, Giuseppe Della Torre del debito locale in età contemporanea. La discussione, e con essa il XII seminario CIRSFI, si è infine conclusa con l'approntamento di un piano di lavoro di massima in vista della programmazione di occasioni pubbliche di discussione, con l'organizzazione di un convegno o con la partecipazione a sessioni specifiche di convegni internazionali.

Convegno di Studi: *Le ferrovie e la Grande guerra in Italia*, Roma, 6 novembre 2015.

Per ricordare il ruolo delle ferrovie nel centenario della prima guerra mondiale, il 6 novembre si è tenuto a Roma il Convegno di Studi, *Le ferrovie e la Grande guerra in Italia*, presso i locali della Fondazione Ferrovie dello Stato, all'interno di Villa Patrizi, sede del Ministero dei Trasporti.

I relatori hanno affrontato a tutto campo la questione del conflitto per un'azienda, le Ferrovie dello Stato, che era stata costituita appena un decennio prima.

Il Convegno è stato diviso in due sessioni: le relazioni del mattino hanno spaziato dall'organizzazione aziendale per la mobilitazione (ERNESTO PETRUCCI), all'economia di guerra (ANDREA GIUNTINI), al ruolo dei ferrovieri (STEFANO MAGGI), alla mobilitazione industriale (RENATO COVINO). Nel pomeriggio si è parlato invece delle operazioni belliche nel fronte orientale (ROMANO VECCHIET), delle poste e dei telegrafi (MARIO COGLITORE), del cinema della Grande guerra (BARBARA BRACCO), per finire con il viaggio del milite ignoto da Aquileia a Roma (MASSIMO BAIONI).

La complessità dell'argomento meritava un'espressione a più voci su quesiti spesso rimasti in ombra nella storiografia, che tende ad affrontare i temi in maniera statica: come ci muoveva in guerra e per la guerra è stato dunque il filo conduttore che ha guidato le relazioni della giornata.

Sono state analizzate fonti di vari tipi: dai diari dei ferrovieri in guerra, all'iconografia, ai monumenti, ai filmati, alla tecnica dell'epoca, alle relazioni ufficiali, che hanno sviscerato le cifre di un conflitto mai affrontato in precedenza e per il quale non si era preparati a tempi così ampi.

Nel primo Novecento, sulle distanze medio-lunghe tutto viaggiava in treno, di conseguenza fu la ferrovia ad assicurare gran parte dei trasporti da e verso il fronte dell'Italia nord-orientale. Il resto dei trasporti, dai tradizionali carri trainati da animali, ai nuovissimi camion, furono visti in funzione complementare ai binari. Con i treni partirono i soldati per il fronte e tornarono i sopravvissuti; con i treni arrivavano merci, giornali, derrate alimentari.

Le insufficienze della rete, compreso il binario unico delle ferrovie che portavano al fronte, furono superate grazie a uno spirito di corpo e un attaccamento al dovere dei ferrovieri, che fece parlare delle Fs come VI armata combattente.

I temi della mobilitazione industriale riguardarono in pieno le ferrovie, impegnate con le loro officine persino a produrre proiettili. Tra l'altro, su iniziativa del Comitato nazionale per il munizionamento, fu istituita a Roma Trastevere, presso l'officina veicoli, una scuola femminile per operaie tor-nitrici, dalla quale uscirono circa 800 operaie, incrementando il lavoro femminile in nuove mansioni.

Per tutto il periodo bellico l'azienda fu guidata dal direttore generale Raffaele De Corné, appena nominato, mentre il precedente direttore, Riccardo Bianchi, che aveva messo in piedi l'azienda nel 1905, andò a ricoprire dal giugno 1916 la carica di ministro dei Trasporti Marittimi e Ferroviari nel nuovo dicastero istituito per le esigenze militari.

In virtù del grande sforzo bellico realizzato e dell'importanza dell'apparato logistico, i ferrovieri civili vennero militarizzati e in buona parte rimasero nei loro posti di lavoro per far circolare i convogli, ottenendo l'esonero dalla chiamata alle armi. L'esonero fu concesso con modalità differenti a seconda delle mansioni esercitate e della classe di leva: per gli impiegati degli uffici amministrativi non furono previsti esoneri, che invece vennero accordati ampiamente per gli addetti ai treni, alle stazioni e alla linea, con esclusione dei più giovani che dovevano rispondere alla prima parte della leva.

Le cifre rievocate al convegno sono significative: dal maggio 1915 al dicembre 1918 furono effettuati in media 271 convogli al giorno nel territorio interessato dalle operazioni belliche. Nella zona di guerra si trasportarono in treno oltre 15 milioni di soldati, 1,3 milioni di quadrupedi, oltre un milione di carri rifornimento, 1,8 milioni di feriti e ammalati.

Oltre a gestire e potenziare le ferrovie esistenti, nelle località del fronte si installarono a cura dei militari del Genio ferrovieri, le ferrovie smontabili *decauville*, indispensabili per l'apparato logistico: una rete con scartamento ridotto di 600 o 750 mm, che al momento della ritirata sul Piave misurava ben 200 km.

Durante la guerra furono persino utilizzati diversi treni armati di proprietà della Regia marina, sul fronte o nelle

vicinanze dei confini, ma soprattutto sul litorale adriatico per la sorveglianza delle coste, visto che la ferrovia correva vicinissima al mare. Si trattava di treni corazzati aventi in dotazione mitragliatrici e cannoni di grande calibro, inoltre carri munizioni e carrozze alloggio per ufficiali e truppa.

Poiché le maggiori risorse vennero indirizzate verso il fronte del nord-est, non fu possibile conservare un regolare servizio nelle altre parti d'Italia dove le corse dei treni furono dimezzate, conservando pochissimi convogli per linea, talvolta una coppia soltanto al giorno, necessaria per far arrivare la posta e i prodotti alimentari.

I ferrovieri che morirono nelle operazioni belliche furono 1.196, mentre 1.281 furono i decorati al valore. Tra questi assunse un carattere simbolico la figura di Enrico Toti, il fuochista delle ferrovie rimasto privo di una gamba per infortunio sul lavoro, che si arruolò volontario e nell'agosto 1916 nei pressi di Monfalcone si lanciò in un'offensiva nella quale, colpito a morte, lanciò sul nemico la sua gruccia.

Al convegno si è parlato anche di storia sociale, dato che la guerra riguardò un po' tutti, chi partiva, ma anche chi rimaneva a casa. I canti delle tradotte, recitati dai soldati che si recavano al fronte, dopo aver salutato alla stazione madri e fidanzate in lacrime, sono stati ricordati e la canzone *La tradotta* è stata pure ascoltata da un pubblico commosso, sfruttando l'attrezzatura multimediale.

Così come l'iconografia della prima guerra mondiale fu idealmente conclusa dal trasporto della salma di un «milite ignoto» da Aquileia a Roma, avvenuto in treno fra ottobre e novembre 1921, così il convegno si è chiuso con questo ricordo: con il convoglio che raggiunse la capitale a Roma Termini, dopo varie soste nelle stazioni intermedie, dopo benedizioni e preghiere, con miriadi di luci e fiori, cortei e tante gente accorsa da ogni parte d'Italia. La salma venne tumulata sull'Altare della Patria, alla presenza del re, delle rappresentanze dell'esercito e delle madri e vedove dei caduti. Il treno aveva trasportato milioni di militari e alla fine trasportò un milite ignoto, simbolo dei tanti caduti.

Giornata di Studio: Archivi d'impresa in Trentino dal basso Medioevo all'età contemporanea: fonti e prospettive di ricerca, Trento, 2 dicembre 2015.

Il 2 dicembre 2015 si è tenuta presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento una giornata di studio sugli archivi d'impresa in Trentino. L'evento è stato organizzato nell'ambito del progetto "Nuove fonti per la storia economica, sociale e istituzionale trentina: le carte dell'Archivio Salvadori", cofinanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, sotto la responsabilità scientifica e il coordinamento di CINZIA LORANDINI (Università di Trento).

Sulla scia dei numerosi interventi di riordino e inventariazione di archivio promossi negli ultimi anni da diversi soggetti appartenenti al sistema trentino della cultura

(archivi, biblioteche, fondazioni, Provincia e Università), il convegno ha voluto promuovere una riflessione complessiva sulle tracce documentarie prodotte dalle imprese che hanno operato negli ultimi secoli in area trentina. Attraverso l'analisi delle tipologie documentarie disponibili e del loro contenuto informativo, si è fatto il punto sullo stato delle fonti e si sono avanzate alcune ipotesi di valorizzazione, con particolare riferimento al possibile sviluppo di nuove linee di ricerca nell'ambito storico-economico, della storia d'impresa e della storia regionale.

La sessione di lavoro, presieduta da ANDREA BONOLDI (Università di Trento), si è articolata in dieci interventi. STEFANIA FRANZOI (Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Provincia autonoma di Trento), *Mercanti a*

Trento fra XV e XVI secolo: l'attività di Girollo e Giovanni Battista a Prato nelle carte dell'archivio familiare, ha esordito presentando i documenti più significativi dell'archivio dei baroni a Prato di Segonzano che documentano le attività imprenditoriali dei primi rappresentanti del casato: dal capostipite Antonio, calderaio, giunto



a Trento dalla Valsassina nella prima metà del secolo XV, al figlio Girollo, titolare di una fiorente attività di bottegaio, al nipote Giovanni Battista, che proseguì l'esercizio del commercio anche costituendo apposite società e sperimentando iniziative in ambito minerario e nell'industria serica. Marcello Bonazza (Società di Studi Trentini di Scienze Storiche), *Archivi e carte d'impresa presso l'archivio Rosmini di Rovereto*, ha preso in esame la documentazione aziendale contenuta nell'archivio di Casa Rosmini a Rovereto, e in particolare quella prodotta da Nicolò Rosmini "il vecchio" e dal nipote Nicolò Rosmini "il giovane". Nella seconda metà del Seicento, i due esponenti della famiglia furono attivi nel commercio della seta, in proprio e in società con altri mercanti, entrando in contatto con centinaia di corrispondenti in Italia settentrionale, paesi germanici e Francia. Alla vicenda dei Rosmini si

lega quella dei Bossi Fedrigotti, che con i primi strinsero un lungo sodalizio. RINALDO FILOSI e CRISTINA SEGA (Biblioteca civica "Tartarotti" di Rovereto), *L'archivio Bossi Fedrigotti: uno sguardo sugli "affari di famiglia"*, hanno fornito le principali coordinate dell'archivio di questa famiglia di origini lombarde, stabilitasi almeno dalla metà del XV secolo a Sacco (Rovereto) e protagonista di diverse attività imprenditoriali in Vallagarina: dal trasporto delle merci sull'Adige al commercio della seta, dalla produzione vitivinicola alle attività creditizie, fino alla gestione, di particolare interesse, del "feudo postale".

CINZIA LORANDINI (Università di Trento), *Lavoro e impresa nelle carte dell'archivio Salvadori: appunti di business history*, ha tracciato un quadro complessivo della documentazione contabile-amministrativa prodotta dalla ditta Salvadori di Trento dalle sue origini, a seguito del trasferimento dei fratelli Valentino e Isidoro da Mori a Trento nella seconda metà del Seicento, fino alla cessazione dell'attività a fine Ottocento. Tre i principali motivi di interesse: la longevità dell'impresa familiare, protrattasi lungo un arco di sei generazioni; la poliedricità che la contraddistinse (commercio al dettaglio, commercio all'ingrosso, attività di spedizione, attività minerarie, attività finanziarie, produzione e commercio di tabacco) fino alla specializzazione nel comparto serico; la dimensione internazionale dei mercati di sbocco, che arrivarono a comprendere Londra e Mosca. La documentazione, conservata presso l'Archivio di Stato di Trento, ha permesso di seguire diversi filoni d'indagine, ma numerose sono ancora le potenziali linee di ricerca, in particolare sul tema dell'organizzazione del lavoro, rispetto al quale i registri delle maestranze di filande e filatoi offrono spunti di notevole interesse.

Fra le iniziative imprenditoriali dei Salvadori, la bottega di Pergine fu gestita dalla prima metà del Settecento in società con Antonio Gasperini, originario di Molina di Mori, sulla cui figura si è soffermata GIORIANA ANESI nella sua relazione *I Gasperini di Pergine, una famiglia di mercanti tra XVIII e XIX secolo*. Dell'attività di commercio al dettaglio dei Gasperini è rimasta traccia, oltre che nell'Archivio Salvadori, nel fondo Gasperini collocato nel Fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Trento, che documenta anche l'impegno della famiglia, a inizio Ottocento, nella coltivazione e lavorazione del riso presso Isola della Scala.

MIRELLA DUCI (SAM - Servizi archivistici museali), *L'archivio della famiglia Pizzini di Rovereto*, ha preso in esame le scritture contabili relative alle attività imprenditoriali dei baroni Pizzini, conservate presso la Fondazione Museo storico del Trentino. Oriundi di Brescia, i Pizzini furono protagonisti di un'ascesa economica e sociale di primo rilievo a Rovereto tra i secoli XVIII e XIX, impegnandosi in vari ambiti: dalla produzione e commercio di vino, esportato sino a Praga, al commercio di seta e all'attività creditizia.

Al commercio serico si legano pure le fortune della ditta Tambosi di Trento, che a fine Ottocento raccolse l'eredità della ditta Salvadori, di cui acquisì la filanda, divenendo

la più grande impresa serica attiva in Tirolo. FIAMMETTA BALDO (Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale PAT), *Archivio famiglia e ditta Tambosi. Appunti per l'ordinamento*, ha illustrato le potenzialità dell'archivio, uno dei fondi più cospicui della Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Trento, che testimonia le attività imprenditoriali dei Tambosi, dal commercio di pellami alla manifattura e commercio della seta, Copiosa la corrispondenza commerciale, che attesta un'ampia rete di contatti che si estendeva sino a New York.

KATIA PIZZINI (Archivio Diocesano Tridentino), *L'archivio Viesi, ovvero l'intraprendenza imprenditoriale di Domenico e dei suoi discendenti: dai generi alimentari ai paramenti sacri*, ha presentato le principali tipologie documentarie relative all'attività della ditta Viesi di Cles, che si snodò lungo un secolo e mezzo (dalla seconda metà del secolo XIX a quasi tutto il secolo XX). Una parabola imprenditoriale di particolare interesse, che vide il giovane Domenico Viesi lasciare Brentonico per approdare in val di Non e trasformarsi da semplice garzone di bottega in imprenditore, passando dalla vendita di generi alimentari alla raccolta ed essiccazione dei bozzoli, alla tessitura, fino alla confezione e al ricamo di paramenti sacri.

Partendo dalla constatazione dell'inconsistenza delle tracce lasciate dalla grande impresa in Trentino, ANDREA LEONARDI (Università di Trento), *Gli archivi delle imprese cooperative tra XIX e XX secolo*, si è soffermato su quella particolare tipologia di archivi d'impresa costituita dagli archivi delle società cooperative, illustrando le iniziative intraprese per il loro recupero, così come quelle che hanno coinvolto gli archivi dei diversi organismi di coordinamento. Si tratta di fonti di indubbia rilevanza che documentano la ricchezza di energie imprenditoriali che hanno dato luogo in Trentino, a partire dal decennio Novanta del secolo XIX, alla più forte concentrazione di imprese di carattere mutualistico-solidale a livello europeo.

ROBERTA GIOVANNA ARCAINI (Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale PAT), *Dal censimento all'"art bonus"*, ha proposto infine una panoramica sulle iniziative promosse dall'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale PAT dalla metà degli anni Novanta sino al 2007, soffermandosi in particolare su un intervento sistematico di Censimento degli archivi d'impresa, e su una serie di interventi singoli, che hanno riguardato tra gli altri gli archivi dell'impresa di costruzioni Bonvecchio e di Trentino trasporti. E' seguita una riflessione sulle possibilità "modulari" di intervento, in una logica di partenariato pubblico-privato, in considerazione anche degli strumenti normativi vigenti.

La giornata di studio si è conclusa con una tavola rotonda animata dagli interventi di ANDREA BONOLDI, FRANCO CAGOL (Archivio Storico del Comune di Trento), ANDREA GIORGI (Università di Trento) e ARMANDO TOMASI (Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale PAT).

VISTO?

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, a cura di Loredana Maccabruni e Piero Marchi, Firenze, Edizioni Polistampa, 2015, pp. 283.

La Mostra "Una Capitale e il suo Architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi" è stata inaugurata nell'Archivio di Stato di Firenze il 3 febbraio – giorno in cui Vittorio Emanuele II arrivò con il treno alla stazione della città – in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione del capoluogo toscano a capitale del Regno d'Italia.

L'esposizione e il volume che l'accompagna presentano un quadro esauriente dei molti aspetti attinenti al trasferimento della capitale, dai presupposti storici (tra cui la *convenzione del settembre del 1864* fra il Regno d'Italia e il Secondo Impero di Napoleone III) all'insediamento delle sedi istituzionali, dalla sistemazione della Corte sabauda all'attività dell'Opificio delle Pietre Dure. Grande spazio è dato alla ristrutturazione urbanistica che modificò il volto della città e dei dintorni. L'architetto e ingegnere Giuseppe Poggi ridefinì la forma di Firenze sul modello delle grandi metropoli europee, con un'opera vastissima che non trascurò alcun problema, dal piano per la rete ferroviaria all'uso del verde pubblico, dalla regimazione delle acque pubbliche al progetto di un grande stabilimento balneare, allo studio di un nuovo sistema di distribuzione dell'acqua potabile.

Il punto di partenza, nonché fulcro della mostra e del libro, è la documentazione archivistica il cui reperimento e accesso non sono stati sempre semplici, data la dispersione delle carte di Poggi in più sedi, con diverse proprietà e strumenti di ricerca spesso poco funzionali. Da questa l'attività di Poggi esce chiarita, valorizzata e sottratta alle alterne vicende della sua fortuna critica.

PAOLA AVALLONE, DONATELLA STRANGIO (a cura di), *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, 2015, pp. 348

La prima definizione di turismo è quella di Herman Von Schullard del 1910, in seguito vi furono altre definizioni, l'ultima, quella del WTO e della Commissione Statistica delle Nazioni Unite (UNSTAT) risale al 1994 e definisce il turismo come: "L'attività delle persone che viaggiano verso, e si trovano in, luoghi diversi dal proprio ambiente abituale, per un periodo complessivo non superiore a un anno consecutivo a scopo di svago, affari o per motivi diversi dall'esercizio di un'attività remunerata all'interno dell'ambiente visitato". Il prodotto turistico si presenta come un insieme di prodotti eterogenei, dato che non esiste un'industria che produce l'intera gamma

dei beni e servizi acquistati dai turisti e nessuna branca di attività economica produce solo beni e servizi destinati ai turisti. Le diverse tipologie di vacanza possono essere riassunte nel concetto di turismi e i confini del turismo sono sempre più sfumati in un'infinita gamma di turismi.

Il turismo è uno dei settori più importanti delle moderne economie, anche se dietro questa semplice affermazione si nascondono seri problemi di identificazione e di misurazione del fenomeno turistico, in quanto esso è una attività composta da servizi diversi consumati contemporaneamente.

L'individuazione delle attività turistiche è estremamente difficoltosa per il fatto che il turismo si manifesta come un complesso eterogeneo di operazioni di consumo e di spesa. L'attività economica connessa al turismo è determinabile soltanto sulla base del prodotto e del consumo turistico, cioè della domanda. I primi aspetti di definizione della domanda finale che devono essere analizzati, quando si parla in particolare di contabilità nazionale, riguardano la classificazione delle spese e la definizione dei consumi.

Sulla base di queste riflessioni la storia economica del turismo in Italia relativa alla fase storiografica di ricostruzione dell'andamento del turismo, sia a livello nazionale che per specifiche aree, ha dato risultati importanti e utili; tuttavia essi ancora non sono pervenuti alla definizione di uno "statuto disciplinare" della storia economica del comparto assimilabile a quelle che, continuamente aggiornati e arricchiti, ispirano lo studio e la ricerca su altri comparti dell'economia.

Il volume, pubblicato all'interno della Collana di Storia Economica diretta da Ennio De Simone, è il risultato di un progetto di ricerca coordinato da Donatella Strangio e da Paola Avallone. Il lungo periodo e i temi delle politiche economiche e turistiche, centrali e locali, dei loro risultati, delle ricadute del turismo sui contesti locali, costituiscono una chiave di lettura importante per comprendere lo sviluppo locale, e la storia economica è un utile strumento a questo fine, come bene evidenziano le due curatrici.

I saggi raccolti sono prevalentemente opera di studiosi di storia economica e affrontano il tema in svariati ambiti cronologici e storici, in riferimento a diverse aree, centri o regioni, che si ritiene possano contribuire all'avanzamento della ricerca storico-economica in materia.



I contributi di ricerca originali, preceduti da una prefazione di Patrizia Battilani e arricchiti da utili indici dei nomi e dei luoghi, sono stati inseriti in quattro sezioni che riguardano la prima l'organizzazione e la promozione turistica con saggi di Annunziata Berrino, *Imprenditori stranieri nella Sorrento di primo Ottocento tra industria e ospitalità*; Andrea Zanini *Alle origini della promozione turistica. L'esperienza ligure*; Marco Teodori, *Alberghi in guerra. Le requisizioni di strutture ricettive a Roma durante la seconda guerra mondiale*; la seconda sezione la politica e le istituzioni con saggi di Salvatore Creaco, *Turismo ed intervento straordinario nel Mezzogiorno*; Silvana Cassar, *Offerta ricettiva e flussi turistici in Sicilia*, e Vittoria Ferrandino e Erminia Cuomo, *La Cassa per il Mezzogiorno nello sviluppo turistico della Campania: alcune realtà aziendali nelle aree interne*. La terza sezione ha per filo conduttore l'innovazione con saggi di Antonio Bertini, *Per i centri abitati "poco noti"*; Olga Lo Presti, *Veicoli di conoscenza e comunicazione del patrimonio culturale: le tecnologie della comunicazione*; Roberta Varriale, *Il sotto-suolo antropico meridionale. Religione, infrastrutture, civiltà rupestre e buona pratica: il progetto per un itinerario turistico per la valorizzazione dei siti sotterranei*. La quarta sezione, intitolata "I nuovi percorsi" raccoglie i saggi di Manuel Vaquero Piñeiro, *L'enoturismo in Italia. Paesaggi e imprenditoria*, e Ilaria Zilli, *Il Turismo archeologico industriale tra teoria e prassi*.

ANNUNZIATA BERRINO, *Andare per terme*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 151.

Dopo *Storia del turismo in Italia*, pubblicato da Il Mulino nel 2011, l'Autrice resta sul tema che frequenta da tempo, ma approfondisce un particolare aspetto: il turismo termale. Sin dai tempi più antichi l'acqua, oltre ad essere elemento indispensabile per la vita, ha avuto un forte valore culturale e simbolico, basti pensare alle fonti meta di pellegrinaggi in quanto luoghi di culto, legati a divinità, sante o ad apparizioni mariane.

Il soggiorno termale vanta in Italia una lunghissima tradizione, sempre accompagnata dalla ricerca del benessere spirituale e psichico, oltre che fisico e - in un intreccio di architettura, arte e tecnologia - ha lasciato tracce evidenti, come l'ingegneria idraulica, i decori, il degrado, i mezzi pubblicitari (manifesti, cartelloni, filmati), i contratti di concessione delle sorgenti, i rapporti pubblico-privato.

Tra le centinaia delle nostre località termali, Berrino ha selezionato una decina di luoghi che hanno "elaborato un proprio originale percorso", a cominciare dalle terme di Caracalla (dove ogni giorno sei-ottomila frequentatori si muovevano e incontravano in ambienti vastissimi, ornati da marmi, colonne, mosaici, stucchi, statue) a quelle di San Giuliano Terme, le terme degli illuministi, da quelle di Bagni di Lucca, i bagni dei romantici, per procedere da Merano a Ischia, a Lipari "il caldo più antico del Mediterraneo".

DANIELE BRONZUOLI, *Matrimoni e patrimoni. La dote di Anna Bonaccorsi e la strategia imprenditoriale di Bettino Ricasoli*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2013, pp. 207.

La figura di Bettino Ricasoli e la sua attività imprenditoriale sono state esaminate con attenzione dalla storiografia e pure il vantaggioso matrimonio con Anna Bonaccorsi Dolcini, ultima di quattro figlie di Filippo Bonaccorsi da Tredozio e Rosa Ragazzini - la famiglia "plus riche de toute la Romagne" - era conosciuto, come l'impiego effettuato dal barone di parte della cospicua dote per saldare i debiti accumulati dagli antenati (ben 80.000 scudi), riorganizzare il patrimonio, gestito anche per conto dei fratelli, e intraprendere la modernizzazione delle sue aziende agricole, Brolio su tutte.

Non erano invece noti i dettagli del contratto matrimoniale stipulato fra Ricasoli e il padre della sposa, l'entità e la consistenza del patrimonio immobiliare ereditato dal barone alla morte del suocero, nonché il contenzioso giudiziario con il cognato Carlo Malvezzi Campeggi, marito di Rosa Bonaccorsi Dolcini, in merito alla spartizione dei beni lasciati per via testamentaria da Bonaccorsi.

La dote - 334.000 lire, circa tre volte la media del tempo, di cui 140.000 in contanti - fu indispensabile per sanare la grave situazione finanziaria che si era venuta a creare fra Sette e Ottocento. Bettino decise di conservare intatto il patrimonio familiare, comprando la parte dei fratelli al fine di avere libertà di gestione aziendale e più facilmente accesso al credito. Parimenti nel 1840, per ridurre le spese, chiuse la casa fiorentina, licenziò la servitù e si trasferì con la famiglia a Brolio. Non mancarono le dicerie, visto che la coppia lasciava i balli, i teatri e la vita mondana per chiudersi in mezzo ai boschi e alle vigne tra un popolo di contadini, in un castello che distava dalla Capitale sette ore di viaggio in carrozza e quattro a cavallo. Ma l'obiettivo - come scrisse in una lettera all'amico Raffaello Lambruschini - era di "rifare" nel Chianti "la fortuna patrimoniale", e la ricetta si rivelò vincente. Indubbiamente costituì un modello la scelta compiuta da Cosimo Ridolfi che, qualche anno prima, aveva abbandonato Firenze per ritirarsi nella fattoria di Meleto a studiare nuovi strumenti e tecniche per lo sviluppo dell'agricoltura.

AUGUSTO CIUFFETTI, *La concordia fra i cittadini. La società Unione e Mutuo Soccorso di San Marino tra Otto e Novecento*, Quaderni del Centro Sammarinese di Studi Storici, n. 39, Repubblica di San Marino, 2014, pp. 204.

Il volume delinea la storia della Società Unione e Mutuo Soccorso di San Marino dalle sue origini, che si collocano tra il 1874 e il 1876, agli anni Ottanta del Novecento. Tre sono i dati che caratterizzano il suo secolare percorso: il costante riferimento alla concordia e alla fratellanza; la capacità del sodalizio di essere al centro della vita politica ed economica della Repubblica, nonostante la sua sovrapposizione con altri enti assistenziali e previdenziali; il continuo e fecondo legame con la Cassa di Risparmio.

Nella trama narrativa del volume, le scansioni cronolo-

giche si caricano di precisi significati, corrispondenti alle diverse fasi della storia del sodalizio. La prima si colloca nella seconda metà dell'Ottocento, quando la nascita della Società di Mutuo Soccorso serve a mantenere la pace sociale, ad eliminare il conflitto e a ribadire la forza politica di un ceto dirigente in cerca di consensi e riconoscimenti. In altre parole, lo spirito di concordia che si vuole rinnovare con la nascita della Società di Mutuo Soccorso non si configura come un elemento di rottura rispetto al tradizionale quadro politico della Repubblica. Il sodalizio, cioè, non si presenta come espressione di un blocco sociale alternativo e antagonista a quello dei notabili che da sempre controlla il potere a San Marino.

Il vero rinnovamento, in ritardo rispetto ad altri contesti italiani, arriva tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, con la presidenza di Pietro Fran-

ciosi. Con lui si apre una fase inedita nella storia del sodalizio, come accade contemporaneamente anche in altri ambiti della vita pubblica sammarinese. Egli, infatti, è tra i maggiori artefici del rinnovamento politico e sociale della Repubblica e in questa prospettiva la Società Unione e Mutuo Soccorso diventa una sorta di incubatrice del progresso, un laboratorio della modernità. Con la sua

attività, il sodalizio si muove ben oltre la sua configurazione originaria e le sue finalità istituzionali, con interventi erogati anche a favore di persone non iscritte. In linea con quanto accade in altre realtà italiane, la Società di Mutuo Soccorso di San Marino concorre alla nascita della locale cassa di risparmio, svolgendo un ruolo di primo piano anche nel settore del credito. Sempre in questa fase e nell'ambito del medesimo processo di modernizzazione, un ruolo importante è svolto anche dalla Società di Mutuo Soccorso Femminile fondata nel 1899 e dalle altre associazioni operaie che nascono in questi anni. La Società femminile dà un contributo fondamentale al processo di emancipazione delle donne sammarinesi.

Durante il periodo fascista il sodalizio torna ad essere utilizzato come strumento di controllo, nonostante esso rimanga un punto di riferimento per ogni cittadino sammarinese. Una nuova e fondamentale fase, nella storia della Repubblica di San Marino e in particolare nelle vicende che riguardano il suo apparato assistenziale e previdenziale, si apre tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, nel momento in cui si

perviene alla nascita dell'Istituto di sicurezza sociale, con il quale si completa la formazione di un moderno ed efficiente sistema di *Welfare State*. La Società Unione e Mutuo Soccorso di San Marino continua a svolgere la sua attività, ricoprendo un ruolo importante, anche in questo nuovo contesto, pur cambiando le sue modalità di intervento. Del resto, un mutamento di questo tipo si registra in tutte le società di mutuo soccorso attive in Italia negli stessi anni. La definitiva affermazione dello Stato sociale, che comporta maggiori tutele per i lavoratori, insieme all'introduzione di un più efficiente sistema pensionistico e all'ampliamento delle protezioni in campo sanitario, spingono le società di mutuo soccorso a muoversi in altre direzioni, verso le categorie meno tutelate da questo nuovo modello di *Welfare* pubblico, cioè i lavoratori autonomi, oppure verso l'assistenza sanitaria integrativa.

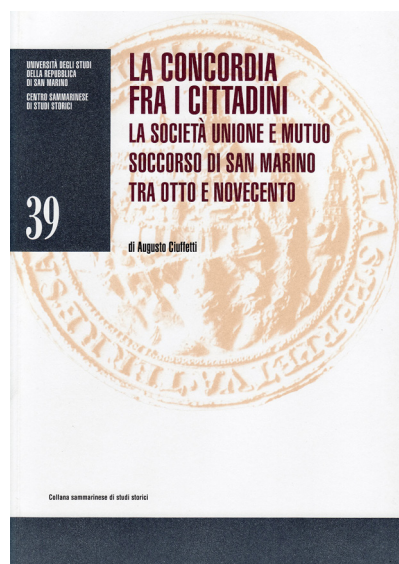
Nell'appendice del volume e all'interno dei singoli capitoli, laddove ritenuto necessario per lo svolgimento della trama narrativa, si presentano bilanci, conti economici e rendiconti, sia della Società Unione e Mutuo Soccorso, sia delle aziende create da quest'ultima (in particolare il Magazzino Cereali e il Forno Normale), insieme alla documentazione contabile di altri sodalizi, cooperative ed enti attivi all'interno della Repubblica.

Il volume, presentato dal presidente della Società di Unione e Mutuo Soccorso di San Marino, Clelio Galassi, si apre con un lungo saggio introduttivo di Ercole Sori: *Una stretta di mano. Appunti sul mutuo soccorso in Italia tra Otto e Novecento*, il quale ripercorre la storia del mutuo soccorso in Italia e in Europa, cercando di fare il punto anche sulla storiografia e sulle diverse interpretazioni di questo fenomeno.

PAOLO COLOMBO, *Le Esposizioni Universali. I mestieri d'arte sulla scena del mondo (1851-2010)*, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 328.

Dalla prima esposizione universale, inaugurata a Londra nel 1851, all'Expo di Shanghai 2010 con le sue avveniristiche architetture, a quella di Milano 2015 da poco conclusa, la storia delle esposizioni si è intrecciata con l'evoluzione dei mestieri d'arte. Alle prime esposizioni – momenti di novità e di orgoglio per quanto ogni Paese era in grado di mostrare – è connessa l'idea molto ottocentesca di progresso, intesa come sviluppo continuo dell'umanità, di un progresso che muove dal lavoro per estendersi alle altre attività dell'uomo. Se dalle scoperte e dal lavoro prendevano infatti avvio innovazioni e progresso, le prime erano “necessariamente connesse a un artigianato d'arte e di scienza (cioè condotto con metodo sicuro e rigoroso) che non era patrimonio comune a tutti, e che davvero costituiva un fattore differenziale di notevole peso nel determinare il prestigio di una nazione. Grandi maestri, grandi progetti, grandi nazioni”.

La centralità dell'artigianato è andata via via mutando nei decenni, in quanto le esposizioni hanno posto l'accento sempre più sull'uomo e sulla tecnologia rispetto al maestro d'arte e al suo artefice, il maestro. Attraverso un'accurata ricerca su



documenti, guide, opuscoli, pubblicazioni, oltre che su manifesti, incisioni, fotografie, disegni che hanno accompagnato ogni esposizione, l'Autore ripercorre e sottolinea l'importanza dell'artigianato come valore artistico ed economico. Ciò vale ancora di più per l'Italia, dove questa attività – con il suo portato di lavoro, qualità ed eccellenza, con il suo stretto legame con il territorio e con la cultura – riveste un ruolo tutt'altro che marginale. Shanghai 2010 ha riportato l'attenzione sul mestiere d'arte (dai liutaio al maestro della calzatura), su quell' in più' che fa la differenza e che soprattutto è "impossibile da concepire altrove se non nel nostro paese", insomma su quella matrice culturale ed estetica tipica del *made in Italy*.



JARED DIAMOND, JAMES ROBINSON (a cura di), *Esperimenti naturali di storia*, Torino, Codice Edizioni, 2011, pp. 271.

Una tecnica che si è dimostrata spesso feconda nelle discipline storiche riguarda il cosiddetto esperimento naturale o metodo comparativo che consiste nel confrontare – preferibilmente in modo quantitativo e con l'aiuto di analisi statistiche – sistemi diversi che siano simili fra loro sotto numerosi aspetti, ma differiscano riguardo ai fattori dei quali si intende studiare l'influenza. In realtà, le varie scienze sociali che si occupano delle società umane hanno fatto un uso diseguale degli esperimenti naturali. Se tale approccio è accettato e diffuso ad esempio in antropologia culturale, molti storici "sono scettici o addirittura ostili" per molte ragioni, una delle quali – come osservano i curatori nel *Prologo* – è dovuta al fatto che la storia, nelle università e nei dipartimenti, afferisce o alle discipline umanistiche o alle scienze sociali.

Il volume si propone di presentare il metodo comparativo nella storia e di esaminare alcune tecniche "per scongiurare le insidie più evidenti".

Due autori sono storici tradizionali, mentre gli altri appartengono ai campi dell'archeologia, degli studi commerciali, dell'economia, della storia economica, della geografia e della scienza politica; gli studi sono pensati per coprire una fascia variegata di approcci alla storia comparativa, in altri termini costituiscono otto casi esemplari di eventi sociali affrontati con il metodo delle scienze empiriche:

Patrick V. Virch, *Comparazione controllata ed evoluzione culturale in Polinesia*, ad esempio, analizza le trasformazioni politiche di tre società polinesiane (Mangala, Marquesas,

Hawaii) al fine di spiegare in che modo tre ambienti del tutto differenti abbiano influenzato la diversificazione sociale di una popolazione polinesiana primitiva. Il lavoro di James Belich, *Esplosione del west americano e di altri west: improvvisa crescita economica e rapido dissesto delle società dei coloni dell'Ottocento*, sulle società di frontiera – nord e sud americane e siberiane – evidenzia come esse siano state caratterizzate dai medesimi cicli economici: un boom iniziale, seguito da una crisi devastante e da una ripresa con tassi di crescita meno sostenuti. Paragonando, invece, tre Paesi dove i sistemi bancari sono nati da zero (Messico, Brasile e Stati Uniti), Stephen Haber, *Politica, banche e sviluppo economico: prove tratte dalle economie del Nuovo mondo*, mostra che un sistema creditizio competitivo e in grado di sostenere l'espansione economica può nascere soltanto dove coloro che regolamentano le istituzioni bancarie rispettano i vincoli costituzionali.

Perché – si domanda l'autore di *Armi, acciaio e malattie* nel saggio *Comparazioni all'interno di un'isola e fra diverse isole* – Haiti e la Repubblica Domenicana vivono oggi condizioni economiche e sociali assai diverse, nonostante condividano la stessa area geografica, vale a dire l'isola di Hispaniola (anche se va detto, come riconosce lo stesso Diamond, che gli ambienti non sono proprio identici)? A questo confronto segue quello fra 81 società insulari del Pacifico, per comprendere le ragioni per cui l'isola di Pasqua in Polinesia, nota per le sue gigantesche statue monolitiche, sia diventata famosa anche per aver subito uno dei casi più drammatici di deforestazione e di conflitti sociali.

Di particolare interesse è lo studio di Nathan Nunn, *Incatenati al passato: cause e conseguenze delle tratte degli schiavi africani*, che, grazie ad una formidabile banca dati sul numero e l'etnia degli schiavi sottratti dai trafficanti, spiega la povertà attuale di molti Paesi africani: i dati statistici degli effetti rilevati consentono di ritenere che, senza la tratta degli schiavi, i Paesi africani con il reddito pro-capite più basso vivrebbero oggi alle medesime condizioni di altri in via di sviluppo.

Il caso dell'India, affrontato nel saggio *Possesso coloniale del paese, competizione elettorale e beni pubblici in India* di Abhijit Banerjee e Lakshmi Iyer, suggerisce, attraverso l'analisi del sistema di proprietà terriera durante l'età coloniale, che le regioni in cui vaste estensioni erano nelle mani di un unico proprietario non sono state costruite infrastrutture quali strade e scuole, mentre queste sono state realizzate nelle aree dove i diritti di proprietà erano assegnati ad organismi locali che hanno assicurato anche un maggiore sviluppo economico dopo il periodo coloniale.

L'ultima comparazione, ad opera di Daron Acemoglu, Davide Cantoni, Simon Johnson e James A. Robinson, *Dall'Ancien régime al capitalismo: la diffusione della Rivoluzione francese come esperimento naturale*, concerne invece la questione se sia stato il capitalismo ad abbattere l'*ancien régime* o viceversa, oppure se entrambi i processi siano stati

originati da qualche altro fattore. Vengono così esaminate tre regioni omogenee della Germania per vedere gli effetti che il passaggio o meno delle armate napoleoniche abbiano determinato sul progresso politico, sociale ed economico dei moderni Stati europei. Emerge che le regioni invase dalla Grande Armée hanno conosciuto tassi più alti di urbanizzazione rispetto al resto della Germania. Non solo, le regioni conquistate passate sotto il controllo della Prussia hanno mantenuto le riforme e il Codice Napoleonico, mentre altre, non sottoposte agli Hohenzollern, hanno restaurato i vecchi ordinamenti. Queste ultime hanno avuto minori tassi di urbanizzazione e soprattutto si sono sviluppate più lentamente.

Il volume si chiude con il saggio di carattere generale di Jared Diamond e James A. Robinson su *Uso di metodi comparativi in studi di storia umana*.

MICOL FERRARA, *Dentro e fuori dal ghetto. I luoghi della presenza ebraica a Roma tra XVI e XIX secolo*, Milano, Mondadori, 2015, pp. 140.

Il volume ricostruisce uno spaccato della storia sociale di Roma tra XVI e XIX secolo ripercorrendo le strade del ghetto e soprattutto inserendo gli ebrei in quelle della città. La prima parte della ricerca si concentra sulla struttura urbanistica del ghetto romano e sui relativi effetti per la vita comunitaria, mentre la seconda approfondisce il fenomeno delle conversioni e dei suoi percorsi. Grazie sia all'approfondito studio delle fonti ebraiche e cattoliche disponibili, sia alla presenza di accurate elaborazioni cartografiche, questo lavoro fornisce ipotesi concrete di ricostruzione dei luoghi esclusivamente ebraici così come degli spazi condivisi da ebrei e cattolici, riuscendo peraltro a ridefinire il perimetro dell'area del ghetto.

Accanto all'analisi sociale del ghetto di Roma e della sua identità, nel libro si descrive, infatti, la costante presenza degli ebrei anche negli altri spazi della città, con tutte le implicazioni di natura economica, demografica ed urbanistica che tale presenza comporta. I caratteri innovativi del libro sono da individuare proprio nell'approccio interdisciplinare che caratterizza l'intera ricerca e nella capacità, non comune nel panorama storiografico italiano, di coniugare il rigore scientifico con una prosa chiara, lucida e coinvolgente. Tutto ciò si deve anche all'uso dei più moderni strumenti multimediali, i quali permettono, sulla base delle ricerche d'ar-

chivio e della ricca documentazione cartografica e attraverso le tecniche computerizzate di ricostruzione architettonica, di dare una forma concreta e immediatamente visibile in 3 D, sia del ghetto, sia degli spazi adiacenti, condivisi da ebrei e cattolici. Le trasformazioni dei quartieri e dei volumi architettonici evidenziate nei materiali digitali disponibili nel sito web della Mondadori Education diventano, così, un aspetto fondamentale e insostituibile della narrazione e dell'intera ricerca. Lo stesso volume è corredato di numerose immagini tratte dai filmati online, le quali, insieme ad altre originali elaborazioni cartografiche, consentono di avanzare ipotesi inedite sulla ricostruzione degli spazi occupati dagli ebrei.

All'interno di quasi tutti i capitoli del libro sono collocati dei box tematici, che offrono preziose informazioni aggiuntive sui temi di volta in volta affrontati, oppure descrivono le fonti e i metodi utilizzati nella ricerca. L'indagine prende le mosse dal ghetto, dai suoi confini, dalla sua struttura architettonica e dagli interventi edilizi che lo caratterizzano nel corso dei secoli, comprese le ipotesi formulate per un suo trasferimento, per arrivare alle singole case e alla distribuzione di persone e nuclei familiari all'interno di questo spazio ristretto. Dalle dimore private si passa, quindi, agli spazi della socializzazione e della solidarietà (confraternite, scuole e sinagoghe), disposti lungo vicoli e piazze che sono anche i luoghi nei quali si esercitano le attività economiche e prendono forma i tipici mestieri del mondo ebraico, vale a dire quelli legati alla lavorazione e alla vendita di tessuti e vestiti. Nella seconda parte del libro, la narrazione si spinge oltre gli spazi del ghetto. Dopo un'attenta analisi del ghettarello, area adiacente al *claustrum*, dotata tra XVI e XVIII secolo di una sinagoga, diversi magazzini e botteghe, vengono passati in rassegna tutti i legami e i conflitti che condizionano i rapporti tra la comunità ebraica e la popolazione cristiana nel corso dell'età moderna, attraverso una duplice lettura incentrata sulle attività mercantili esercitate dagli ebrei all'esterno del ghetto (in questa direzione la dimensione territoriale della ricerca è sottolineata dall'esatta individuazione dei magazzini e della loro ubicazione) e sulle dinamiche e gli spazi delle conversioni e dei neofiti.

Il volume si apre con una prefazione di Anna Foa e si chiude con una postfazione di Kenneth Stow.

FRANCO FRANCESCHI, «... e seremo tutti ricchi» *Lavoro, mobilità sociale e conflitti nelle città dell'Italia medievale*, Pisa, Pacini Editore, 2012, pp. 207.

Negli ultimi decenni l'attenzione degli studiosi del Medioevo per il mondo della produzione, le sue forme di organizzazione tecnica, sociale e corporativa, per i suoi attori era assai minore di quella dedicata agli aspetti politico-istituzionali, alle pratiche religiose, alla famiglia, alla dimensione ideologica e culturale. Recentemente la medievistica è tornata a riflettere sulle attività produttive, sul consumo e la circolazione dei beni, sulle tecniche, i salari, i conflitti in



città e in campagna, riproponendo il ruolo dei *laboratores* nell'espansione economica dei secoli XI-XIV.

A tale filone di studi va ricondotto questo volume che raccoglie otto saggi pubblicati dall'Autore fra il 2000 e il 2011, riguardanti l'Italia centro-settentrionale tra il Due e il Quattrocento. Il terreno d'analisi è dato dalla società urbana, specie quella dei principali centri, esaminata nel periodo di più intenso sviluppo demografico ed economico e di maggiore creatività politico-istituzionale, ma anche di crisi degli ordinamenti comunali e di un decremento della popolazione che ridefinì l'offerta e la domanda di beni e, di conseguenza, i più importanti indicatori del tempo. I temi cardine sono costituiti da: lavoro, mobilità sociale e conflitti e non mancano confronti con quanto avveniva fuori dall'Italia, in particolare nelle città fiamminghe.

ANDREA GOLDSTEIN, *Il miracolo coreano*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 219.

Priva di risorse naturali, divisa da un conflitto fratricida, dipendente dagli aiuti economici e militari statunitensi, con un mercato interno asfittico, negli anni Sessanta la Corea del Sud era talmente povera da essere vista come un caso disperato.

La svolta nel decennio successivo: una crescita sostenuta trainata dalle esportazioni; il ruolo dell'intervento dello Stato (negli anni '80 le imprese pubbliche, oggetto poi di un massiccio processo di privatizzazione, rappresentano circa il 10% del pil); attori gli "chaebol" (leggi per tutti Samsung, Hyundai), grandi conglomerate industriali a conduzione familiare, aiutate da finanziamenti governativi.

Fra il 1962 e il 1994 il Paese è cresciuto a un tasso medio del 10% e nel 1996 è entrato nella rosa dei paesi OCSE. Su tali brillanti risultati hanno senz'altro pesato gli investimenti in capitale umano, che hanno portato il sistema di istruzione coreano ai vertici delle classifiche mondiali, e in R&S; il confucianesimo, portatore di valori quali lealtà, obbedienza, puntualità, rispetto dell'autorità; l'assetto istituzionale; la politica economica, intesa come politica industriale e di piano di lungo periodo.



Fra i limiti del "modello Corea" da citare le discriminazioni salariali, i servizi pubblici insufficienti, la bassa natalità e il conseguente invecchiamento della popolazione, il rischio corruzione, la scarsa concorrenza che permette agli "chaebol" di dominare il mercato, togliendo alle PMI opportunità e spazio di crescita, i divari territoriali, con aree ricche e dinamiche e zone più arretrate.

In seguito alla crisi internazionale del 2008, la Corea vive un periodo negativo che ha colpito il sistema finanziario e ha reso la sua economia più vulnerabile ed esposta, a causa della forte dipendenza dai mercati esteri.

Assai interessante è la similitudine tra Corea e Italia, come la marcata vocazione manifatturiera, al fine di individuare nel Paese asiatico quelle strategie per la crescita applicabili da noi, anche se sembrano prevalere gli elementi di differenza, vedi la politica industriale coreana basata su piani quinquennali di investimento settoriali.

JACK GOODY, *Cibo e amore. Storia culturale dell'Oriente e dell'Occidente*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2012, pp. 343; IDEM, *Eurasia. Storia di un miracolo*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 217.

Il 16 luglio 2015 all'età di novant'anni è scomparso il grande antropologo britannico, dal 1938 al St. John College di Cambridge, prima come studente di letteratura inglese e storia, poi come docente. In realtà egli non è stato solo antropologo, ma anche storico, umanista, sociologo, insomma una figura di intellettuale a 360° capace di non farsi rinchiudere nei recinti delle diverse discipline per riuscire a comprendere come nascono e si stabilizzano strutture sociali e tradizioni culturali profondamente differenti tra una società e l'altra. Ma nella sua produzione scientifica è spaziato da temi classici - come il ruolo della scrittura (a suo vedere questa e non l'accumulazione del capitale è alla base della rivoluzione e superiorità di Europa, Medio Oriente e Asia rispetto ad esempio, a gran parte dell'Africa: *Eurasia. Storia di un miracolo*), l'analisi dei riti funebri o il rapporto fra sistemi familiari e sistemi di produzione (e riproduzione) - a temi più originali come *La cultura dei fiori* (trad. it. Einaudi, 1993). Ma potremmo anche citare fra i primi: *Il furto della storia* (dove si confronta con tre autori della levatura di Joseph Needham, Norbert Elias, e Fernand Braudel), *Islam ed Europa* e *Capitalismo e modernità. Il grande dibattito* (trad. it. Raffaello Cortina, rispettivamente 2004 e 2005), dove stimolato dalla fine dell'eurocentrismo, analizza i motivi della supremazia economica dell'Occidente.

Sempre dall'idea di gettare un ponte fra antropologia e storia e dall'ottica comparativa è contraddistinta anche l'ultima sua opera apparsa in italiano, appunto *Cibo e amore*, una raccolta di saggi del 1998. Qui un tema all'apparenza secondario, quale le abitudini culinarie, diventa l'occasione per ripensare le gerarchie sociali, anche se i molti riferimenti ad altri lavori e i pochi esempi, non lo rendono adeguatamente apprezzabile dal lettore non specialistico. Lo sviluppo di una *haute cuisine*, improntata alle differenze di classe sociale, si

ebbe solo in Europa e in Asia e non nell'Africa subsahariana e venne trasmessa e diffusa grazie alla scrittura.

Nel libro viene sfatato anche il mito secondo cui il legame romantico è stato una creazione dell'Occidente, come hanno sostenuto diversi sociologi e numerosi storici, specie quelli della scuola francese della *mentalité*. Nel dar conto delle differenze fra il Vecchio Continente e l'Africa e delle analogie fra l'Europa e l'Asia, Goody ritiene che l'uso del linguaggio, tanto nei mezzi che nei modi della comunicazione, fu un fattore fondamentale e che fu la cultura scritta la chiave della rappresentazione dell'amore.

Egli concorda con lo storico Lawrence Stone (*The family, sex and marriage in England. 1500-1800*, London, 1979, trad. it *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Einaudi, 1983) che colloca lo sviluppo del culto dell'amore romantico con la rivoluzione industriale. Se le classi inferiori sono sempre state più libere, gli interessi di proprietà, cruciali nella transazioni matrimoniali, contavano non solo nelle classi alte, ma anche per tutti coloro che anche tra la popolazione rurale avevano accesso diretto ai mezzi di produzione. Nel XVIII secolo, con la proletarianizzazione del lavoratore delle campagne divenuto salariato e la perdita di importanza delle transazioni matrimoniali, ebbe inizio quel processo che portò alla sparizione nel XX secolo della dote e alla sua sostituzione con l'istruzione, come capitale sostitutivo di reddito. Questo declino aprì la strada all'espansione della scelta del partner, ma sostiene Goody, "l'espressione di questo tipo di amore fu senza dubbio incoraggiata dal romanzo (...) e fu ulteriormente stimolata dall'"alfabetizzazione pressoché totale" della fine del XIX secolo".

Eurasia. Storia di un miracolo analizza le sostanziali affinità tra il Vecchio Continente e quello asiatico iniziate con l'età del bronzo, un cambiamento epocale che non sfociò in un Occidente dinamico e un Oriente segnato da un dispotismo statico, burocratico e poco incline alla modernizzazione, anche se indubbi sono i risultati conseguiti dall'Europa con la rivoluzione industriale o, prima ancora, con il Rinascimento. Goody si domanda piuttosto fino a che punto tale fenomeno fosse europeo, visto che sotto molti aspetti le sue radici erano eurasiatiche e conclude che non c'è comunque stata una supremazia permanente di un continente sull'altro, ma piuttosto un'alternanza fra le civiltà.

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA, FONTI PER LA STORIA DELL'ITALIA MODERNA E CONTEMPORANEA, *Carteggi di Bettino Ricasoli*, vol. XXI, t. I (1° gennaio - 30 settembre 1864), a cura di Gabriele Paolini, t. II (1° ottobre 1864 - 30 giugno 1865), a cura di Somenico Maria Bruni, t. III (1° luglio 1865 - 19 giugno 1866), a cura di Barbara Taverni, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, rispettivamente 2011, 2012, 2015.

Con questo volume riprende la pubblicazione dei carteggi del "barone di ferro", un'opera iniziata prima ancora del secon-

do conflitto mondiale, giunta a compimento in occasione delle celebrazioni per il bicentenario della sua nascita. La lacuna degli anni 1864-66 ora colmata riguarda un periodo cruciale della vita politica di Ricasoli, con il trasferimento della capitale a Firenze e la seconda assunzione di responsabilità come Presidente del Consiglio. Non solo: in quegli anni si viene a configurare lo Stato unitario, alla cui costruzione amministrativa Ricasoli contribuì con il suo primo gabinetto del 1861-62.

Se il 1864 si apriva con "il presagio di qualcosa di grande", Ricasoli si trovò abbastanza inaspettatamente di fronte a quella passata poi alla storia come la Convenzione di settembre, che giudicò "un avvenimento immenso, il vero atto di riconoscimento dell'Italia nuova", anche se la scelta del capoluogo toscano come capitale del Regno destò in lui amarezza e perplessità, conscio della "disgrazia di essere una Capitale provvisoria". "La confusione nelle amministrazioni" - scrive - sarebbe notevolmente aumentata, come pure "il dispendio e gli imbarazzi, mentre il veleno insinuato negli ordini sociali dalla condizione di provvisorietà non avrebbe comportato alcun risvolto positivo". Dopo i disordini scoppiati a Torino, se da un lato egli giudica quei giorni la "fase politica la più terribile che ci sia occorsa dal '59 in poi", tale da mettere a rischio la solidità delle istituzioni e l'unità stessa del nuovo Regno, dall'altro non mancano nelle lettere momenti di rimpianto per le "le idee grandi e sublimi del '59, '60 e '61".

Mentre a Brolio continuava a dedicarsi all'agricoltura, in particolare alla cura di vigneti e poderi, con riferimenti a sperimentazioni, ricerche su vino e viti e varietà di piante che faceva giungere da varie parti d'Europa, l'altro tema che catalizza la sua attenzione è quello dei rapporti Stato-Chiesa e, nello specifico, il disegno di legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, anche per l'importanza che rivestivano per lui le problematiche religiose, al punto da indurlo in frequenti ondeggiamenti e contraddizioni. Non mancano, ovviamente, nel carteggio riferimenti a convinzioni e vicende personali, come la malattia e la morte dell'unica figlia Bettina avvenuta il 4 luglio 1865, che rafforzarono l'inclinazione di Ricasoli alla solitudine ed ebbero un ruolo non marginale nel rifiuto, ad esempio, a partecipare alle elezioni comunali e provinciali del 10 settembre 1865, data la difficoltà - come più volte ribadì al fratello Vincenzo - di andare alle riunioni senza trasferirsi a Firenze. Ma quando il generale La Marmora rassegnò le dimissioni il 17 giugno 1866, due giorni dopo la dichiarazione di guerra all'Austria da parte della Prussia, alla quale l'Italia era legata da un trattato segreto, si trattava "di compiere un dovere" e non si sottrasse. Lo stesso giorno in cui il Paese dichiarò guerra all'Austria - il 20 giugno - si costituì infatti il secondo Ministero Ricasoli, con l'ingresso, assieme ad esponenti della destra moderata di Agostino Depretis e Filippo Cordova: come egli aveva osservato poco prima, il clima politico e i tempi erano maturi "per un rinnovamento, od una trasformazione totale della compagine governativa".

MARCO MORONI, *Le radici dello sviluppo. Economia e società nella storia delle Marche contemporanee*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013, pp. 265.

Al processo di formazione della Terza Italia Marco Moroni ha già dedicato un libro *Alle origini dello sviluppo economico, Le radici storiche della Terza Italia*, edito dal Mulino nel 2008. Come nel precedente lavoro, in questo nuovo libro il tema viene affrontato non con un approccio teorico, ma a partire da indagini condotte nelle Marche, viste come regione paradigmatica dei processi che hanno investito le regioni dell'Italia centrale e del Nord-Est nel secondo dopoguerra.

La tesi di fondo è sostanzialmente la stessa del libro del 2008: la crisi del modello fordista, basato sulla centralità della grande impresa, ha rimesso in discussione anche i presupposti teorici sui quali quel paradigma poggiava; si è così finalmente compresa l'importanza del territorio come sistema di interrelazioni tra i fattori economici e quelli sociali, culturali e politici che influenzano lo sviluppo. Le ricerche condotte nell'ultimo ventennio sui sistemi economici locali delle regioni del Nord-Est-Centro hanno in effetti dimostrato l'importanza sia delle precedenti esperienze manifatturiere, sia del capitale sociale formatosi nel periodo in cui l'avvio dell'industrializzazione incomincia a erodere in profondità le strutture sociali tradizionali.

In questo libro, oltre a ribadire la centralità dei rapporti tra economia e società e ad analizzare le modalità della mobilitazione delle risorse presenti nei territori locali, Moroni si sforza di cogliere i molteplici sentieri che possono condurre allo sviluppo, indagando appunto la concreta esperienza storica di una regione come le Marche.

Il libro si articola in otto capitoli nei quali si affrontano altrettanti temi cruciali per lo sviluppo della regione: i caratteri delle forze di lavoro, la formazione all'imprenditorialità nel passaggio dalla mezzadria all'industria, la crescita delle attività ittiche, il nesso tra emigrazione e sviluppo economico, le ricadute economiche del pellegrinaggio lauretano, l'importanza dell'istruzione tecnica, la necessità di una nuova imprenditoria capace di gestire moduli organizzativi e tecnologici più complessi e in grado di affrontare le nuove sfide dei mercati internazionali. Nell'ultimo capitolo la vicenda delle Marche e della Terza Italia viene analizzata nel lungo periodo e inserita nel più ampio quadro europeo.

In un'ottica comparativa i successi delle Marche e della Terza Italia sono evidenti; i processi di convergenza si manifestano rispetto alle regioni più avanzate non solo dell'Italia settentrionale ma anche dell'intera Europa. Sottolineare le convergenze - scrive Moroni - ovviamente non significa ignorare le divergenze e le difficoltà attuali delle regioni del Nord-Est-Centro e, più in generale, dell'economia italiana nel suo complesso. I rischi maggiori ruotano attorno a tre parole chiave: innovazione, organizzazione, governance; il libro si chiude proprio con l'analisi di questi tre aspetti cruciali, che risultano tre nodi problematici non solo per le Marche, ma anche per la Terza Italia e per l'intero Paese.

Mentre il libro del 2008 aveva l'ambizione di giungere a una proposta interpretativa capace di spiegare i caratteri dello sviluppo locale nelle regioni della Terza Italia, in questo libro l'analisi del caso marchigiano viene condotta a partire da un'ulteriore convinzione: la *path dependence* su cui ha insistito Paul David non è utile soltanto ai fini della comprensione storica dei processi economici; la conoscenza delle vicende precedenti è utile anche per l'oggi. Di fronte a un mercato globale in costante e rapida trasformazione diventa essenziale conoscere i precedenti sentieri di crescita, sia per valorizzare le molteplici risorse dei territori locali, sia per individuare le possibili direttrici di sviluppo e per governare i cambiamenti oggi necessari.

GIUSEPPE SANCETTA, DONATELLA STRANGIO (edited by), *Italy in a European Context. Research in Business, Economics, and the Environment*, London, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 248.

Il volume, curato da Donatella Strangio e Giuseppe Sancetta, è nato dalla riflessione di alcuni studiosi del centro di ricerca Eurosapienza ed ha come obiettivo quello di analizzare, più o meno direttamente, attraverso un approccio interdisciplinare, l'apporto di uno dei Paesi membri dell'UE, l'Italia, ad alcune delle tematiche cui si riferiscono i cinque obiettivi che l'Europa si è prefissa di raggiungere entro il 2020: aumentare il tasso di occupazione e le spese di R&S, mitigare il cambiamento climatico, andare verso la sostenibilità energetica, investire in materia di istruzione, contrastare la miseria e l'emarginazione.

Il volume si compone di nove capitoli, con una prefazione del direttore del Centro di ricerca Eurosapienza, Claudio Cecchi, ed è diviso in due parti. La prima, *Economic and Social Policies*, comprende i saggi di Mauro Rota e Donatella Strangio, *The Italian Monetary policy in perspective: lessons from monetary history of Italy before the EMU*; Elena Ambrosetti e Angela Paparusso, *Immigration policies in the EU: failure or success? Evidences from Italy*; Maurizio Franzini e Michele Raitano, *Income inequality in Italy: tendencies and policy implications*; Debora Di Gioacchino, Adriana Lotti e Simone Tedeschi, *Digital inequality in Italy and Europe*. La seconda, *Business and Environment*, si articola



nei saggi di Alberto Pastore e Ludovica Cesareo, *Fashion firms and counterfeiting: causes and actions*; Antonio Renzi, Giuseppe Sancetta e Beatrice Orlando, *A bottom up approach to unlevered risk in a financial and managerial perspective*; Luca Mocarelli, *European Economic Development and the Environment*; Maurizio Boccacci Mariani, *The multiple effects of energy efficiency on Green Economy*; Alessandra De Rose and Maria Rita Testa, *Climate change and reproductive intentions in Europe*. Ogni ricerca rappresenta un contributo originale al campo di competenza, con l'adozione di metodi affidabili e coerenti. Inoltre, l'eterogeneità della ricerca rappresenta un valore aggiunto e permette di comunicare con un pubblico più vasto di studiosi e di altri gruppi di lettori. Questo risultato è perfettamente coerente con lo spirito del Research Center EuroSapienza, la cui missione è quella di creare nuove conoscenze, alla luce di un approccio interdisciplinare allo studio di vari fenomeni, adottando punti di vista alternativi e multidimensionali.

L'approfondimento della conoscenza delle istituzioni europee e dell'operato in questo ambito dei paesi membri, come l'Italia, alla luce anche della recente crisi economica che ha incrinato e ha diffuso un senso di sfiducia nei loro confronti, rappresenta un valido sostegno a questo progetto nel cercare di rafforzare l'idea di Europa e di cittadino europeo.

ILARIA SUFFIA, *Oltre la grande dimensione. Le "altre" imprese di Sesto San Giovanni nel XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 192.

Pochi luoghi in Italia sono così strettamente identificati con la grande impresa come il comune di Sesto San Giovanni, la "Stalingrado d'Italia", area della periferia milanese dove si insediarono alcune delle principali industrie siderurgiche e meccaniche del paese. E poche hanno vissuto in modo più radicale e traumatico l'esperienza della deindustrializzazione nel corso dell'ultimo ventennio del Novecento.

Il volume si propone di analizzare il ruolo della piccola e media impresa in un'area di forte industrializzazione in cui la presenza di forti concentrazioni produttive e di grandi aziende non si traduce nella creazione di rapporti gerarchici di subfornitura, come accade invece per le aree di insediamento della Fiat, né in reti di collaborazione-cooperazione tra imprese come nel caso bolognese. Prima e durante la fase dell'insediamento della grande impresa si forma e si consolida un tessuto di piccole e medie aziende, principalmente a direzione familiare e a forte specializzazione produttiva. L'Autrice ricostruisce la consistenza di questa aggregazione di aziende, le sue dinamiche di crescita e di declino, la sua composizione per forma giuridica, l'origine e provenienza degli imprenditori, i settori di specializzazione e le cause della cessazione dell'attività. Non vengono trascurati gli aspetti relazionali, con l'analisi delle reti create dal cumulo di cariche nei consigli di amministrazione e organi direttivi di aziende grandi e piccole, dai rapporti di parentela stretti all'interno

del ceto imprenditoriale della zona e dalle compartecipazioni e finanziamenti concessi.

Il volume si chiude con un'utile appendice che passa in rassegna le diverse fonti utilizzate per lo studio della piccola e media impresa e che delinea un possibile approccio alternativo rispetto allo studio degli archivi aziendali sul quale si è finora basata la maggior parte della business history dedicata alla grande impresa tradizionale.

GIOVANNA TONELLI, *Investire con profitto e stile. Strategie imprenditoriali e familiari a Milano tra Sei e Settecento*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 213.

Il volume si pone all'incrocio tra la classica storia delle imprese mercantili, la storia dei consumi e della vita quotidiana e la storia dell'arte per ricostruire su un arco di tre secoli le vicende di una serie di casate milanesi impegnate nel commercio internazionale. Tra periodi di crisi finanziarie ed economiche, che però non minano la vitalità dell'economia lombarda, guerre e pestilenze, Annoni, Carena e Perego intrattengono relazioni commerciali con buona parte d'Europa, accumulano fortune, costruiscono ville e palazzi, stringono legami di parentela con illustri famiglie della aristocrazia lombarda, raccolgono oggetti di lusso ed esotici, opere d'arte e quadriere. In stretto contatto con le capitali economiche dell'Europa atlantica, quando non presenti di persona ad Anversa, questi mercanti erano attenti all'evoluzione delle mode e dei gusti artistici del loro tempo, in grado di consigliare principi e esponenti di grandi famiglie nobili e di fare da intermediari nei confronti dei maggiori artisti del tempo. Attraverso lo studio degli inventari post mortem l'Autrice guida sapientemente il lettore alla scoperta degli ambienti e degli oggetti che circondavano questi personaggi e i loro familiari e servitori, dai quadri dei grandi maestri – Rubens e Van Dyke – agli arredi e tappezzerie preziose delle sale di rappresentanza per penetrare negli spazi più domestici della vita quotidiana. In mancanza di fonti contabili la ricerca, costruita prevalentemente sulla base di fonti notarili, non ha potuto ricostruire nel dettaglio l'andamento e il modus operandi delle diverse società gestite dalle tre famiglie nell'arco di altrettanti secoli, ma pone in luce i caratteri di continuità nel lungo periodo delle attività economiche da esse intraprese, a prescindere dai cambiamenti di ragione sociale.

BRUNO VISENTINI, *Governo, cultura, Venezia. Scritti scelti 1969-1994*, a cura di Martino Ferrari Bravo e Pasquale Gagliardi, Venezia, Marsilio, 2015, pp. 254.

Il volume raccoglie una selezione degli scritti di Bruno Visentini pubblicati su quotidiani e periodici italiani tra 1969 e 1994, insieme ad introduzioni a volumi, interviste e comunicazioni a convegni e incontri politici. I testi, che documentano le visioni e le passioni dell'uomo politico, sono stati raggruppati dai curatori in cinque sezioni tematiche: l'arte di governare, politica ed economia nella Germania riunificata, divagazioni, strategie per la cultura e Venezia. Il

titolo della terza sessione, divagazioni, riprende quello di un volume edito a tiratura limitata in cui lo stesso Visentini aveva raccolto i suoi scritti su letteratura, musica, teatro e cinema. La sezione sulla coltura si apre con il testo del discorso, già pubblicato sulla "Nuova Antologia" tenuto in occasione della assunzione della presidenza della Fondazione Giorgio Cini e che costituisce una riflessione articolata e sistematica sulla funzione della cultura nella società contemporanea e sul ruolo delle fondazioni e del mecenatismo privato. Preveggenti appaiono gli interventi sul futuro di Venezia, in cui il politico liberale denunciava il rischio di uno snaturamento della vita cittadina per l'azione congiunta del turismo di massa e del trasferimento dei residenti in Terraferma e la fragilità del suo equilibrio ambientale.

EVENTI

Iniziative ASSI

L'Associazione per gli Studi Storici dell'Impresa - ASSI segnala tre iniziative di ricerca e dibattito.

Movimento operaio e Capitalismo Europeo del Novecento

Si è costituito su iniziativa dell'ASSI, dell'ISEC di Sesto San Giovanni e dell'Istituto Toniolo di Studi Superiori di Milano un gruppo di ricerca sul tema "Movimento Operaio e Capitalismo Europeo del Novecento". L'obiettivo è quello di studiare l'esperienza storica dei sindacati europei nella loro azione in azienda come parte più generale del movimento operaio che comprende anche partiti e istituzioni cooperative.

Logistica e trasporti nel Sud d'Italia e d'Europa

Il tema dei trasporti e della logistica, tradizionalmente trascurato nella *business history*, ha assunto recentemente una notevole importanza, imponendosi come terreno di studio e riflessione ineludibile nel nuovo ciclo di vita dell'ASSI. Cruciale da questo punto di vista è stato e sarà il dialogo interdisciplinare instauratosi con una molteplicità di interlocutori: ingegneri ed economisti dei trasporti convinti della necessità di una visione di sistema e dunque della condivisione di scelte strategiche e puntuali, economisti critici delle prospettive di declino di un'Europa senza investimenti, studiosi e istituzioni attente alla realtà e alle prospettive di sviluppo delle regioni meridionali.

L'ASSI ha in programma di realizzare insieme al Dipartimento di Analisi delle politiche e Management pubblico dell'Università Bocconi di Milano, con la partecipazione e il contributo scientifico della SVIMEZ, un primo workshop con numero limitato di presenze, a cui seguirà un grande

Convegno sulla mobilità e i servizi alla mobilità da realizzare in Calabria.

Giornata di Studi: Fra economia e politica: l'IRI e la storia d'Italia

L'ASSI, l'Istituto Gramsci e l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana hanno organizzato una giornata di studi sull'IRI e la storia d'Italia che si terrà venerdì 18 dicembre 2015 dalle ore 10 alle 18 presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana, in Piazza della Enciclopedia Italiana, 4 a Roma.

La giornata, articolata in quattro sessioni - "Le origini 1933-1948" (relazione di Leandra D'Antone), "Lo sviluppo 1948-1973" (relazioni di Luciano Segreto, Marina Comei e Daniela Felisini), "La crisi 1973-1992" (relazione di Francesco Barbagallo), "La liquidazione 1992-2002" (relazione di Roberto Artoni) -, sarà conclusa da una tavola rotonda sul tema "Stato e Mercato nel XXI° secolo" a cui parteciperanno Valerio Castronovo, Franco Amatori, Pierluigi Ciocca, Silvana Sciarra, Francesco Silva e Giuseppe Vacca.

CALL FOR PAPERS

Primo Congresso mondiale di Business History / XX Congresso della European Business History Association: *Business History around the World*, Bergen, 25 - 27 agosto 2016.

Oggi giorno impresa e globalizzazione sono sotto attacco. Sia le multinazionali che le imprese locali sono sfidate da una combinazione di ambiente macroeconomico insicuro e dalle aspettative nei confronti del ruolo sociale del commercio. I più recenti dati macroeconomiche hanno messo in dubbio la capacità dei paesi emergenti, anche dei più dinamici come Cina o Brasile, di mantenere elevati tassi di crescita e sollevato interrogativi sulla validità di modelli di business vecchi e nuovi. Buona parte dell'Europa non si è ancora completamente ripresa dalla crisi del 2008 e dalle successive scosse di assestamento. Diversamente da quanto è accaduto al termine di altre recessioni, la crescita degli Stati Uniti non sembra essere in grado di compensare la debolezza di altre regioni. Capitali in rapido movimento da e verso i paesi dell'OCSE hanno accentuato la volatilità della crescita economica nei paesi in via di sviluppo. Fino a che punto le imprese sono responsabili di questi fenomeni? Le origini storiche di queste trasformazioni possono rendere necessaria una revisione dei modelli teorici e delle ricerche empiriche. Le imprese sono responsabili tanto dei "grandi balzi in avanti" che delle crisi economiche?

Il Congresso congiunto sulla Business History nel mondo invita gli studiosi all'invio di proposte. L'intento del Congresso è quello di individuare le migliori ricerche in corso, incoraggiare l'emergere di nuove idee innovative e il confronto tra contenuti, approcci e le metodologie a livello mondiale. Gli organizzatori sono particolarmente interessati ad attrarre i

contributi aventi approcci di tipo comparativo piuttosto che casi di studio nazionali. In quanto storici invitano ad andare oltre l'analisi comparata dei dati statistici per concentrarsi piuttosto sulla contestualizzazione storica e lo sviluppo istituzionale. Il comitato organizzatore accoglierà papers dedicati ad su una vasta gamma di argomenti, anche se l'interesse principale riguarda le diverse dimensioni dell'attività imprenditoriale internazionale. I temi possono includere i seguenti temi di ricerca:

- 1 - In che modo diverse regioni, culture e imprese contribuiscono a formare diverse competenze commerciali?
- 2 - Le imprese di successo internazionali sono regionali o globali? Cosa che definisce le differenze??
- 3 - In che modo le imprese dei mercati emergenti entrano nei mercati esteri?
- 4 - Attività economiche simili per dimensione e settore sono simili o diverse in differenti culture?
- 5 - Quali sono le diverse tipologie di internazionalizzazione? Settori come l'automobilistico o il chimico si comportano in modi differenti?
- 6 - Quali sono i modelli imprenditoriali internazionali alternativi alle multinazionali?
- 7 - In che modo il contesto politico e macroeconomico influenzano forma e funzionamento delle aziende internazionali?
- 8 - Quali sono gli effetti degli investimenti esteri nei paesi di origine e destinazione?
- 9 - In che modo le aziende medio-piccole possono raggiungere mercati globali?
- 10 - Quali sono i fattori che promuovono o frenano l'internazionalizzazione?
- 11 - I *first-movers* controllano i mercati o sono i mercati ad adattarsi?
- 12 - Quali sono le imprese che si adattano in modo più efficace e perché?
- 13 - Qual è l'impatto dell'illegalità e delle "zone grigie", come il capitalismo clientelare, sulle attività economiche internazionali?
- 14 - In che modo bolle speculative, concorrenza e regolazione influenzano l'internazionalizzazione?
- 15 - In che misura i modelli nazionali, di settore o d'impresa sono *path dependent*?
- 16 - In che modo le aziende decidono le strategie di entrata e marketing sui mercati internazionali?
- 17 - In che modo la tecnologia ha influenzato l'internazionalizzazione?
- 18 - Come si può combinare in modo efficace le teorie sull'impresa, internazionale e no, e metodologia storica? Le nuove tecnologie stanno cambiando gli obiettivi e i metodi della business history?
- 19 - In che modo le politiche dei governi influenzano la globalizzazione?
- 20 - In che modo l'attività economica internazionale condiziona la responsabilità sociale delle imprese?

Oltre alle proposte individuali, gli organizzatori invitano a proporre intere sessioni, preferenzialmente con relazioni che mettano in luce la varietà di situazioni e contesti nazionali e regionali favorendo così la comparazione.

L'obiettivo degli organizzatori è quello di focalizzarsi sulle comparazioni globali tra imprese, settori industriali, mercati, soggetti economici di diversa natura, organizzazioni d'impresa e altri aspetti dell'attività economica. Di conseguenza, ogni paper che non avrà una portata internazionale sarà aggregato a sezioni dall'approccio comparativo a livello sovranazionale, industriale, commerciale o di altro tipo. Nonostante lo specifico orientamento, il Comitato organizzativo considererà anche proposte non direttamente collegate al tema del congresso.

I costi di iscrizione al Congresso per partecipanti provenienti da paesi OCSE che si registreranno in anticipo saranno di 1700 Corone norvegesi (NOK) (circa 185 euro o 208 dollari), mentre la registrazione regolare ammonta a 2000 NOK. Per i partecipanti da paesi non OCSE, la registrazione anticipata ammonta a 750 NOK (105 euro) e quella regolare a 900 NOK (120 euro). Gli organizzatori locali appronteranno un fondo specifico per gli spostamenti dei colleghi provenienti da paesi non OCSE.

Le proposte di paper e sessioni possono essere inviate attraverso il sito del congresso o dell'EBHA a partire dal primo di ottobre 2015. Per maggiori informazioni sul formato della proposta si rimanda alla guida scaricabile dal sito: www.ebha.org/public/C3

1. La scadenza per la presentazione delle proposte è fissata al **31 dicembre 2015**, mentre l'accettazione sarà comunicata entro il febbraio 2016.

Il Comitato organizzativo è composto da Andrea Lluch (National Scientific and Technical Research Council, Buenos Aires), Christopher Kobrak (EBHA - University of Toronto), Andrea H. Schneider (EBHA - GUG) e Takashi Shimizu (BHSJ - University of Tokyo)

Organizzazione locale: Harm Schröter (University of Bergen), email: harm.schroter@ahkr.uib.no

Call for papers: *Special issue on the Economic History of Eastern Europe.*

Negli ultimi anni la ricerca nel campo della Storia economica dell'Europa dell'Est ha riscosso un significativo interesse. I numerosi recenti workshop e sessioni in convegni e congressi hanno dimostrato che gli storici economici che si occupano di questa regione hanno sviluppato una serie di contributi significativi nei confronti degli attuali dibattiti internazionali (si veda ad esempio il sito weast.info).

Al fine di diffondere nuove ricerche su questo argomento ancora non sufficientemente esplorato, i redattori di *Economic History of Developing Regions* invitano a presentare proposte di paper per la pubblicazione in un numero speciale del periodico dedicato alla storia economica dell'Europa Centrale, Orientale e Sud-Orientale.

Il periodico accetta proposte di paper basati su metodi puramente quantitativi o qualitativi, o su una combinazione dei due. Saranno accolte proposte di taglio storico-economico di discipline come la storia generale, la cliometria, la business history, la storia del lavoro, la storia finanziaria, gli studi sullo sviluppo e altre con un chiaro *focus* sulla regione.

Saranno particolarmente apprezzati temi relativi allo sviluppo economico di lungo periodo, all'impatto degli eventi bellici, delle istituzioni, della geografia, dei mercati sulla crescita economica, sulla disuguaglianza di reddito e ricchezza, sul lavoro servile, sul socialismo e sui sistemi familiari.

La data limite per l'invio delle proposte è fissata al **1 gennaio 2016**. I curatori del numero prevedono di procedere alla selezione tramite peer-review per richiedere la versione revisionata e definitiva del testo entro settembre 2016. Gli autori potranno presentare il loro lavoro all'interno di un workshop organizzato in occasione di un incontro WEAST a Praga previsto per l'estate 2016. La stampa del numero della rivista è prevista intorno alla metà del 2017.

I manoscritti devono essere inviati tramite il sito: <https://mc.manuscriptcentral.com/ehdr>,

seguendo le istruzioni reperibili sul sito del periodico all'indirizzo <http://www.tandfonline.com/toc/rehdzo/current>

All'atto dell'invio della proposta specificare nell'apposita casella che il paper è destinato alla pubblicazione del numero speciale sull'Europa dell'Est.

Tutte le informazioni relative al numero speciale devono essere richieste a Leigh Gardner (LSE), l.a.gardner@lse.ac.uk o a Mikołaj Malinowski (Utrecht University), m.malinowski@uu.nl.

Network WEast, Workshop in Economic History and Development: *Economics and Institutions in History*, Praga, 1-2 luglio 2016.

Il cambiamento istituzionale può proiettare una lunga ombra sulla storia. L'Europa Centrale e Orientale è stata oggetto di numerosi e improvvisi sconvolgimenti istituzionali durante lo scorso secolo. Questo ha reso la regione uno dei terreni di ricerca privilegiati per quanti si sono prefissi di studiare l'impatto delle istituzioni sullo sviluppo economico e viceversa. Il network WEast è stato creato nel 2011 con lo scopo di sottolineare l'importanza della ricerca sull'Europa Centrale e Orientale e il suo contributo non solo alla comprensione dello sviluppo storico della regione, ma anche alla soluzione di questioni di più ampio respiro relative alla storia, alla politica e all'economia. Il workshop WEast di Praga offrirà l'opportunità di condividere e discutere idee e ricerche relative a questi temi. Gli organizzatori, afferenti al Dipartimento di Economia Istituzionale, Ambientale e Sperimentale dell'Università di Economia di Praga/Vysoká škola ekonomická v Praze (VŠE) invitano sia ricercatori strutturati che studenti postgraduate a presentare il proprio lavoro scientifico. Saranno particolarmente benvenute ricerche in merito ad aspetti economici

generali osservati attraverso una prospettiva storica o ad aspetti meno conosciuti dello sviluppo dell'Europa Centrale e Orientale. Coloro che desiderano partecipare devono spedire il proprio paper o un abstract analitico, insieme a un breve CV, a Miroslav Zajíček (miroslav.zajicek@vse.cz) non oltre il **31 gennaio 2016**.

I partecipanti saranno informati al più presto. Non sono previsti costi di iscrizioni ma tutte le spese, tranne il vitto, sono a carico dei partecipanti. Per coloro che dispongono di budget limitato sarà possibile alloggiare in camera singola in un alloggio studentesco. Per ulteriori informazioni si rimanda al sito <http://weast.info/>.

Call for paper: *The Brand and his History. Economic, business and social value*.

Il periodico *Business History* ha annunciato un call for paper per un numero speciale su "The Brand and its History: Economic, Business, and Social Value". I curatori saranno Patricio Sáiz e Rafael Castro (Universidad Autónoma de Madrid).

Per questo numero speciale saranno accolti contributi destinati a chiarire come le imprese abbiano ideato strategie di branding, adattandosi o meno a nuove condizioni di mercato; come le questioni giuridiche internazionali influenzino l'attività di *branding*; come altri agenti oltre all'impresa (comunità, consumatori, regioni) si pongano di fronte alla registrazione dei marchi, e come studi su marchi collettivi, certificazione di qualità, e denominazioni di origine possano completare la nostra attuale conoscenza sul fenomeno. Sono inoltre benvenuti contributi volti ad approfondire nuovi aspetti sulle tendenze nazionali della registrazione dei marchi, comparazioni internazionali, o *case studies* basati su settori in cui i *trademark* svolgono un ruolo particolarmente rilevante, quali l'alimentazione, le bevande e il tabacco, i prodotti chimici di largo consumo e beni di lusso.

Per informazioni su altre possibili tematiche si rimanda alla pagina web: <http://explore.tandfonline.com/cfp/bes/fbsh-brand-history> o contattare i curatori del volume agli indirizzi email patricio.saiz@uam.es e rafael.castro@uam.es. La scadenza per l'invio delle proposte è il **31 gennaio 2016**.

XLI Congresso annuale della Economic and Business History Society - EBHS: Montreal, 26 - 28 maggio 2016.

La Economic and Business History Society - EBHS accetta proposte per il suo quarantunesimo congresso annuale che si terrà presso l'Hyatt Regency Hotel nel centro di Montreal. Le proposte potranno riguardare qualsiasi aspetto della Storia economica antica o recente. Saranno ben accette proposte da studenti postgraduate o da studiosi non accademici. Il Congresso accoglierà proposte di paper e relazioni sia in inglese che in francese.

La conferenza dell'EBHS offre ai partecipanti l'opportunità di uno scambio intellettuale in un contesto interdisciplinare,

RICORDO DI RENZO CORRITORE

Renzo Paolo Corritore è inopinatamente scomparso lunedì 27 luglio 2015 a causa di un malore improvviso, lasciando Anna, amata compagna di una vita, i fratelli e i nipoti, ai quali era legato da profondo affetto.

Nato a Milano il 18 agosto 1956, dopo essersi laureato a Bologna con il prof. Ivo Mattozzi, nel 1992 conseguì il dottorato in storia economica e sociale presso l'Università Bocconi. Tre anni più tardi, grazie a una borsa post-dottorato, aveva inizio il suo legame con l'Università di Pavia. A partire dal 1996-97, per alcuni anni tenne il corso di storia economica presso la Seconda Facoltà di Economia dell'Università di Pavia con sede in Varese (poi Università dell'Insubria). Nel 2003, dopo un breve periodo come *visiting professor* presso il Centre Franco-Italien de Management International dell'Université Jean Moulin-Lyon III, gli venne affidato un insegnamento di storia economica presso la Facoltà di Economia dell'ateneo pavese, dove divenne poi ricercatore di storia economica due anni dopo, afferendo dapprima al Dipartimento Storico-Geografico e quindi – dopo l'abolizione delle facoltà – a quello di Studi Umanistici.

Renzo Corritore ha svolto un'intensa e appassionata attività di ricerca, alimentata da un'incessante curiosità intellettuale, sostenuta da una profonda cultura storica e condotta con un esemplare rigore metodologico; sempre attento a inquadrare i fenomeni economici in un più complesso contesto storico-culturale, rifuggendo eccessive semplificazioni modellistiche e facili riduzionismi ermeneutici, ha coltivato una ricca gamma di temi inerenti alla storia socio-economica moderna e contemporanea. I suoi studi, che in più d'una occasione hanno suscitato vasta eco in Italia e all'estero, spaziano dalla ruralizzazione nell'Italia sei-settecentesca alla demografia dell'area padana, dalla tecnologia molitoria in epoca preindustriale alle origini della gelsibachicoltura lombarda, dalle filiere produttive nei settori tessile e agroalimentare alle biografie imprenditoriali, dalla produzione, dal commercio e dal consumo di carta in Lombardia fra medioevo ed età moderna alla storia dell'annona e del mercato nell'Italia e nell'Europa d'*ancien régime*. Un tema, quest'ultimo, in relazione al quale stava lavorando da anni a un'importante monografia di ampio respiro cronologico e geografico, ricca di



molteplici suggestioni che andavano anche ben oltre i confini europei e l'epoca moderna.

Fra le sue pubblicazioni maggiormente significative possiamo ricordare *Popolazione e politica demografica a Mantova fra '400 e '700*, «Storia Urbana», XI (1987); *Il processo di "ruralizzazione" in Italia nei secoli XVII-XVIII. Verso una regionalizzazione*, «Rivista di Storia Economica», n.s., 10 (1993); *La naturale "abbondanza" del Mantovano. Produzione, mercato e consumi granari a Mantova in età moderna*, Pavia 2000; *La crisi di struttura degli anni Ottanta del XVI secolo nello Stato di Milano. Le industrie della lana*, «Storia Economica», III (2000); *I prodromi della "macinazione moderna": l'invenzione del frullone*, in M. Merger (dir.), *Transferts de technologies en Méditerranée*, Paris 2006; *Horrea. Un'istituzione che "va e viene" nella politica annonaria delle città d'ancien régime*, «Storia Urbana», XXXV (2012) [numero monografico a cura dello stesso autore]; *Storia economica, ambiente e modo di produzione. L'affermazione della gelsibachicoltura nella Lombardia della prima età moderna*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124 (2012).

Nel corso degli anni, Renzo Corritore ha sviluppato fruttuose collaborazioni con numerosi colleghi italiani e stranieri. Di recente, in particolare, insieme con Stefano d'Atri, è stato il promotore del Centro interuniversitario di studi e ricerche sulle paste alimentari in Italia, costituitosi nel 2013 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno e oggi ospitato presso la prestigiosa sede romana dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, grazie alla convinta adesione e all'interessamento del prof. Marcello Verga, vicepresidente dell'Istituto stesso e presidente della SISEM (Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna).

Infine, ma certo non meno importanti sul piano sia personale, sia professionale, vanno ricordate (e rimpiante) l'attenzione e la disponibilità che Renzo Corritore ha sempre dimostrato nei confronti dei laureandi e di numerosi giovani studiosi che muovevano i primi passi nel mondo degli studi storici. A loro, così come agli amici e colleghi più vicini, Renzo lascia una preziosa eredità umana e intellettuale, alla quale si cercherà di rendere adeguato omaggio con una serie di iniziative scientifiche in corso di preparazione.

[segue da p. 38, 2^a col.]

dato che i partecipanti si dividono equamente tra afferenti a dipartimenti di Economia e di Storia, o Storia Economica. La società è interessata ad accogliere nuovi membri, e offre agli studenti e ai giovani ricercatori (considerati tali fino a quattro anni dal conseguimento del dottorato) sconti sulle spese di registrazione.

Le proposte, in inglese o francese, dovranno includere un abstract non superiore alle 500 parole e informazioni di contatto. La scadenza per l'invio delle proposte è il **15 febbraio 2016**. Il responsabile del programma comunicherà l'accettazione degli abstract entro il 1 marzo 2016. La registrazione deve essere effettuata online presso il sito www.ebhsoc.org o via email a ebhs2016@ebhsoc.org. Per ulteriori informazioni si prega contrattare il responsabile del programma Patrice Gélina, gélinas@yorku.ca, o il Presidente dell' EBHS Lisa Baillargeon, baillargeon.lisa@uqam.ca.

L'EBHS gestisce inoltre una rivista di libero accesso, *Essays in Economic and Business History*, a cura di Jason Taylor (Central Michigan University), che accetterà paper presentati al Congresso.

La redazione di SISE Newsletter
augura



Consiglio direttivo della SISE

Prof. Antonio Di Vittorio, Presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Bari
Prof. Mario Taccolini, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia
Prof. Andrea Leonardi, Vice-presidente. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Trento
Prof. Giampiero Nigro, Segretario. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Firenze
Prof. Carlo Travaglini, Tesoriere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Roma Tre
Prof. Carlo Marco Belfanti, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Brescia
Prof. Franco Amatori, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Bocconi di Milano
Prof. Giuseppe Di Taranto, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università LUISS di Roma
Prof. Paolo Frascani, Consigliere. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Napoli "L'Orientale"

Collegio dei Revisori dei Conti

Prof. Angelo Moioli, Coordinatore. Ordinario di Storia Economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Prof. Gianluca Podestà. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Parma
Prof.ssa Maria Stella Rollandi. Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Genova

Presidenza

Università di Bari, Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici - Sezione di Storia Economica, via Camillo Rosalba 53, 70124 Bari; tel. 080 504 92 26; fax 080 504 92 27

Comitato di redazione

Francesco Ammannati, Giovanni Luigi Fontana, Mario Perugini, Potito Quercia

Coordinatore

Giovanni Luigi Fontana

Redazione

Università di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, sede di via del Vescovado 30, 35141 Padova; tel. 049 827 85 01 / 85 59; fax 049 827 85 02 / 85 42

Segreteria di redazione

Andrea Caracausi, Francesco Vianello

Hanno contribuito a questo numero:

Paola Avallone, Emiliano Beri, Andrea Bonoldi, Francesca Caiazzo, Paolo Calcagno, Augusto Ciuffetti, Rossella Del Prete, Giuseppe De Luca, Amedeo Lepore, Cinzia Lorandini, Stefano Maggi, Daniela Manetti, Marco Mondini, Mario Rizzo, Marina Romani, Roberto Rossi, Silvana Sciarrotta, Donatella Strangio, Andrea Zappia.

SISE Newsletter è pubblicata ogni 4 mesi: marzo, luglio e novembre. Tutti i soci della SISE la ricevono gratuitamente in formato elettronico. È inoltre disponibile sul sito internet della società: <http://www.sisenet.it>

Pubblicazione quadrimestrale della Società Italiana degli Storici Economici

Direttore Responsabile: Giovanni Luigi Fontana

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 2226

Tip.: CLEUP sc, via G. Belzoni 118/3, Padova. Tel. 049 8753496